

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO**

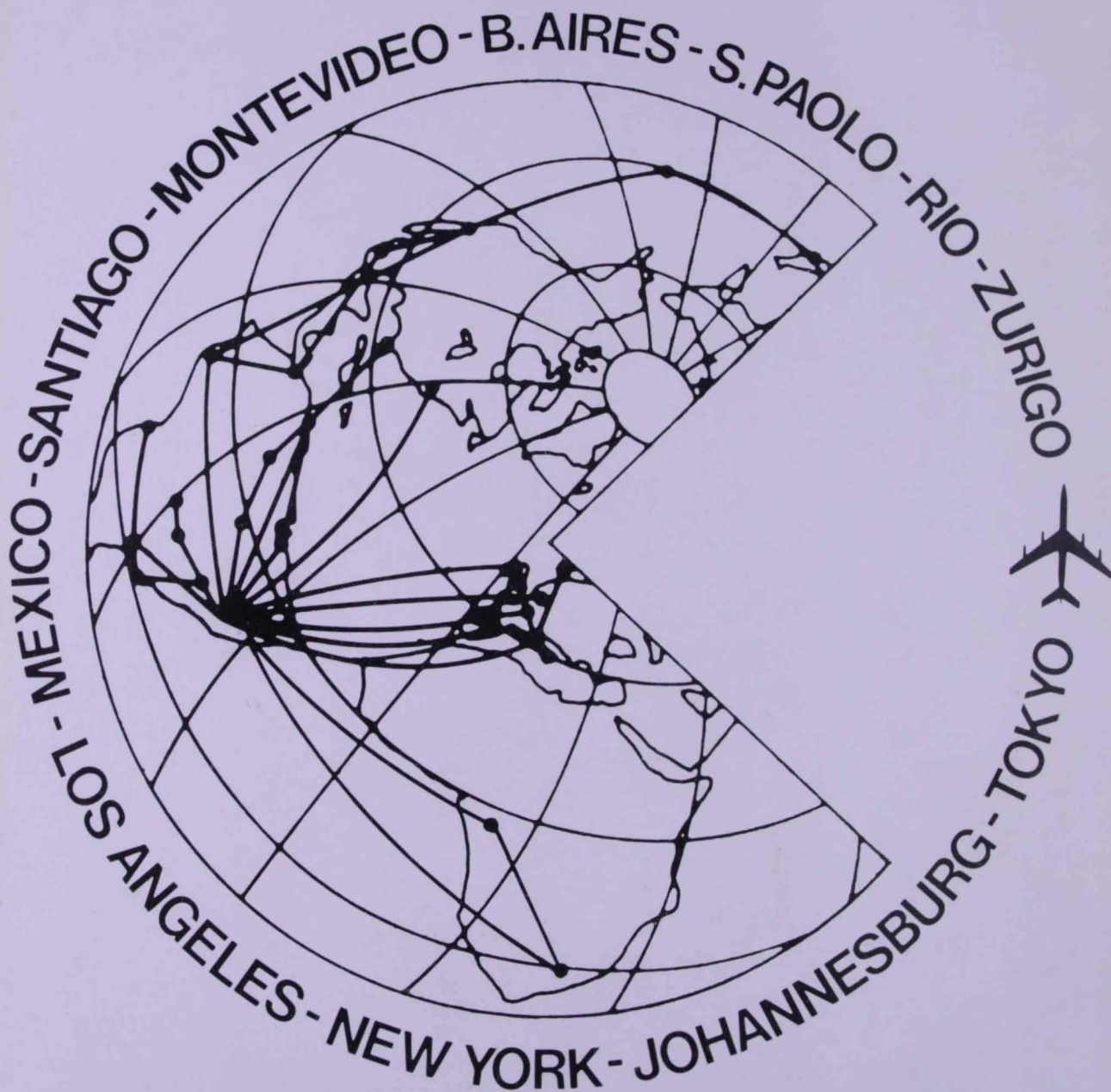
337

SPEDIZIONE IN ABBONAMEN-
TO POSTALE (III GRUPPO) - 70



CRONACHE ECONOMICHE

noi voliamo 2/3 della
circonferenza terrestre



....l'altro terzo
tra poco

ufficio di torino
piazza san carlo, 206 telefono 547.649



VARIG

Linee Aeree Brasiliane

cronache economiche

mensile a cura della
camera di commercio
industria artigianato e
agricoltura di torino

numero 337 - gennaio 1971

sommario

L. Mallè

3 Mi presento da me: il Palazzo Madama in Torino

G. Brosio

29 Il difficile cammino della moneta europea

G. Maiorca

36 Formazione dei valori mobiliari e dinamica del mercato di Borsa

A. Trincheri

48 Il problema centrale è la stabilizzazione dei costi

F. Bernabè

50 « Zaibatsu »: concentrazioni economiche in Giappone

A. Vigna

55 Moda e automobilismo rivelano due aspetti del volto della città

62 Tra i libri

71 Dalle riviste

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della Rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore e non impegnano la Direzione della Rivista né l'Amministrazione Camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Direttore responsabile:

Primiano Lasorsa

Vice direttore:

Giancarlo Biraghi

Direzione, redazione e amministrazione

10121 Torino - Palazzo Lascaris - via Alfieri, 15 - Tel. 553.322



Particolare del lato orientale di Palazzo Madama.

(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).

Mi presento da me:

il Palazzo Madama in Torino

Figura in copertina:

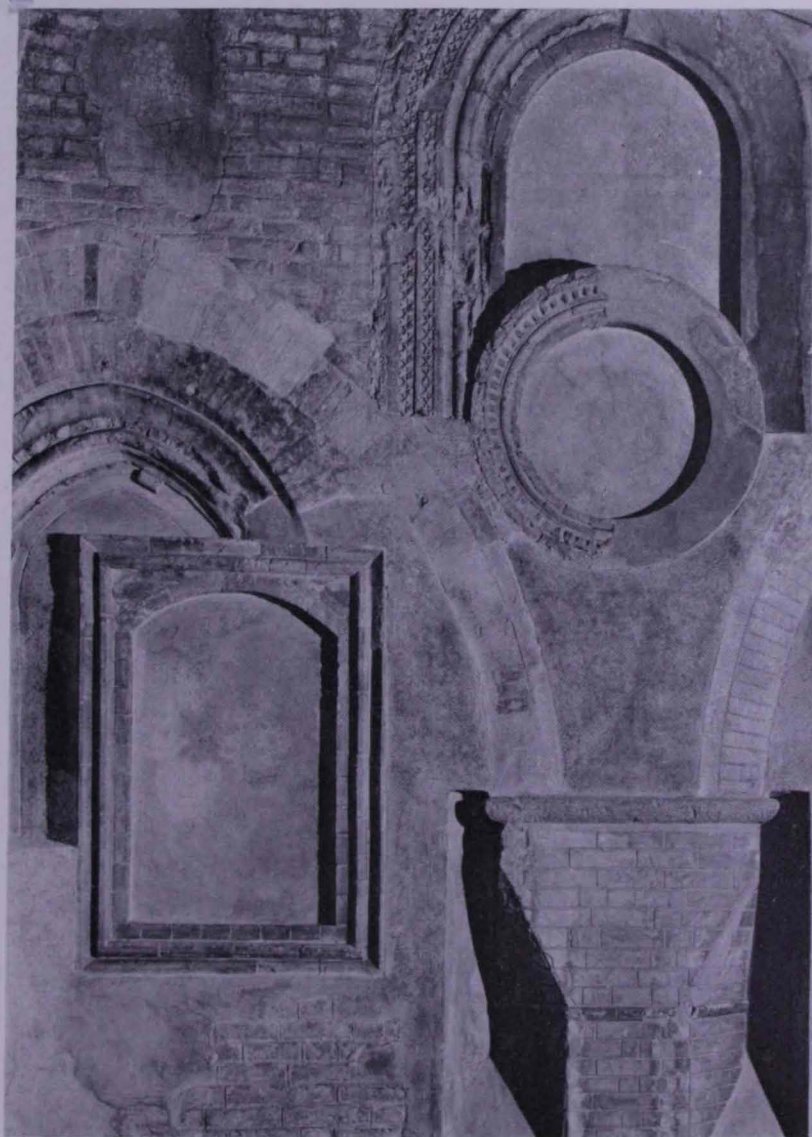
Domenico Guidobono, particolare dell'affresco del soffitto della «Sala della Primavera».

Fotocolor Tipografia Torinese, Torino.

Luigi Mallè

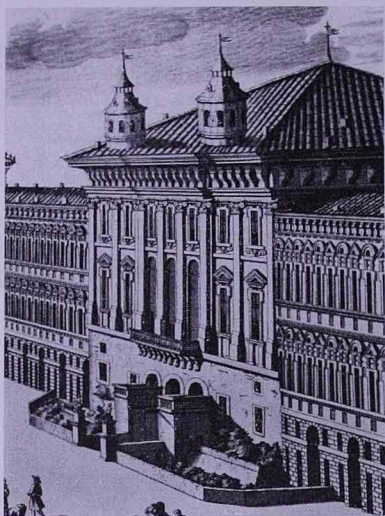
Mi presento da me: non per immodestia, non per esaltare un mio lavoro che, se mai, saranno altri studiosi — gente cioè del mestiere e che sia addentro agli specifici problemi: copiosissimi e intricati per l'argomento in questione — a discutere nell'interesse e nella validità, nel modo della sintesi e nelle soste ai particolari, sottoponendo l'opera ad un vaglio critico che, certo, per l'estensione e varietà della materia, esclude ogni diletterantismo e soprattutto ogni posizione superficiale di attrazione per un argomento solo esteriormente definibile « locale »; e sarebbe ben disattenta e inaderente definizione, poiché il complesso della tematica che in quel « Palazzo Madama », come edificio e come museo, viene a confluire, ha una portata e un significato tutt'altro che locale, anzi di dimensione e livello internazionale al più alto grado.

Se mi « presento », dunque, è semplicemente perché essendo, in fin dei conti, il libro un lavoro mio, posso forse meglio che altri, tracciarne non dico il contenuto, che potrebbe anche esser cosa oziosa, ma almeno descrivere quella che è stata la storia interna della nascita e crescita dell'opera: nascita facile, sotto una spinta entusiastica; crescita, credo, regolare e ben maturata,



Muro perimetrale del salone voltato a pianterreno, già cortile, con tracce d'arcate del '200 in situazione originaria ed elementi quattrocenteschi di ricupero, riportati.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Il Castello: particolare di un'incisione in rame raffigurante i funerali di Carlo Emanuele II di Giorgio Tasnière, 1676. Torino, Biblioteca Reale.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

ma non poco difficolto, sottoposta com'era al peso massiccio

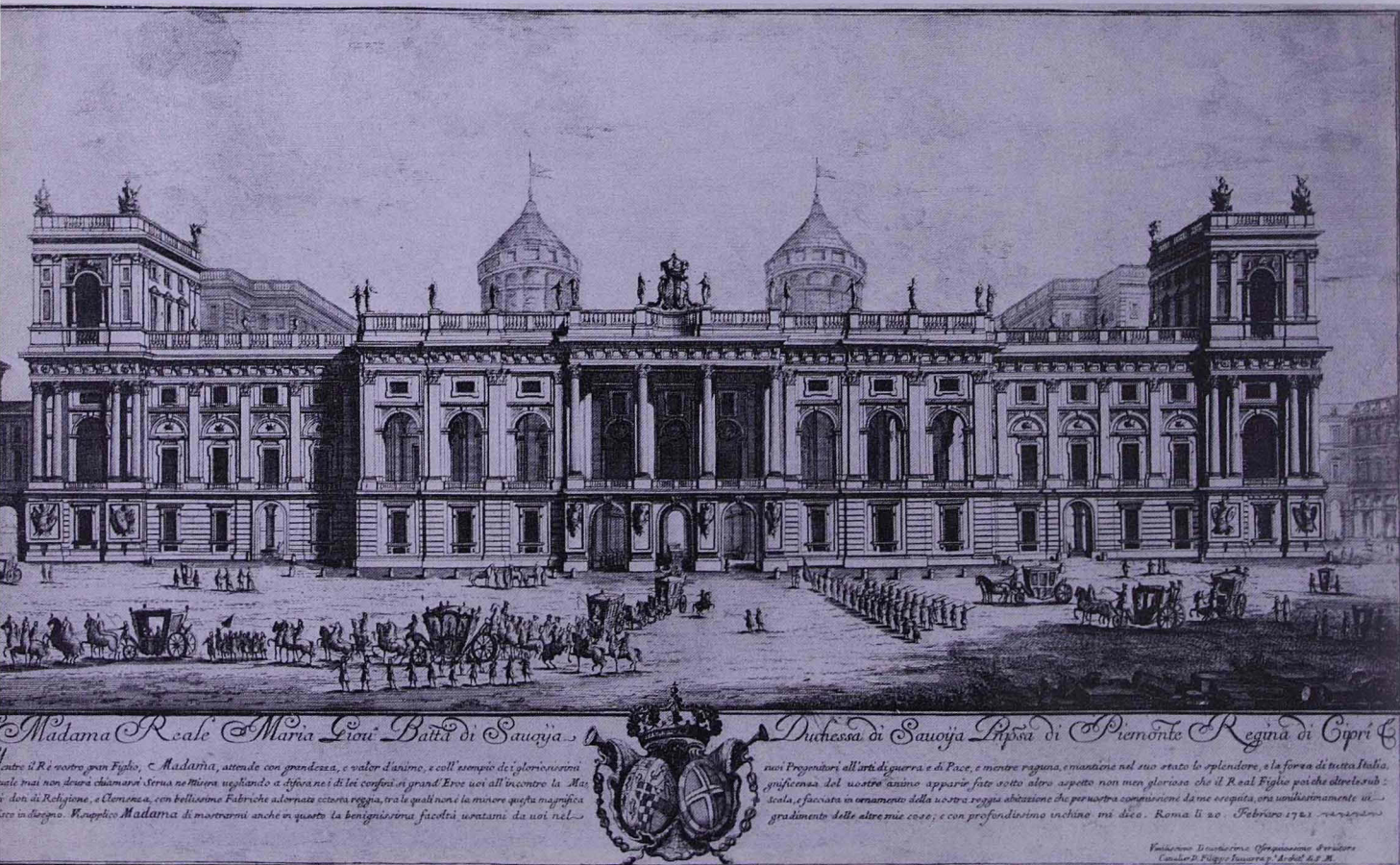
del multiforme, complicato, a tratti anche disorientante assunto.

Sicché, cogliendo l'occasione della ripresa delle mie puntuali comparse su « Cronache economiche », interrotte dopo cinque anni per un intervallo causato da forza maggiore, penso di far cosa gradita ai lettori della rivista e divertente per me, parlare un poco dei due volumi su « Palazzo Madama di Torino ».

Dico subito che l'idea dell'opera non venne a me, come non era venuta a me per Stupinigi: fu il comm. Alfonso Della Vedova, direttore della Tipografia Torinese a propormi Stupinigi, con l'intento di esaltare un prodigio dell'architettura europea alle porte di Torino, con una edizione che avesse tono e interesse internazionali. E così

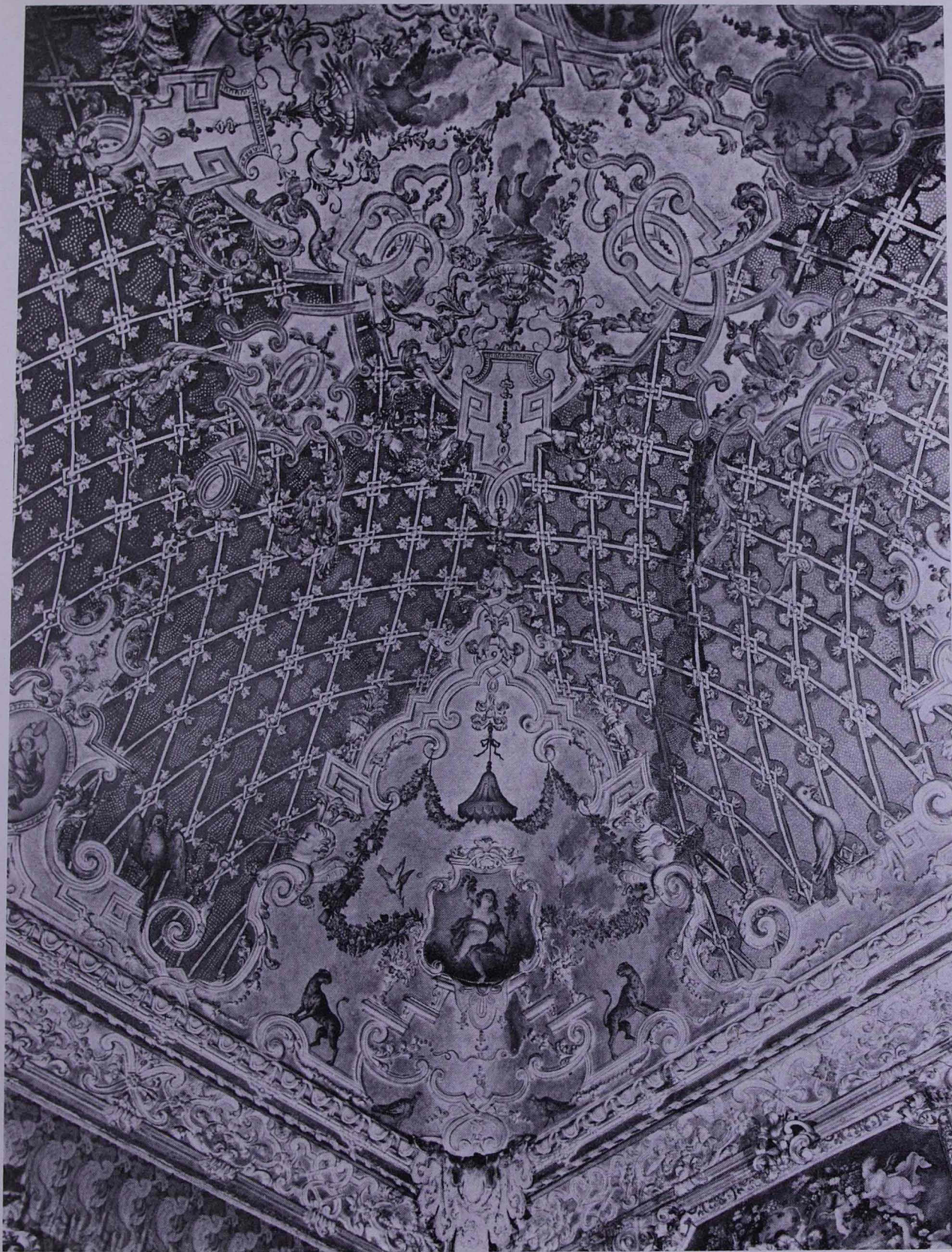
fu lui, prima ancora che « Stupinigi » venisse presentato nelle librerie, a propormi nell'autunno 1968, « Palazzo Madama »: con mia immediata e un po' stordita accettazione, supponendo che, su per giù, l'impegno avrebbe avuto le misure di Stupinigi.

Ma mi bastò prender la penna in mano e cominciar l'indagine delle vicende d'una « Storia bimillennaria d'un palazzo », in partenza dall'epoca romana, per convincermi che il lavoro assumeva tosto un'altra piega. Un iniziale mio tentativo mentale di prospettivazione dell'argomento in modo da « tagliar più corto », fallì subito di fronte alla complessità schiacciante del tema, costringendomi, con una certa apprensione, a far presente che, così come il lavoro s'era avviato, invece d'un volume ne sarebbero



Il Palazzo Madama nel progetto originale di Filippo Juvarra in una incisione in rame di Filippo Vasconi, 1721 - Torino, Biblioteca Reale.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Particolare dell'affresco nella « sala delle quattro stagioni ».

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).





Particolare del coronamento della facciata juvarriana.

(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).

Particolare della facciata settecentesca.
(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).



venuti due: uno per l'edificio, uno per le raccolte d'arte. Dove non si mettono precisi intenti personali può mettersi qualche volta la fortuna: la quale non essendo notoriamente amica mia, m'avrà aiutato forse solo per far dispetto a qualcun altro, sicché fui io il «terzo che gode» quando la Tipografia Torinese, prendendo lo spunto dall'approssimarsi del venticinquennio della propria fondazione, decise di rimandare la pubblicazione d'un anno, allargandola a due volumi, senza «badare a limiti», come mi disse imprudentemente il commendatore Della Vedova, che ebbe poi, più tardi, allarmato, a mettermi la cavezza, quando i due

volumi stavano diventando tranquillamente e silenziosamente tre: sicché dovetti non solo smetter d'aggiungere ma eliminare, tra l'uno e l'altro volume, oltre centocinquanta riproduzioni con relativi testi. Quando si dice: «scribendi sacra fames!».

Per l'esattezza, proprio il terzo che gode non lo fui del tutto. Perché nonostante autorevolissime trattazioni precedenti sul palazzo, che ho ben riconosciuto fruttuose e impegnative per me nonostante la a volte ampia, a volte inesistente documentazione di fonti, seguire la storia di quei duemila anni dalla «Porta Decumana» al palazzo-museo odierno, era un ginepraio, spesso col

tranello di frasche ben ricoprenti buche e anfratti scivolosi, così che decisi di collegare fonti e ricerche di studiosi precedenti ad un continuo esame minuziosissimo, paziente e tante volte spazientante, d'ogni documento illustrativo — stampa o disegno — dai più antichi tempi, ricorrendo per gli antichissimi, di cui non c'è alcuna memoria grafica contemporanea, al prezioso materiale di ricostruzioni disegnative di insieme e di dettaglio, realizzate dal d'Andrade nel fervido e appassionante periodo di scavi archeologici nella zona del palazzo e sui resti delle fondamenta romane, a fine '800.



Lavoro questo, che non mi sarebbe stato possibile senza l'ausilio dell'opera monumentale di Ada Peyrot: «Torino nei secoli». L'esame comparato delle fonti scritte con la documentazione di disegni e stampe, mi ha permesso di metter a fuoco parecchi punti molto controversi, di rettificare opinioni e affermazioni rilevando, da un lato, condizioni «effettive» dell'edificio, da ognuno dei lati o da più parti assieme, nei diversi tempi, anche in pieno contrasto con documenti scritti, attestanti intenzioni anziché realizzazioni o inizi di lavori non proseguiti, o pagamenti per materiali non impiegati esattamente secondo i

primi intenti, o offrenti dizioni facili a interpretare in sensi devianti o dilatanti. Tale comparazione s'è dimostrata utile soprattutto per il periodo di Carlo Emanuele I, con le grandiose idee del Duca e le ristrettissime opere concrete, più di dettaglio e aggiuntive che non costruttive o ricostruttive.

D'altro lato è risaltato meglio come, in più casi, stampe e disegni non dessero, per converso, invece che il quadro di reali condizioni comprovanti tempi e modi, soltanto l'immagine di «progetti» — forse per desiderio del committente stesso, speranzoso di giungere a tradurre il sogno in realtà — quando non

Affresco di Domenico Guidobono sulla volta nella «camera dell'alcova» metà a settentrione.
(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).

anche una certa compiacenza di libero gioco inventivo-scenografico-decorativo dell'illustratore; oppure, più semplicemente, a volte, la necessità di elementarizzare, schematizzare l'insieme dell'edificio e della piazza, quando non si trattasse, magari, di schizzi presi sul posto e riveduti a distanza o di esecuzioni su disegni d'altri, come accadde ad un incisore tedesco del 1730 che diede una visione della piazza del castello (già juvarriano!) tale da farci credere, con singolare



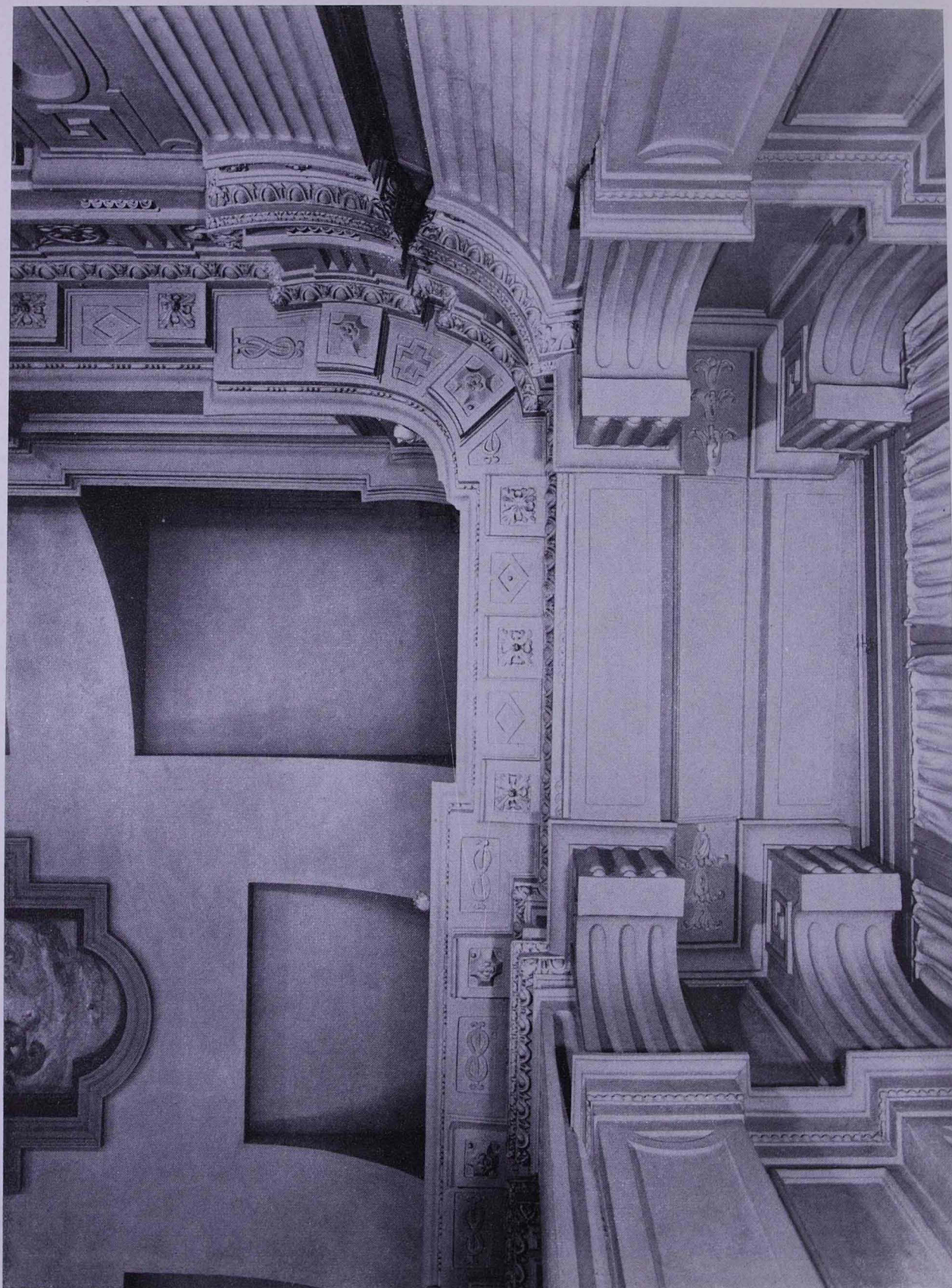
Particolare della volta nella «sala degli stucchi».

(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).



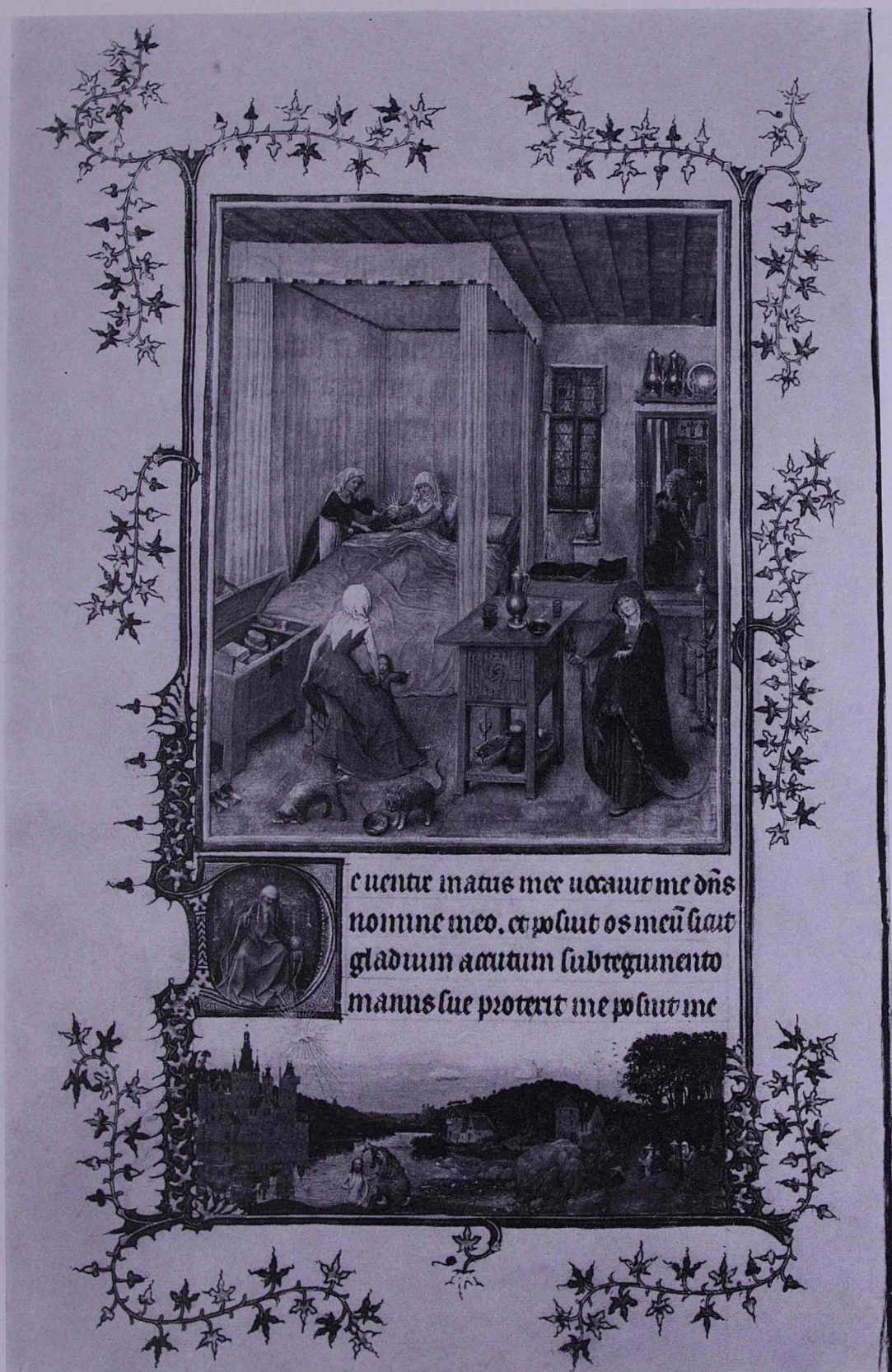
Un aspetto della costruzione settecentesca dai piedi dello scalone verso le finestre prospicienti il «salone degli svizzeri».

(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).



Un angolo della volta e particolare del voltino di uno sfondato di finestra nel «salone degli svizzeri».

(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).



Jan van Eyck, Les Tres Belles Heures de Notre Dame du Duc de Berry - La nascita del Battista; Dio Padre; Battesimo di Cristo.
 (Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Antonello da Messina - Ritratto d'ignoto.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

candore d'alterazione, d'essere non a Torino ma, chissà, a Sulzbach o a Rheinfels.

Da questa esplorazione che ha preso le mosse dalla comparazione della demolita « Decumana » con la pur notevole parte conservata « Palatina » e la perduta — ma documentata da disegno attendibilissimo, anche se umanisticamente riveduto, di Giuliano da Sangallo — « Porta marmorea » di Torino, immettendo le porte dell'Augusta Taurinorum nel più ampio clima e nel più esteso tempo delle porte romane di « colonie » dislocate tra Francia e Germania, proseguendo di fase in fase appoggiandoci ad ogni possibile elemento che fornisse dati o almeno concedesse ragionate deduzioni — e non giochi d'illusioni attraenti ma azzardose — credo che il lettore attento possa ricavare parecchie sorprese relativamente agli aspetti delle varie parti esterne e interne della portacasa-forte-castello-palazzo, fino a dettagli minimi di logge e tipi di finestre, spesso puntualizzando « ad annum » elementi indiscutibili, o rilevando all'opposto particolari inattendibili, recuperando momenti precisi di rinnovamenti concreti e non pensati solo sulla carta e magari seguiti da provviste di materiali squagliatesi in deviazioni, così come mettendo il dito non solo sui termini nudi e crudi offerti da capitolati e documenti d'ogni genere su opere di abbellimenti e rifacimenti interni, ma cercando di rilevarne — pur nella perdita — l'impronta stilistica, com'è il caso del cortile interno nell'aspetto tardo-rinascimentale-manieristico del primo '600, che doveva costituire uno dei nodi del nuovo gusto in una Torino che, del primo rinascimento, conobbe solo rari riflessi e del rinascimento tardo-cinquecentesco diede non molte ma neppure pochissime « interpretazioni », purtroppo quasi al completo distrutte, come appunto lo stesso cortile del Castello, sostituitosi al cortile go-

tico in modi che mi pare arguire non fossero solo un raffazzonamento ma un mutamento deciso di timbro, anche se, per avventura, qualche elemento gotico non sia stato allora del tutto nascosto o annullato.

Così ho proceduto nel valutare caratteri di decorazioni in soffitti e pareti, rievocando le diverse rinomanze e i diversi valori degli artisti impegnati, non senza talvolta calcare il dito un po' impietosamente sugli sforzi d'una Corte, da Carlo Emanuele I a Cristina di Francia, che non lesinava sui rinnovamenti, adornamenti, pitture, intagli, stucchi, ecc. ma impiegando folte schiere d'artisti fra cui purtroppo il nome geniale, il maestro impulsivamente creativo, si cerca invano o quasi; sicché non è difficile immaginare come quel Castello, ove gli addetti all'operare artistico circolavano a frotte, dovesse, in un clima di pesantezza e pedantismo massicci, offrire più una tenace espressione di volenteroso buon artigianato che di una letificante originalità d'invenzioni e d'una affascinante arte. Ciò che dovrebbe far riprendere il discorso (è un invito), sull'ace leberrima « Galleria » di Carlo Emanuele I, collegante il castello al palazzo ducale poi reale, cui senza dubbio giovò il coordinamento di quel fine ingegno che fu Federico Zuccari e cui collaborarono anche due o tre nomi di artisti al di sopra della mediocrità ma la cui memoria — dopo la distruzione per incendio — rimane legata più a valori di curiosità di tematica, di iconografia enciclopedica, di accumulo di interessi in cui storia, scienza, geografia e tant'altre cose si compenetravano in un eccezionale impasto, che non a valori d'arte, data la piuttosto bassa levatura dell'équipe che due o tre maestri maggiori non potevano indurre a gran voli; e peggio ancora per il rifacimento dopo il primo incendio, quando la nuova « équi-



Martino Spanzotti - Adorazione del Bambino, 1490 c.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

pe » è, per dirla franca, composta tutta di mezze tacche.

E s'è mai pensato, comparando con le più famose « Gallerie » tardo-rinascimentali d'Europa (cito solo Fontainebleau e la Neue Residenz di Monaco), come la « Galleria » di Carlo Emanuele I, lodata tanto per la maestosità, dovesse invece, dato il rapporto della lunghezza enorme con l'incredibile ristrettezza, apparire piuttosto un superorinatissimo budello?

Mi si perdoni la diversione, con questo accenno alla Galleria che non ha trovato luogo nel volume, anche se molti problemi del « Castello » stimolavano a osservazioni sul nascere e crescere di residenze ducali e poi reali adiacenti. Ma tutto ciò s'è dovuto lasciar cadere per i limiti — pur così vasti — di spazio.



Jacopo Carrucci detto il Pontormo, San Michele Arcangelo e il demonio, 1528 c.

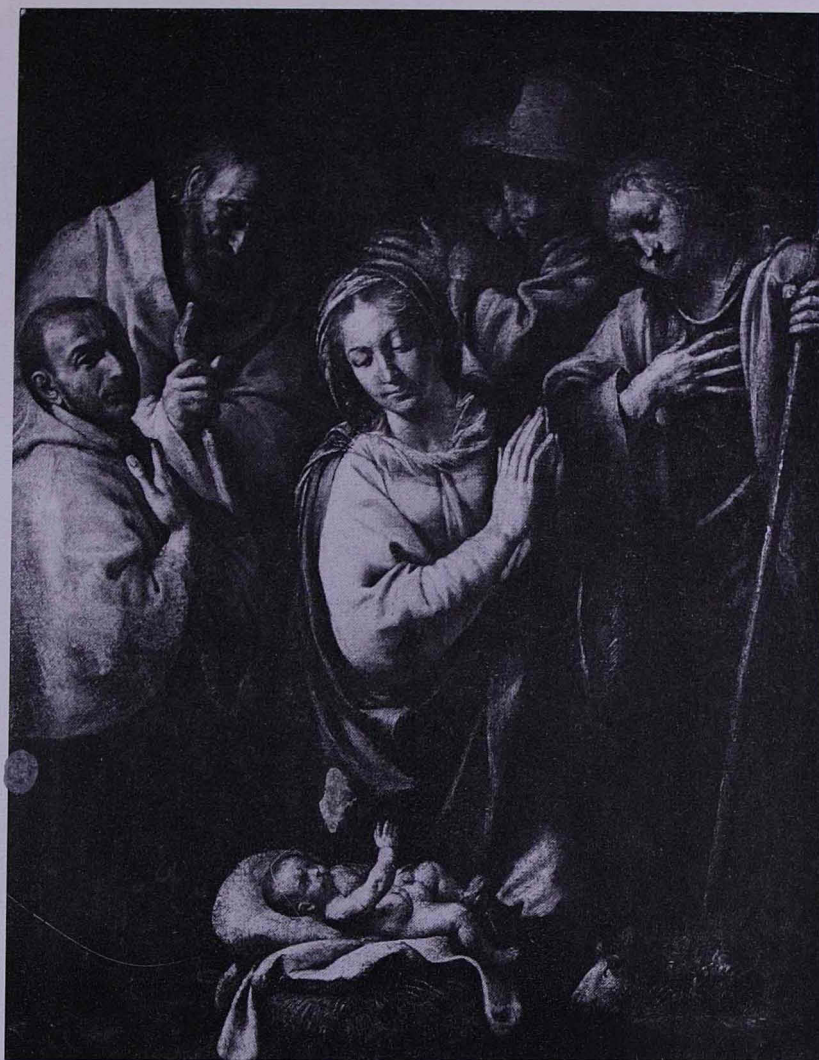
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

Non diverso è il discorso per la situazione del palazzo sotto Carlo Emanuele II, così come l'ho illustrata (restando prezioso ma isolato episodio l'unico foglio superstite testimoniante un intervento, rimasto sulla carta, del Guarini); e poi sotto la seconda Madama Reale fino al suo atto d'impetuosa fiera, di servirsi di Juvarra per la «propria» reggia, che Juvarra, dal canto suo, progettò più «reggia» di quanto non fosse l'altra poco discosta, anche se i suoi progetti divennero realtà solo in parte, maestosa ma pur relativamente molto ridotta. E mentre per l'invenzione juvarriana ho indugiato a studiare i caratteri costruttivi e stilistici di facciata, atrio e scalone, in relazione a una particolare concezione classicistica di «palazzo reale» dell'architetto, correlazionandone gli elementi con disegni suoi, di tempi diversi, per edifici di destinazioni analogamente regali o comunque di parata cortigiana (il contrario di quel ch'egli volle per Stupinigi), così ho riveduto gli aspetti di certa decorazione interna ad affreschi e stucchi che, fin qui ritenuta d'artisti di fase pre-juvarriana, vanno invece inseriti nel suo tempo oltre che, in parte, nel suo preciso programma; tra l'altro è questo il caso dell'intervento di Domenico Guidobono, più esteso di quanto finora ammesso, e tutto svolto quando Juvarra aveva ormai preso in mano la regia delle costruzioni volute dalla corte, da Superga e da S. Uberto della Venaria in avanti.

Più tardi, dopo Juvarra diventerà si può dire d'obbligo per gli architetti torinesi di fama, cimentarsi col tema del completamento del Castello con quattro facciate di parata e anzi anche con la revisione della facciata principale, ampliandola secondo il primo pensiero juvarriano ma al contempo «rivedendola» secondo la propria sensibilità. Di questo ho dato documentazione sufficiente

anche se non larghissima, fino alle tardive idee di «contaminazione» romantica-neogotica-orientalizzante d'un Ernesto Melano, a metà '800. Ma per l'intero '700, i vari nuovi progetti saranno tutti condizionati da Juvorra, ivi compreso il progetto vittoniano per il rinnovamento della facciata di Palazzo Reale, ch'era qualcosa tra Palazzo Madama e la reggia juvarriana di Madrid.

Fare la storia dell'edificio non ha voluto dire per me, volutamente, fare la storia della vita nei secoli dentro di esso, salvo qualche cenno ad alcuni pochi avvenimenti famosissimi. Mio obiettivo è stato l'edificio, con i suoi valori architettonici e più generalmente artistici, nelle varie fasi, e non la dispersione aneddotica in fatti o storie dei personaggi che in esso vissero, per non falsare il carattere ben preciso del mio lavoro. Tanto più che l'indugio su quei fatti e storie e magari leggende, oltre all'impossibilità di trovar spazio, m'avrebbe ridotto a più d'una considerazione negativa sulla fama goduta da certa vita di corte (e non intendo con questo dire che in cert'altre corti non fosse pure così) che in Castello e sulla piazza antistante, tanto spesso, si ammantava d'orpelli invece che di ori. Le famose «Feste», ad esempio, in Castello e fuori, ancor oggi, anzi più oggi che un tempo, esaltatissime come meraviglie, erano in realtà ingegnossissime a volte, ben spesso risolte invece con i mezzi più banali e approssimativi, nell'uno e nell'altro caso «magnifiche e meravigliose» nel senso prettamente barocco dello stupefacente, non implicando ancora questo, di per sé, un valore d'arte degli spettacoli che anzi, con la partecipazione frequente, come attori e ballerini, dei principi ducali, dovevano essere non di rado esibizioni d'una miseria deplorabile di qualità, pur fra gli applausi a dorso curvo dei



Tanzio da Varallo - Natività adorata da San Carlo, 1627 c.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

cortigiani e quelli frenetici della folla per tutto il variopinto cangiamento costumistico e scenico; e sarebbe pur ora di dire che, a Torino come altrove, a lungo, tali feste furono un bel mezzo, invece che di «épater les bourgeois», di «épater les rois» e di «épater» il popolino, mentre adesso épatano (mi si scusi il solecismo che, nella sua volgarità, è efficacissimo) «l'intelligentia» degli studiosi. Basti pensare ai veri «spettacoli d'arte» di corte: quelli allestiti a cura della Maintehon al collegio di fanciulle di Saint Cyr, impegnate tra l'altro a recitar Racine sotto la guida

e l'occhio implacabile dell'autore! Né le «ducali infanti» del nostro Castello, recitando, erano certo quella autentica, superlativa «attrice di prosa», pari ad una eccelsa professionista, che fu la Pompadour più tardi.

Poiché questo mio scritto non è più che una sommaria indicazione, ricorderò che il primo volume si chiude con l'inserito di alcuni vecchi inventari di beni del castello, che non hanno pretesa di passare per «novità», anche se non tutti di facile accessibilità ma che ho riprodotto con alcune pagine di commento che m'auguro non superfluo, per cer-

te induzioni o deduzioni su usi, costumi, genti, sistemi e astuzie del tempo.

E colgo l'occasione per ribadire quanto detto nella premessa all'opera; e cioè che, nonostante la vastità e il dettaglio, essa non è né vuole essere esauriente. Per di più, essa ha — l'autore la conosce anche meglio dei lettori più attenti — le sue pecche e potrà contare a proprio carico qualche svista, qualche particolare importante sfuggito, qualche opinione discutibile; e di ciò non si preoccupa, paga di aver proceduto sul concreto e non, com'è di moda, sul presunto, o magari sull'abbaglio di base, assunto come punto di partenza per una elucubrazione filosofico-morale-sociale, ecc., come avvenne per saporosissimi recenti

esempi di nuovo stile di critica d'arte, per cui si rivoluzionano le conoscenze scientifiche di secoli partendo da un documento da tempo ufficialmente riconosciuto come un « falso » esplicitamente eseguito « ad hoc » nel tempo tale e magari dal signor tale; oppure: poniamo, un capitello in un quadro è scambiato per un serpente, deducendone un vero trattato sulla simbologia magica di un'epoca. Per « Palazzo Madama », il lettore è garantito da tali rischi, pena la rifusione del prezzo d'acquisto.

E passiamo al secondo volume ch'è il più massiccio ma sul quale, proprio per ciò, mi trattengo più brevemente, sfiorando

solo qualche aspetto più interessante e soffermandomi non tanto su particolari quanto sulle intenzioni di esposizione, disposizione, correlazione, significanza dei capitoli strettamente intercollegantisi. Non ho certo seguito il ricalco d'un « Musée imaginaire » à la Malraux; né il volume è da prendere come un catalogo delle collezioni che in Palazzo Madama formano il « Museo Civico d'arte antica »: ciò che sarebbe addirittura ridicolo, se si pensa che alla catalogazione, cui da tempo si sta provvedendo a parte, non basterà una dozzina di volumi, forse una quindicina, per una serie di almeno una trentina di sezioni.

Di queste sezioni, non tutte sono indicate e in parte riprodotte nel volume, non solo per l'inesorabilità di spazio, ma per parecchie altre ragioni, prima di tutte l'impossibilità per l'autore di conoscere specialisticamente tutto; così, ad esempio, la collezione tutt'altro che piccola dei cammei, o quella degli strumenti geodetici antichi, quella delle giade, quella delle stampe sia d'arte sia popolari, mentre si è dovuto offrire non più che un parsimoniosissimo « assaggio » dei ferri battuti, dei peltri (collezione piccola, mediocre e in non buone condizioni), dei cristalli di rocca e pietre dure e lasciare del tutto da parte un mare di « objets d'art et de curiosité » dei più vari tipi, dai ventagli ricamati o dipinti o lavorati in avorio o madreperla, agli orologi da tasca, alle tabacchiere, a cofanetti e trousse da lavoro e toeletta, pomi di canne, gioie, elementi d'acconciatura: una vera « croce e delizia » per chi avrà un giorno da catalogarli: cose che, per i materiali di cui constano, possono appartenere ad una data sezione ma il cui carattere speciale d'uso e da raccolta « en amateur », rende impossibile di volta in volta inserire negli argenti, negli avori, nei legni, ecc.



Sculptore comasco in Piemonte - Capitello, sec. XII.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Maestro della Germania meridionale - Madonna col Figlio (particolare) 1480 c.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Quanto poi alle sezioni illustrate e piuttosto ampiamente commentate, per ognuna ho dovuto operare una scelta; e, come sempre, le scelte recano il segno ben preciso della mentalità e della cultura di chi le fa, un timbro personale che può naturalmente non essere da tutti condiviso. Credo non sia facile farmi il rimprovero d'aver inserito cose troppo secondarie a scapito delle primarie, poiché queste, salvo uno o due sfuggimenti involontari in quel mare magnum, ci sono tutte. Ed è certo a malincuore che ho dovuto lasciar fuori più d'una miniatura dal sec. XIV al XVI, parecchi intagli eccellenti, molti tessuti di prim'ordine e molti oggetti bellissimi in cuoio a fregi in oro, o in cuoio sbalzato, dal '400 al '600.

In ogni caso le mie scelte, nella disposizione delle sezioni, dipartendosi dalle cose più antiche, come mosaici e miniature, rispecchiano la visione già tenuta a base del primo volume: come il Palazzo Madama è un capolavoro d'architettura che da un lato si fa caratterizzante del

Intagliatore francese (?) - Particolare di fiancata nel coro di Staffarda.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

Mastro Giorgio Andreoli da Gubbio - Piatto a lustri col Miracolo di S. Chiara - Gubbio, 1526.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Niccolò Pellipario - Cupa amatoria con mezzo busto di Marta Bella - Casteldurante, 1520-1530.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).





Cà Pirota - Coppa in mezza prospettiva dal basso - Faenza, 1531.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Grande brocca della manifattura medicea - Firenze, 1577-1587.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

Piemonte « par excellence » e d'altro lato entra in una storia internazionale con riflessi europei (da est a ovest a sud), così il Museo Civico d'arte antica, nato nel 1860 come « Museo delle arti applicate all'industria », ma già allora con apertura mentale che andava ben al di là del patrimonio d'artigianato artistico piemontese, si è sviluppato oltre le sue stesse premesse, come Museo di tutte le arti, senza limiti di tempo fra il preromanico (e v'è anzi anche una piccola sezione archeologica; peccato, anzi, che sculture di scavo dalla zona dell'edificio passassero a fine '800 dal Museo Civico al Museo Archeologico, mentre « in situ » avrebbero mantenuto un ben più intimo fascino!) ed il tardo '700, con apertura a tutte le correnti sia italiane che straniere, senza per questo tralasciare di dar preminenza all'arte del Piemonte, la quale, com'è noto (o meglio come dovrebbe esserlo) fu, in molti periodi e per varie vie, legata ad una cultura internazionale, ora francese (dalla Provenza alla Borgogna al Nord), ora spagnola

(catalana, castigliana, valenciana), ora svizzera (nelle sue tre ramificazioni), ora tedesca meridionale, ora austriaca.

La mia scelta, sezione per sezione e nell'insieme, è quindi precisamente rivolta a mettere in luce questo timbro internazionale del Museo e il timbro spesso internazionale della produzione artistica d'un Piemonte che per me non conta nulla come provincia amministrativa d'Italia ma moltissimo come regione d'una civiltà intellettuale europea.

Per questo sono stato largo d'illustrazioni e commenti a dipinti, sculture, miniature, smalti, avori, mobili, ecc., costituenti opere d'alto significato della produzione italiana e straniera, senza che ne scapitasse il meglio della produzione nostrana, specie quando s'inserisse in filoni internazionali. Per questo ho voluto un amplissimo capitolo apposito per le miniature delle « Très Belles Heures de Notre Dame du Duc de Berry », che fanno celebre il Museo in tutto il mondo, per le loro pagine miniate in parte dal « Maître du

Parement de Narbonne » e dalla sua cerchia, in parte da Jan van Eyck e aiuti, in parte da miniatori più tardi e più corsivi. Problema, o meglio problemi, quelli suscitati dalle « Heures » che hanno posto in lizza da un secolo specialisti di tutto il mondo, in una vicenda di contrasti d'opinioni ch'è sbalorditiva per non dir spaventosa, e in cui tuttavia non ho esitato a inserirmi avanzando opinioni personali, in qualche caso, piuttosto spinte, e che troveranno certo fiere opposizioni; opinioni d'altre connesse all'intera visione che ho dei rapporti tra pittura mosana, di Gheldria e d'Olanda da un lato e fiamminga dall'altro.

Il lettore vedrà che ho largamente fatto posto ai nostri migliori pittori del tardo '400 e primo '500 piemontese, finendo per accogliere anche uno o due Defendente in più di quanto volessi, in vista della sua cultura larga anche se tanto meno flessibile di quella spanzottiana; mentre, dando notevole spicco alla pittura del '700 nostrana o di forestieri in Piemonte nei casi vera-



Fabbrica Reale di Napoli (Ambrogio di Giorgio e Giovanni Caselli) - Grandi vasi a corpo ovoide e decorazioni dipinte e a rilievo con scene bacchiche e naturalistiche. Capodimonte, seconda metà sec. XVIII.

(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).

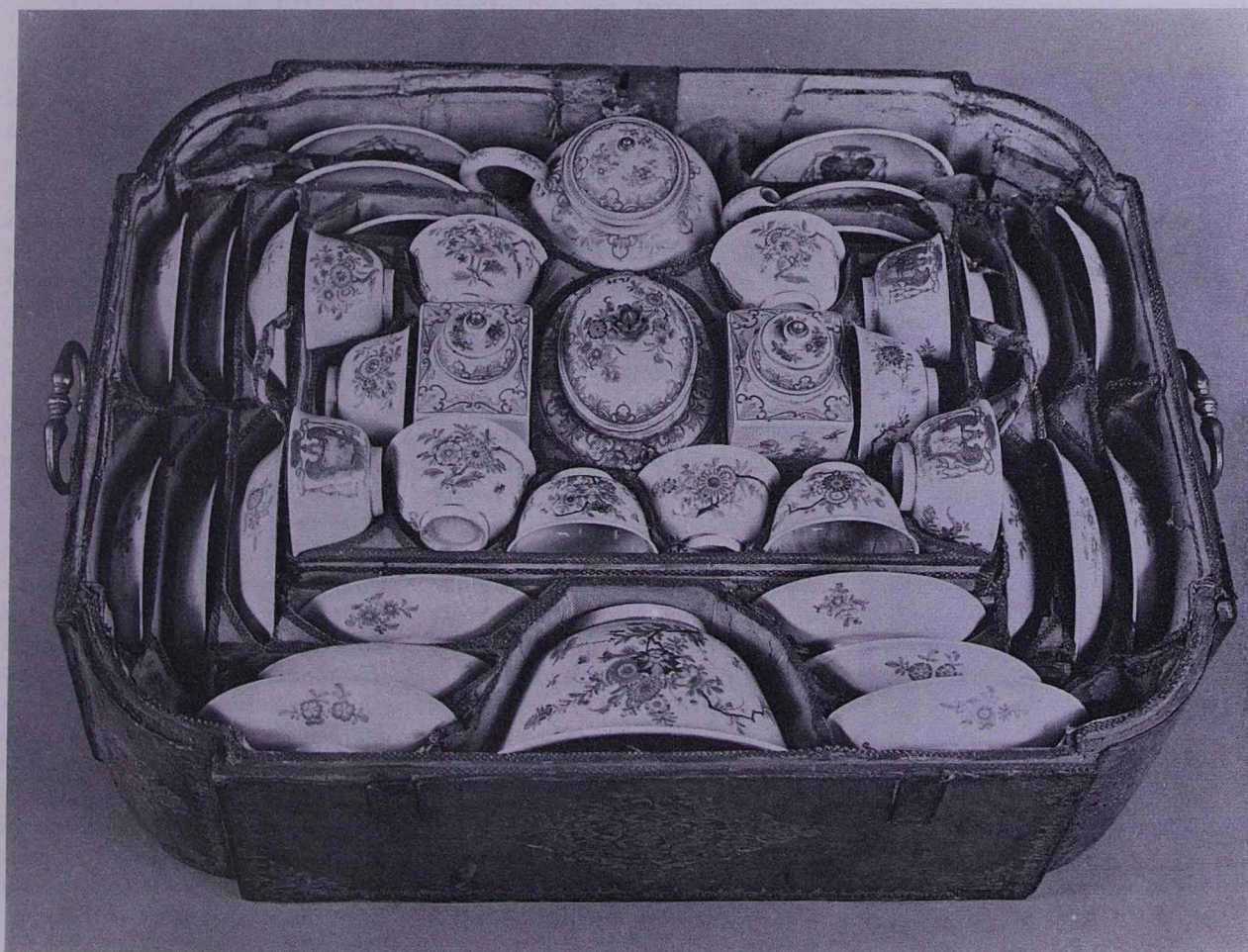


A sinistra: Fabbrica Du Paquier, Pendola con decorazioni a rilievo e dipinte - Vienna, 1725. Al centro: J. J. Kandler, I buffoni Fröhlich e Schmiedel - Meissen, 1741 - A destra: Fabbrica Du Paquier, Bruciaprofumi (?) con statuine di bimbi in costume polacco - Vienna, 1725-1730.

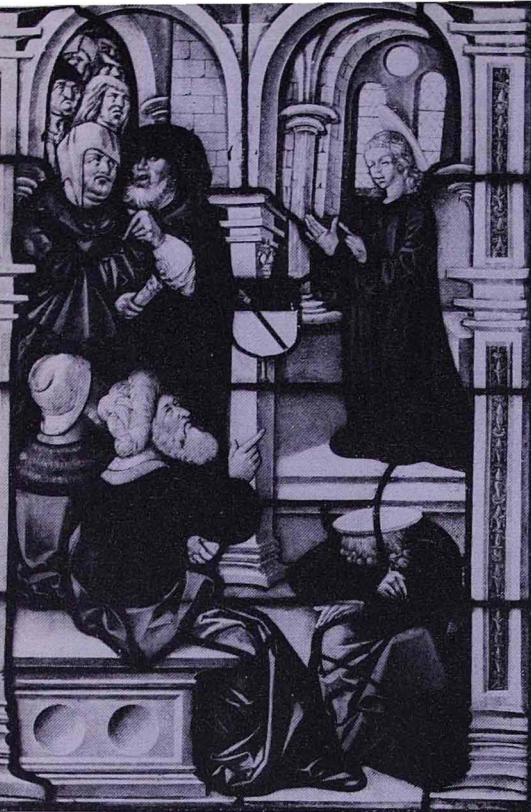
(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).



Fabbrica di Vinovo (periodo Brodel e periodo Gioannetti) - Tazza con scena continua di caccia al cervo; zuppiera con decorazioni a rilievo nel gusto di P. A. Haunoug e zuppierina con bordura e ghirlandine intrecciate, fine secolo XVIII.
(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).



Fabbrica Du Paquier - Servizio da tè per ventiquattro persone con decorazione a fiori giapponesi e stemma prelatizio - Vienna, 1725 c.
(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).



Arte piemontese (su disegno di Martino Spanzotti?) « Gesù nel Tempio » (Vetrata già nella Cappella del Castello di Issogne).
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Arte piemontese (su disegno di Martino Spanzotti?) « Fuga in Egitto » (Vetrata già nella Cappella del Castello di Issogne).
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

mente di validità particolare o per riflessi scoperti o sotterranei, non ho esitato a restringere, diciamo costringere, in pochissime tavole alcuni autori nostrani divenuti una « moda » collezionistica, a cominciare dal pur graziosissimo Cignaroli, scelto in non più di due o tre fra le sue cose più fini, brillanti e spiritose in chiave rocaillè; ho lasciato in sottordine il prepotente e noioso Beaumont pittore di cavalletto; e mentre ho tenuto molto misurata, ma sceltissima, la rappresentanza degli Olivero, uscendone una figura degna di franca simpatia per qualità autentiche, non ho esitato a riprodurre, del Graneri, una sola opera su trenta, per sottolineare ben precisamente ch'è ora di smetterla con le « graneriti » acute di cui soffre parte degli studiosi e dei collezionisti piemontesi, quando il maestro, ch'è già una coda dell'Olivero, rimane poi buon ultimo in tutta Europa nella divulgazione d'una pittura « bamboccianta » a livello mentale e pittorico stradaiole, anche se vi si compiacevano famiglie nobili nelle loro ville. E anche del sia pur fastoso e festoso Rapous, un solo pezzo bello mi è parso più che sufficiente a caratterizzare un felice « produttore in serie ».

Così, nella scultura, ho cercato di equilibrare i vari tempi e campi, per non creare urti con certe splendide cose romaniche nostrane, o gotiche e rinascimentali di tutta Italia e anche di origine tedesca o svizzera o borgognona, accostando a opere singole straordinari complessi come quello, pur monco, del Coro di Staffarda. E non è difetto d'autore se il '700 piemontese v'appare tanto ridotto; il fatto è che al Museo tale sezione è ancora una lacuna da colmare con nuovi acquisti (aggiungendo che, concretamente, non è facile colmarla).

Non è il caso ch'io insista sulle altre sezioni: eccellenti quelle dei vetri a oro e dipinti (unica

anzi al mondo come complesso), dei vetri soffiati, degli smalti (assai bella, sebbene mancante del tutto di certi tipi e certe tecniche), degli avori; meno emergente quella dei bronzetti, e però presentata con notevole rilievo limitandola ai pezzi più belli o eccezionali; tenuta nei giusti limiti quella degli arazzi, non tanto piccola nel numero, ma da ridimensionare ragionevolmente nella modestia della produzione piemontese che, pur basandosi sulla iniziativa audace d'una manifattura torinese nel '700, produsse, piuttosto che « arazzi », panni figurati a imitazione di pitture.

È naturale che una parte di primo piano toccasse alle maioliche e alle porcellane, che quasi costituiscono il vasto nodo centrale del secondo volume, in una sequenza impressionante per numero, varietà e bellezza, poiché tali raccolte — nonostante certe lacune anche non piccole — hanno complessivamente una ricchezza straordinaria, contano esemplari di quasi tutte le grandi fabbriche italiane e straniere e vantano, in più d'un caso, elementi rarissimi o gruppi formidabili. Accanto a pezzi splendidi e unici di maioliche dell'Italia Centrale, tra fine '400 e primo '500, ai poco più tardi « canestrelli » compendiari di faentini a Torino, ad esemplari superbi d'Abruzzo e pezzi superbi faentini e pesaresi o veneziani del '700, ecco la vetrina (stracarica, da poterne formare tre stupende e respiranti) delle porcellane « vecchia Vienna » 1725-30, su fino a metà secolo, costituenti un corpus che è al secondo posto nel mondo; o i meno numerosi ma eccezionali « Meissen » del primo periodo; la serie ricca e diramata dei Doccia in cui ho reincorporati parecchi pezzi erroneamente dati a Capodimonte; la sfilata nobilissima dei nostri Vinovo; ed è tale la bellezza di questa sezione « porcellane », in partenza da un pezzo mediceo del 1570 circa,

marcato e su probabile disegno del Buontalenti, che si rimpiange l'ancor troppo ridotta presenza di altre fabbriche straniere come Chelsea, Bow, Frankenthal, Berlino, Ludwigsburg, mentre risalta fra le porcellane italiane la parte più antica di Venezia, con la fabbrica Vezzi, seguita da un'abbondante rappresentanza dei Cozzi. È invece singolarmente ristretta la presenza di ceramiche e porcellane di Francia che auguro al Museo Civico di veder arricchita nei prossimi anni (due splendidi Sèvres — bianco e oro a rilievo — del primo periodo, sono entrati proprio solo quando il volume usciva nelle librerie).

La scelta e riunione di tutte queste sezioni e degli elementi di ognuna, non è stata facile, anzi oggetto di ripetuti ripensamenti, bilanciamenti, esitazioni; così era difficile scegliere fra le argenterie, per la maggior parte piemontesi, a favore delle quali ho sacrificato qualche pezzo d'altra provenienza; e difficile il collocamento di pezzi singolari e bellissimi sfuggenti ad una precisa collocazione in un gruppo, ciò che ha permesso peraltro di chiudere il secondo volume con un certo numero di cose squisite, presentando, oltre ad una semplificazione purtroppo obbligatamente succinta del ricco e diversificato Medagliere, «oggetti» di arredo domestici nobilissimi o popolari, qualche ferro battuto, qualche calice od ostensorio, due o tre eccellenti armi (estratte da una raccoltina in sé modestissima), qualche coppa in materiali preziosi, una scelta degli ori e gemme del tesoro di Desana Vercellese d'epoca tardo-cristiana, gota, longobarda.

S'è già detto: il lettore non può attendersi dal volume un excursus «delle collezioni», ma ha sotto gli occhi il risultato d'una ponderatissima (cioè che non vuol dire indiscutibile) cernita. Molta parte del materiale esposto non figura, o perché non

lo meritava, o perché meritandolo ampiamente, faceva esorbitare lo scrivente e l'editore dai limiti prefissi e anche da quelli d'una certa «maneggiabilità» dei volumi, che qualcuno anzi potrebbe ironicamente già definire superata di parecchio.

Ma intendo ribadire che la scelta è avvenuta fra il materiale «esposto», esclusi naturalmente i campi dei disegni e delle monete che, come tutti sanno, in qualunque Museo non sono esposti normalmente al pubblico per più che comprensibili ragioni, e presentati se mai in periodiche piccole rassegne parziali. Non ho toccato, cioè, salvo per pochi pezzi da contar sulle dita d'una mano, il materiale dei depositi; e se qui mi soffermo su tale tasto, è per sfatare l'uggiosa — e oggi si potrebbe aggiungere anche pettegola e insipiente — leggenda dei «tesori» nascosti nei magazzini del palazzo. È bene dire una volta per tutte, pubblicamente, che a parte un complesso di stoffe dolorosamente chiuse in casse perché, è chiaro, in un edificio che non ha più un metro quadrato disponibile di pareti o vetrine (e il cui primo piano serve di «rappresentanza» per il Comune, conseguendone l'inopportunità di immettervi certe opere; guai al materiale esposto in sale di riunioni e di congressi, specie se di intellettuali, per i quali ultimi, spesso, tra porcile e museo non fa differenza, mentre si comporterebbe con piena dignità uno spazzino), non è possibile appender stoffe con pinze da bucato a fili sospesi sul capo dei visitatori, a parte dunque certe stoffe, non vi rimane, di interessante, che un certo numero di porcellane (Vinovo, Capodimonte), facenti parte di servizi esposti e che sarebbe insulso scompletare vendendo parte del servizio come qualcuno vorrebbe; o qualche Meissen di terz'ordine e tardivo che è utile avere come documentazione di studio; qualche ceramica savonese e torinese



Vasetto ricoperto da puntinatura policroma e stemma - Murano, fine sec. XV o inizio XVI.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Candelieri a foggia di cervo, sec. XIII.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Cassettone con pannellature a intarsi e rifiniture in bronzo, stile Luigi XVI, Francia 1770-1780.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

pure di interesse documentario e basta. Poi c'è la congerie della chincaglieria e rigatteria più impossibile; poche decine di dipinti che son quasi del tutto rifiuti della pittura; qualche mobile orrendo, certi cassoni falsi, strane raccoltine entrate per passate manie di accettare qualsiasi dono indiscriminatamente, pur di aumentare il numero totale dei pezzi del Museo (son diecimila, quindicimila, ventimila! come i leggendari usurai con le loro pile di scudi!), ad esempio una trentina — o giù di lì — di strumenti musicali dell'Africa centro-meridionale, che col nostro Museo non si sa che abbiano a fare; o quel «bijou» ch'è un gruppo d'argenti del Siam di fine '800, tipici da bazar per esportazione; o una serie di armi e armature «antiche» eseguite nell'800; tutte cose che c'è chi invoca siano vendute o scam-

biare; ma chi scambia con cose «buone» quelle da rigattiere? e musei etnologici non vanno a ricercar da noi cose africane di quarta mano. O forse poi si pretenderebbe che il Comune vendesse per buone (non dico che non ci sia chi le comprerebbe) le non poche porcellane cinesoidi, giapponesoidi, islamoidi false e strafalse o di produzione analoga a quella dei tappeti «persiani» di vendita zingara di oggi?

Si tranquillizzino quindi i torinesi e non torinesi che dai magazzini di Palazzo Madama non escono mirabilia; quel poco di notevole che ancor vi giaceva, ho provveduto a metterlo in vista fin dal 1966; e fu, purtroppo, proprio ben poco, anche se per qualche pezzo l'importanza era ragguardevole. E un famoso mosaico e alcune sculture vi torneranno ad esser visibili al pub-

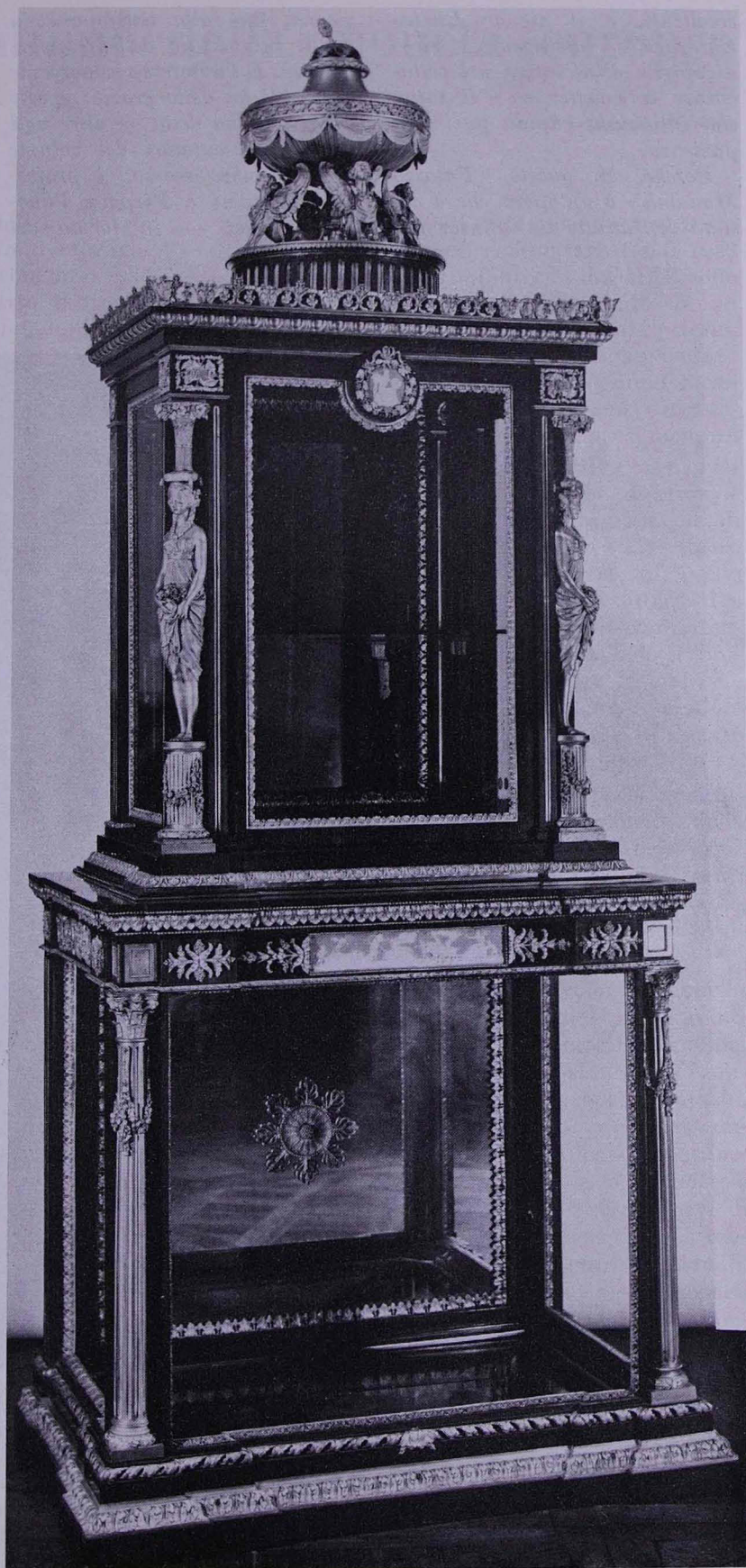
blico quando parte dei magazzini sarà svuotata per collegarla alla «zona archeologica» dei resti della Decumana, di cui si è, proprio in questi giorni, avviato il ricupero; sgombero di locali certo condizionato al fatto che da varie parti non ci vengano ributtati sulle spalle decine di arredi del più perfido gusto di metà '800 sotto le apparenze magari, di un rococò o d'un Louis XVI.

È un grave dilemma museale e cittadino, far sì che i sotterranei di Palazzo Madama si recuperino in parte come zona di «Museo dell'architettura torinese e piemontese», a partire dalle rovine romane, oppure diventino un'insalvabile «discarica».

Ma per tornare al mio «Palazzo Madama», e quello del libro è veramente «mio» perché me lo son maneggiato su puro

piano scientifico e di gusto, non di compromessi e di contraddizioni che coinvolgono non solo Torino ma tutta l'Italia a partire dal suo « caput mundi » (ex), chiudo con un accenno alla bibliografia che, nei due volumi, potrà parere, a taluno, sovrabbondante e che io ritengo invece solo abbondante ma tutta utile, ridotta per più casi alla metà di quella inizialmente raccolta, e — salvo per il primo volume in cui si scinde in tre sole parti, dominando la terza sulle due prime di fonti antiche — divisa capitolo per capitolo, seguendo l'ordine delle sezioni museali illustrate. Bibliografia nella quale, oltre le citazioni relative espressamente a pezzi del Museo, mi è parso giusto aggiungere non poche indicazioni sia generali che particolari, specie per le arti cosiddette decorative, come invito o appoggio a chi voglia saper qualcosa di più su problemi storici e artistici essenziali, che fu la stessa ragione per cui ai capitoli delle ceramiche e porcellane ho ritenuto opportuno premettere, per ogni manifestazione della sua attività, oltrepassando, è vero, i limiti del nostro patrimonio museale, ma inquadrando meglio quest'ultimo in uno scambio di fatti di cultura internazionali cui più volte ho accennato.

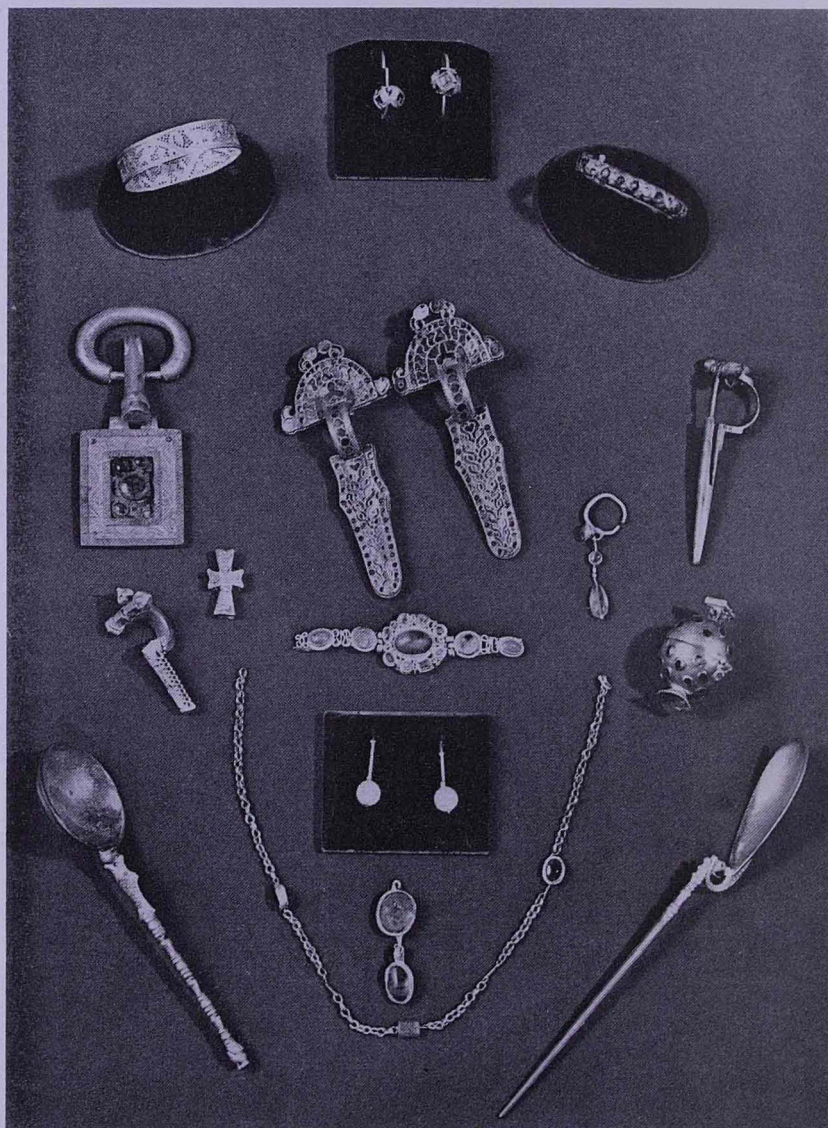
C'è altro da aggiungere? No, se non ringraziare ancora l'editore per avermi seguito nel ritmo piuttosto martellante del mio lavoro, nelle mie esigenze piuttosto tenaci in fatto di tagli e scorci di vedute architettoniche, di sistemazione e illuminazione d'opere: ringraziando quindi insieme al comm. Della Vedova, il fotografo Franco Ordasso, messo più volte a dura prova ma con esiti



Guillaume Beneman, Tavolo-vetrina a doppio corpo, con bronzi dorati, cariatidi e medaglioni, stile impero.
(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

Perché, sí, questo « Palazzo Madama » è un'opera che è costata soprattutto un'infinita pa-

tutto privata ed amichevole, non con le trombe o gli aggettivi sesquipedali (di sesquipedale mi piacciono solo i mattoni della Porta Decumana!) ma con le semplici parole suggerite da una umana simpatia, non tanto per lui quanto per la sua piuttosto pesante fatica.



(Foto Arch. Tipografia Torinese, Torino).

Il difficile cammino della moneta europea

Giorgio Brosio

1. Il 1970 è stato per il sistema monetario e finanziario internazionale un anno relativamente povero di avvenimenti; al contrario esso si è presentato assai ricco di dibattiti, di discussioni e di proposte. A livello mondiale, i rapporti di cambio fra le diverse monete hanno costituito il tema dominante delle discussioni: i fautori del sistema attuale o di nuove soluzioni alternative, fondate in generale su una maggiore flessibilità dei cambi, si sono affrontati nelle diverse sedi di discussione senza giungere per il momento a conclusioni definitive. A livello europeo — in particolare del Mercato Comune — l'unificazione monetaria, inserita o no nel quadro di una generale integrazione economica, è stata oggetto di un risveglio di interesse e di una crescente attenzione. Proposte generiche e piani particolareggiati si sono succeduti con ritmo sempre più frequente, con una partecipazione sempre più impegnata delle singole autorità nazionali. Portata la discussione a livello comunitario, essa ha subito a metà dicembre una battuta d'arresto: i Sei Paesi non hanno infatti trovato un'intesa comune per l'applicazione della prima tappa del processo d'integrazione prevista dal Rapporto Werner, un piano di unificazione monetaria predisposto da una Commissione suscitata dagli organi comunitari, ma formata da esperti e rappresentanti di tutti i paesi membri. Il rinvio della decisione ai prossimi mesi sottolinea l'estrema importanza di questo momento per gli sviluppi futuri della costruzione europea, non appare quindi inutile fare il punto delle discussioni e delle proposte avanzate — in particolare, ovviamente, il Piano Werner — evitando le congetture di tipo politico, sulle maggiori o minori possibilità di accettazione delle soluzioni proposte, ma cercando al contrario di individuare e porre in rilievo le implicazioni economiche di quest'ultime (1).

2. Quali sono i motivi del rinnovato interesse verso l'integrazione monetaria ed economica europea? Essi si possono — a mio parere — distinguere in due ordini principali, il primo derivante dal processo di integrazione finora avvenuto nell'area comunitaria, il secondo dai recenti sviluppi della situazione monetaria internazionale.

Quanto alla prima serie di motivi occorre ricordare che:

— la considerevole integrazione realizzata negli scambi fra i paesi comunitari (fra il 1958 ed il 1969 gli scambi all'interno del MEC sono aumentati di circa 5 volte, passando da un terzo alla metà del totale degli scambi esterni, mentre il commercio mondiale è aumentato meno di 2 volte e mezza (2)) rende ognuno di essi particolarmente sensibile ai movimenti congiunturali che si realizzano negli altri paesi membri.

— in assenza di una effettiva armonizzazione delle politiche economiche a breve e medio termine e di un grado ragionevole di compatibilità fra gli obiettivi delle stesse (tasso di sviluppo, grado di inflazione permesso, livello di disoccupazione, o combinazioni alternative degli stessi), gli andamenti destabilizzanti tendono ad aumentare di frequenza con il procedere della integrazione e mentre le politiche anticongiunturali nazionali tendono a perdere in efficacia, viene considerevolmente rallentato lo sviluppo delle singole economie.

— gli squilibri realizzati nei paesi membri si ripercuotono sull'evoluzione globale della Comunità e sul grado stesso di integrazione realizzata. Basti pensare agli scompensi creati al Mercato Comune Agricolo dai recenti mutamenti di parità intervenuti per il franco francese ed il marco tedesco.

— malgrado la mancata armonizzazione a livello comunitario e la stasi nel processo ufficiale di integrazione, gli operatori economici si sono adattati prontamente alle nuove condizioni e dimensioni del mercato comunitario. Le società sovranazionali hanno ricevuto considerevole impulso, si sono sviluppati con stupefacente rapidità i mercati delle eurodivise e delle euroemissioni, i movimenti speculativi di capitali hanno assunto dimensioni tali da rendere impotenti le autorità monetarie nazionali.

Se questi sviluppi presentano alcuni aspetti positivi: essi sono un indice eloquente del dinamismo potenziale dell'entità economica comunitaria, nondimeno essi contribuiscono ad aggra-

(1) Mentre il presente scritto si trovava in fase di stampa, i ministri dei sei Paesi del MEC, riuniti a Bruxelles l'11 febbraio, hanno approvato il piano Werner e deciso di dare immediata attuazione alla prima fase.

(2) Vedasi in particolare sull'evoluzione degli scambi il lavoro di V. HAMMER e D. STENTZEL, *EEC Number One in International Trade*, in « Intereconomics », n. 10, 1970.

vare il problema del controllo della congiuntura economica degli stati membri.

A questi motivi, di per se già sufficienti a stimolare la generale unificazione economica, si aggiungono quelli dettati dall'evoluzione monetaria internazionale. In particolare:

— malgrado il discreto successo conseguito dai Diritti speciali di prelievo nel loro primo anno di attuazione (3), essi si sono dimostrati non in grado di affiancare validamente il dollaro come strumento di liquidità internazionale; d'altro lato, il meccanismo, introdotto congiuntamente dall'accordo del marzo 1968 sullo sdoppiamento del mercato monetario e da quello del dicembre 1969 fra Fondo Monetario e Sud Africa per le vendite di oro al primo, tende a stabilizzare il prezzo dell'oro all'interno dell'attuale quotazione ufficiale. L'accumulo di oro nelle riserve ufficiali si è quasi completamente arrestato, mentre non sono stati avviati passi verso una sua progressiva demonetizzazione. Ne deriva che, mentre l'oro monetario non è in grado di fronteggiare la crescente massa di mezzi finanziari immessi nelle riserve ufficiali o usati nelle transazioni internazionali, esso continua a costituire un veicolo particolarmente adatto per una speculazione internazionale sempre attiva.

— in mancanza di nuovi sostanziali apporti alla liquidità internazionale ha continuato ad accrescersi il ruolo rappresentato dal dollaro, attraverso il persistente deficit della bilancia dei pagamenti americana.

La contraddizione del sistema monetario attuale, basato su una valuta di riserva il cui valore è soggetto alla continua erosione per effetto dell'inflazione interna al paese emittente, è stata temporaneamente sanata dalla persistenza di tassi di interesse elevati, che ha indotto le Banche centrali dei paesi eccedentari ad investire sul mercato americano una rilevante frazione dei dollari affluiti alle proprie riserve.

— l'accentuato ruolo del dollaro nelle transazioni internazionali, che si è descritto ai punti precedenti, mentre accentua la dipendenza dei paesi terzi, anche attraverso il mercato dell'eurodollaro, dagli andamenti congiunturali statunitensi, pone l'economia mondiale di fronte ad un dilemma di difficile soluzione: o il mantenimento di alti tassi di interesse con gli inevitabili riflessi negativi sullo sviluppo, oppure l'accumulo eccessivo di dollari nelle riserve valutarie con le conseguenti tentazioni di conversione in oro.

Il recente avvicinamento dei tassi di cambio con il dollaro di alcuni paesi eccedentari al limite inferiore di intervento indica chiara-

mente che il rimedio temporaneo è in via di esaurimento e che occorre di conseguenza rinvenire nuove soluzioni per il problema.

— infine, le discussioni oggi in atto sul problema della flessibilità dei tassi di cambio impongono ai paesi della CEE di adottare un atteggiamento comune nell'eventualità che il sistema attuale dovesse essere modificato.

L'introduzione di una maggiore flessibilità nei rapporti di cambio fra ogni singola moneta e il dollaro porterebbe inevitabilmente a fluttuazioni tali fra i tassi di cambio delle monete dei paesi membri, da minare seriamente la continuazione della costruzione comunitaria.

3. Non sorprende, di fronte alla gravità e all'urgenza dei problemi ora elencati, il risveglio generale di coscienza sulla necessità di accelerare l'integrazione europea.

All'accordo di massima, preso nel dicembre 1969 al vertice dell'Aia, di completare entro il prossimo decennio l'unione economico-monetaria, sono seguite le proposte contenute nei Piani Schiller, Barre, Snoy e Witteveen (4), nel progetto avanzato da Triffin per la creazione di un Fondo europeo di riserva; anche le autorità monetarie italiane sono più volte intervenute attivamente nel dibattito.

L'elenco non è certamente terminato qui.

Di fronte alla varietà delle proposte avanzate — che non staremo a descrivere per motivi di economia di questo scritto — e al fine di condurre a risultati conclusivi il dibattito in corso, le autorità comunitarie riassumevano l'iniziativa nel marzo di quest'anno nominando una commissione: il cosiddetto « Comitato Werner », con il compito di elaborare una analisi delle varie posizioni emerse e di delineare « le opzioni fondamentali di una realizzazione a tappe dell'Unione economica e monetaria della comunità ». Due sono almeno i motivi che spingono ad accentrare l'esame sulle proposte contenute nel rapporto Werner; in primo luogo, le autorità nazionali saranno chiamate entro breve tempo a prendere posizione definitiva sul progetto, che costituisce quindi il banco di

(3) Cfr. al proposito HANS ECKART SCHARRER, *Special Drawing Rights - A First Accounting*, in « *Intereconomics* », n. 8, 1970.

(4) I piani sono stati pubblicati su diverse riviste italiane ed estere. Una esposizione sintetica viene svolta in *European monetary collaboration* in « *Economic Quarterly Review* », Amsterdam, Rotterdam Bank, n. 22, settembre 1970. Per una rassegna delle proposte precedenti, vedasi il numero di luglio-agosto 1970 della *Revue d'Economie Politique* dedicato interamente al tema della « Moneta e costruzione dell'Europa ». Una ricchissima bibliografia sui problemi dell'integrazione economica e monetaria europea si trova infine nel saggio di GAETANO STAMMATI, *Una politica monetaria per l'Europa*, pubblicato in « *Bancaria* », n. 5, 1970.

prova delle volontà politiche di realizzare l'unificazione economica del MEC; in secondo luogo, il carattere « politico » dello studio. Un Presidente del Consiglio ha diretto i lavori, ad essi hanno partecipato i Presidenti di tutti i Comitati comunitari — Comitato monetario, Comitato dei governatori delle Banche centrali, Comitato di politica congiunturale, Comitato per la programmazione e Comitato delle politiche di bilancio — le autorità monetarie centrali hanno discusso e approntato le proposte monetarie del programma, gli stessi ministri delle finanze dei paesi membri sono intervenuti direttamente nel dibattito.

4. L'obiettivo finale del Rapporto Werner (5) è senza dubbio ambizioso: se le proposte avanzate verranno pienamente accettate, fra dieci anni la Comunità europea costituirà « una zona all'interno della quale i beni, i servizi e le persone circoleranno liberamente, esenti da distorsioni di concorrenza, senza per questo generare squilibri regionali e strutturali » ed in cui soprattutto « le monete comunitarie godranno di una totale e irreversibile convertibilità reciproca, senza fluttuazioni nei corsi e con rapporti di parità immutabili; o, preferibilmente, saranno rimpiazzate da una moneta comunitaria unica ». Raggiunto questo stadio, l'integrazione sarà arrivata ad un punto talmente avanzato, in rapporto alla creazione di liquidità, alle politiche di bilancio, alle relazioni monetarie e finanziarie con i paesi terzi, che si renderà necessaria la creazione di due nuovi organismi comunitari: il Centro di decisione per la politica economica e il Sistema monetario delle Banche centrali.

Il primo organismo dovrà costituire il centro regolatore della politica economica della Comunità, armonizzando e risolvendo i contrasti tra i singoli centri decisionali nazionali. L'azione del Centro dovrà svolgersi principalmente attraverso l'influenza esercitata sui bilanci nazionali, in particolare sull'entità ed il segno dei saldi e sui metodi di finanziamento dei disavanzi; non è invece previsto per la fase finale un bilancio comunitario di dimensioni tali da influire sull'andamento economico della Comunità. Il Centro, inoltre, avrà la competenza per quanto riguarda le modificazioni di parità della moneta unica o dell'insieme delle monete nazionali verso l'esterno e sarà responsabile di tutti i settori della politica economica e sociale che saranno trasferiti a livello comunitario.

Il secondo organo: Sistema comunitario delle Banche centrali, avrà struttura e funzioni simili alla Banca centrale americana, il Federal Reserve Board, e sarà quindi abilitato a pren-

dere tutte le decisioni di politica monetaria interna, relative cioè ai tassi di interesse, alla creazione di liquidità, alla concessione di prestiti ai settori pubblico e privato. In sostanza, il traguardo finale proposto dal Rapporto Werner dovrebbe essere un'entità economica pienamente integrata per ciò che concerne la circolazione di beni, di servizi e delle persone, regolata da una politica monetaria elaborata ed attuata pienamente a livello comunitario e da una politica di bilancio, ancora decisa e svolta a livello nazionale, ma armonizzata a livello comunitario.

Ovviamente, lo spostamento delle decisioni dal livello nazionale a quello comunitario comporterà un trasferimento parallelo delle responsabilità politiche, che dovrebbe avvenire con una delega da parte dei parlamenti nazionali ad un parlamento europeo eletto dal basso.

5. Ma come arrivare a questa costruzione finale? Dopo aver premesso che la realizzazione dovrebbe svilupparsi in modo graduale, ma con un « processo irreversibile nel quale bisogna impegnarsi con ferma volontà di condurla a termine, accettando le conseguenze che ne possono derivare sul piano economico e politico », il Rapporto avanza alcune proposte precise sulla prima fase di attuazione (gennaio 1971 - dicembre 1973) atte a realizzare l'irreversibilità del processo di integrazione. Esse prevedono:

— riunioni tre volte all'anno dei responsabili finanziari dei sei paesi per esaminare la situazione economica e per formulare previsioni ed azioni concertate, sia per quanto concerne la congiuntura, che le politiche a medio termine, fiscali e monetarie.

— rimozione graduale degli ostacoli di tipo strutturale e istituzionale, in particolare l'allineamento del regime fiscale dell'imposizione indiretta e il progressivo liberamento dei mercati dei capitali.

— inizio di una politica monetaria esterna comune, attraverso vari momenti: utilizzazione coordinata delle facilitazioni di credito del Fondo monetario, creazione di nuova liquidità mediante l'aumento delle quote al Fondo stesso, creazione di rappresentanze CEE presso gli organismi monetari internazionali.

— infine — ma fondamentale — restringimento in via sperimentale dei margini di fluttuazione fra le monete dei paesi membri, coordinato all'adozione di una posizione comune nei confronti del dollaro ed eventualmente alla

(5) Il testo definitivo del Rapporto Werner è stato pubblicato in italiano sul numero del 31 ottobre 1970 di « Mondo Economico ».

creazione di un Fondo europeo di collaborazione monetaria, cui dovrebbe essere trasferito il meccanismo di sostegno a breve già esistente e successivamente quello a medio termine, attualmente in via di realizzazione. Tale fondo si trasformerebbe gradualmente, in parallelo all'evolversi dell'effettiva cooperazione monetaria, nel Sistema monetario comunitario indicato all'inizio.

6. Più che tentare una conciliazione fra le tesi degli « economisti » (Piani Schiller, Snoy e Witteveen): l'integrazione economica deve necessariamente precedere quella monetaria, e quelle dei « monetaristi »: l'unificazione monetaria precede e stimola quella degli altri settori, il Rapporto Werner ha decisamente preso posizione a favore di questi ultimi: la progressiva riduzione dei margini di cambio fra le monete CEE, anche se avviata in via sperimentale, vuole costituire l'inizio di una fase irreversibile di trasformazioni che condurranno alla fase finale di unificazione.

Dobbiamo quindi considerare a questo punto gli effetti e le implicazioni della misura suggerita.

7. È noto che, nell'attuale sistema, il cambio di una moneta CEE con il dollaro può presentare un margine massimo di scostamento, rispetto alla parità ufficiale dichiarata, di $\pm 0,75\%$. Essendo gli interventi delle autorità monetarie concentrati sul dollaro, i rapporti di cambio fra le monete CEE vengono fissati liberamente dagli arbitraggi internazionali sulla base degli scostamenti registrati rispetto alle parità ufficiali dai cambi delle singole monete con il dollaro. Ne deriva un margine di fluttuazione fra le monete CEE pari al doppio di quello vigente fra le singole monete CEE ed il dollaro, cioè $\pm 1,50\%$ in un dato momento di tempo e $\pm 3,0\%$ in un intervallo temporale. Il sistema, se annulla la convenienza da parte dei singoli paesi CEE a detenere nelle proprie riserve ufficiali altre monete CEE, per i maggiori rischi di fluttuazioni dei cambi connessi alla loro detenzione ed in tal modo origina una discriminazione a favore del dollaro come valuta di intervento e di riserva, assicura comunque una piena autonomia della politica dei cambi con il dollaro. La proposta del Rapporto Werner viene a restringere questa autonomia. Fissando il margine massimo di scostamento fra i tassi di cambio fra le monete CEE ad un livello inferiore all'attuale doppio dei margini di scostamento dal dollaro ($\pm 1,20$ invece che $\pm 1,50$) esso obbligherà i paesi membri ad intervenire sul cambio del dollaro prima che esso abbia raggiunto lo scostamento

massimo oggi permesso. Facendo un semplice esempio, se in un dato momento la bilancia dei pagamenti tedesca mostrerà un attivo il tasso di cambio del marco con il dollaro tenderà al limite inferiore dello scostamento permesso, cioè a $-0,75\%$ rispetto alla parità dichiarata, se nello stesso tempo la bilancia dei pagamenti italiana dovesse registrare un passivo, il tasso di cambio tenderebbe al contrario verso il limite superiore della parità, $+0,75\%$, ma prima di poterla raggiungere le autorità monetarie italiane sarebbero costrette ad intervenire sul mercato dei cambi per impedire al tasso di cambio fra le due monete di oltrepassare lo scostamento permesso di $1,20\%$; la lira, perciò, non potrebbe in tal caso discostarsi di più $0,45\%$ rispetto al dollaro.

Se in via teorica l'onere dell'aggiustamento può indifferentemente gravare sul paese eccedentario come su quello deficitario, non vi è dubbio che, date le differenti situazioni di forza sul mercato dei cambi, esso ricadrebbe esclusivamente sui paesi deficitari.

Non è difficile intravedere le conseguenze immediate che verranno a pesare sui paesi deficitari in seguito all'applicazione della nuova misura. In primo luogo, una accresciuta pressione sulle riserve valutarie delle autorità monetarie, costrette ad intervenire per sostenere i corsi dei cambi delle proprie monete rispetto al dollaro in momenti di accentuata tensione. In secondo luogo, una diminuzione dello già scarso automatismo del meccanismo di aggiustamento delle bilance dei pagamenti operante attraverso le fluttuazioni dei tassi di cambio.

Se gli attuali margini ristretti di variazione non sono in grado di influenzare sensibilmente le transazioni correnti, nondimeno essi consentono una certa possibilità di manovra alle banche centrali nei confronti dei capitali speculativi, possibilità che la prevista restrizione limiterà in misura sensibile. Infine, si mantiene e probabilmente si aggrava la contraddizione — derivante dalla attuale effettuazione in dollari degli interventi sui mercati dei cambi — di dover collegare i rapporti di scambio fra le monete CEE non sulla base delle transazioni interne alla Comunità, bensì su quelle in progressiva riduzione percentuale con l'area del dollaro.

8. Le implicazioni, ora succintamente esposte, non sono state certamente ignorate dagli estensori del Rapporto Werner, la cui logica appare indubbiamente quella di far scaturire, dalla soluzione delle contraddizioni inevitabili a questo primo passo, un deciso avviamento del processo di unificazione, pena l'esplosione della Comunità stessa.

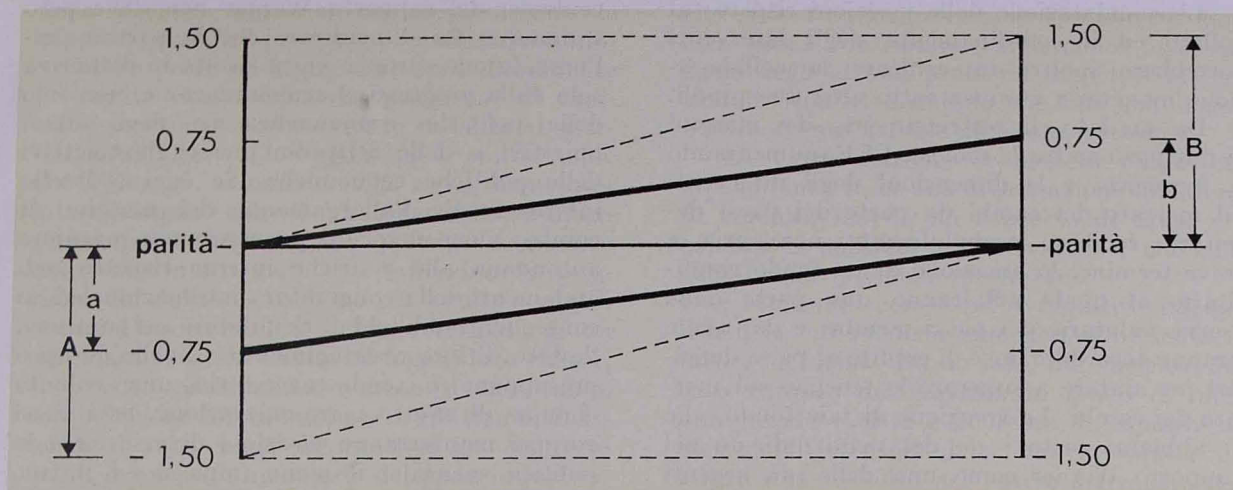


Fig. 1 - Margini massimi di scostamento, istantaneo ed in un intervallo di tempo, del tasso di cambio di una moneta europea con il dollaro e fra due monete europee.

In un dato momento di tempo, il tasso di cambio fra una moneta CEE ed il dollaro non può essere superiore a $\pm 0,75\%$ rispetto alla parità dichiarata, cioè nella figura ad a o b ; in un certo intervallo di tempo lo scarto può passare dal limite inferiore a quello superiore, o viceversa, cioè lo scostamento massimo sarà di $\pm 1,50\%$, cioè $a + b$ nella figura; quanto al tasso di cambio fra due monete CEE, lo scostamento massimo in un dato istante di tempo può essere pari a $\pm 1,50\%$, $A + B$ nella figura, ciò si avrà quando il cambio di una di esse rispetto al dollaro si trova al limite superiore di scostamento ed il cambio dell'altra al limite inferiore; in un dato intervallo di tempo la situazione si può capovolgere, la prima passa al limite inferiore, la seconda a quello superiore, il massimo scostamento fra le due quindi può assumere un valore di $\pm 3,0\%$, quindi $A + B$ nella figura.

Dal punto di vista monetario, le reazioni al restringimento dei margini di cambio fra le monete CEE e al conseguente carico che esso impone sui paesi tendenzialmente deficitari si potranno infatti sviluppare su diverse linee.

Una prima linea di soluzione, attualmente non molto realistica, suggerisce di addossare ad un solo paese il compito di fissare il tasso di cambio con il dollaro e di sostenerlo attraverso gli interventi sul mercato dei cambi, mentre gli altri paesi interverrebbero unicamente a fissare il loro tasso di cambio con la moneta guida. Se il sistema permette di economizzare l'utilizzo di dollari a scopo di riserva e di intervento ed in tal modo di ridurre l'attuale egemonia dell'area del dollaro, nondimeno esso presenta nell'attuale situazione una serie di gravosi inconvenienti sia sulla nazione guida che sulle altre. Quest'ultime verrebbero infatti a collocarsi, in mancanza di una armonizzazione delle politiche e degli obiettivi economici, in una situazione di satelliti nei confronti della prima. Neppure invidiabile si presenterebbe però il suo ruolo. La Banca Centrale del paese-guida si troverebbe infatti obbligata a scambiare la propria moneta con quelle dei paesi deficitari, ogniquale volta questi avessero difficoltà nelle bilance dei pagamenti.

Incomberebbe inoltre su di essa il compito di fornire i dollari necessari agli altri paesi membri, nel caso di loro difficoltà nei pagamenti con l'esterno dell'area comunitaria. Si

potrebbero dunque verificare situazioni in cui le autorità monetarie del paese guida sarebbero costrette a cedere dollari in cambio di monete deboli dei paesi membri, anche quando esse avvisassero in modo particolare di dollari per gli interventi di sostegno. Nel complesso, dunque, questa prima proposta non solleverebbe unicamente difficoltà di tipo politico, ma anche economico.

9. Accantonata almeno momentaneamente questa soluzione, le tensioni, che inevitabilmente si svilupperanno riguardo alla politica dei cambi fra i paesi membri della comunità, imporranno probabilmente di considerare soluzioni che introducano una attenuazione dell'autonomia nella condotta degli interventi sul dollaro, obbligando i paesi membri a trovare un accordo sulla fissazione di un margine o di una fascia di variazione comuni rispetto al dollaro (6). Tale soluzione avrebbe il vantaggio di meglio distribuire il peso dell'aggiustamento fra paesi eccedentari e paesi deficitari, che diversamente graverebbe interamente su questi ultimi e favorirebbe, attraverso le consultazioni e gli accordi fra le autorità monetarie che si renderebbero in questo caso indispensabili, l'elaborazione di una posizione comune nei confronti dei problemi monetari internazionali.

(6) Cfr. in particolare su questi problemi F. MASERA, *Problemi monetari e di cambio nel quadro dell'integrazione europea*, in « Moneta e Credito », 1970, settembre.

L'armonizzazione delle posizioni rispetto al dollaro ed il coordinamento degli interventi potrebbero inoltre intensificare la collaborazione monetaria europea sotto altri due profili.

Da un lato, il restringimento dei margini di fluttuazione fra le monete CEE, aumentando la frequenza e le dimensioni degli interventi sul mercato dei cambi da parte dei paesi deficitari, renderà probabilmente necessaria a breve termine, la creazione di un fondo comunitario al quale affluiranno una parte delle riserve valutarie dei paesi membri e dal quale saranno accordate linee di credito ai paesi deficitari per aiutare a superare le tensioni sul mercato dei cambi. La creazione di tale fondo, che — abbiamo visto — è del resto indicata nel Rapporto Werner come una delle più urgenti realizzazioni, non soltanto permetterà di passare dall'attuale sistema di sostegni bilaterali ad un sistema multilaterale, ma dovrebbe permettere anche una decisione a livello comunitario circa l'utilizzazione dei saldi attivi dei paesi potenzialmente creditori verso l'esterno ed in tal modo facilitare il processo di armonizzazione (7).

D'altro lato, la fissazione di un margine o di una fascia di variazione concordata fra le singole monete CEE ed il dollaro faciliterà indubbiamente l'adozione di una posizione comune da parte dei paesi europei, qualora l'attuale regime dei tassi di cambio internazionali dovesse essere modificato. Sono note le ragioni che militano a favore di una evoluzione dell'attuale sistema, basato sui cambi rigidi, verso un assetto che preveda una maggiore flessibilità degli stessi. Le proposte, avanzate inizialmente negli ambienti accademici, stanno ricevendo crescente attenzione e consensi anche presso le autorità monetarie di diversi paesi. Anche se la recente riunione annuale del FMI a Copenhagen ha gettato alquanto acqua sul fuoco, non è avventata la previsione che nel prossimo futuro l'attuale rigidità sarà allentata.

Ora, se un sistema di cambi più flessibili è suscettibile a livello internazionale di allentare le tensioni e gli squilibri attuali, la sua estensione anche a livello europeo è chiaramente incompatibile con la sopravvivenza della Comunità.

Infatti, soltanto la fissazione di un tasso o di un margine comune di variazione rispetto al dollaro rende possibile un progressivo restringimento dei margini fra le monete CEE, anche nell'eventualità dell'allargamento dei margini di fluttuazione con il dollaro o della adozione delle parità mobili, che appaiono al momento attuale le soluzioni più probabili del problema internazionale dei cambi.

10. L'aver messo in evidenza gli stimoli e gli aspetti positivi della proposta iniziale, ma

centrale, del rapporto Werner non deve però comunque far dimenticare che la partita dell'unificazione europea verrà risolta in definitiva solo dalla progressiva armonizzazione, non solo delle politiche economiche, ma degli stessi obiettivi o delle attitudini verso gli obiettivi delle politiche economiche. Se oggi a livello internazionale l'allargamento dei margini di cambio viene invocato per assegnare maggiore autonomia alle politiche interne rispetto agli andamenti della congiuntura internazionale e ai conseguenti obblighi di riequilibrio nei conti con l'estero, il loro restringimento a livello europeo presuppone e rende necessaria una volontà comune di effettiva armonizzazione. Se i paesi europei manterranno posizioni diverse circa la politica salariale, il pieno impiego ed il tipo di sviluppo, intensivo od estensivo, i nuovi vincoli imposti alla politica dei cambi rischiano effettivamente la disintegrazione della Comunità.

Infatti, anche se le proposte del Rapporto Werner non escludono mutamenti di parità fra le monete europee in caso di continuati e gravi squilibri nelle bilance dei pagamenti, il restringimento dei margini di fluttuazione riducendo lo scarso automatismo oggi esistente renderà sempre più frequente il ricorso ai cambiamenti di parità, anche per effetto della crescente integrazione degli scambi all'interno dell'area e impedirà, di conseguenza, sia il processo di unificazione monetaria, sia l'evoluzione dei meccanismi comuni finora istituiti.

Il Rapporto Werner lancia indubbiamente una « sfida », anche se formulata in modo da stimolare gli effetti voluti, essa presuppone, o meglio rende necessaria, una « risposta » adeguata. La sfida viene lanciata sul piano monetario, la risposta non si potrà limitare ad esso, ma dipenderà dagli effettivi progressi realizzati in tutti gli altri settori.

11. Si pone infine un'ultima ma importante serie di problemi. In che modo la progressiva realizzazione della moneta europea sarà in grado di aiutare a risolvere gli inquietanti problemi del sistema monetario internazionale? Il problema va posto, perlomeno, sotto due diversi profili: uno strettamente europeo, l'altro a livello mondiale.

Dal primo punto di vista, non sembra esservi dubbio che la progressiva unificazione monetaria dovrebbe condurre ad almeno due effetti positivi. Da un lato, l'effettiva coordinazione delle politiche di intervento sui mercati dei cambi e la messa in comune di una parte

(7) Cfr. in particolare le proposte avanzate recentemente da R. TRIFFIN, *Sur la création d'un Fonds Européen des réserves*, in « Moneta e Credito », pagg. 23-43.

delle riserve valutarie, che costituiscono le tappe iniziali del processo di unificazione, dovrebbero porre un argine all'azione dirompente provocata dai movimenti speculativi di capitali e conseguentemente ridurre stabilità al sistema. Dall'altro, il maggior peso contrattuale che l'Europa assumerà sulla scena monetaria internazionale con il procedere dall'unificazione, potrà imporre alla politica economica americana mutamenti che rafforzino la posizione del dollaro. Abbiamo già avuto modo di notare l'insostenibilità a lungo termine di un sistema monetario basato su una valuta chiave, che vede continuamente eroso il suo valore dell'inflazione interna del paese emittente. L'assenza di una reale alternativa ha condotto finora le autorità monetarie dei paesi industrializzati — eccettuati ovviamente gli Stati Uniti — a puntellare attivamente il dollaro attraverso un accumulo massiccio nelle proprie riserve (gli interventi di sostegno del dollaro condurranno quest'anno le Banche centrali ad acquistare ben il 10% dei dollari offerti sui mercati dei cambi), non è pensabile però, in presenza dell'attuale discesa dei tassi d'interesse sui mercati mondiali, che l'accumulo possa continuare con ritmo immutato. Sotto questo profilo una azione concertata dell'Europa potrebbe spingere a rafforzare il dollaro frenandone il deflusso, che oggi avviene attraverso il deficit della bilancia dei pagamenti americana.

Occorre però chiarire che i passi in questa direzione non potranno essere spinti molto avanti se non si creerà un efficiente mercato europeo dei capitali. L'attuale egemonia del dollaro non è infatti dovuta unicamente alla preponderanza dell'industria e dell'economia americana sui mercati mondiali, ma anche e forse in primo luogo, allo sviluppo del mercato finanziario americano (8). Le possibilità di impiego dei capitali da esso offerte e l'azione di intermediazione finanziaria svolta anche nei confronti dei capitali europei (in particolare, la trasformazione di risparmi a breve in prestiti a lungo termine) sono alla base dell'attuale accumulo di dollari al di fuori degli Stati Uniti. Solo quando questa funzione essenziale potrà essere svolta da un mercato europeo dei capitali, vi sarà spazio e possibilità per un'effettiva riduzione del ruolo del dollaro nel sistema internazionale.

12. Quanto al secondo quesito, è venuta lentamente maturando in taluni circoli europei la convinzione che la nuova moneta europea assurgerà in breve a dignità di nuova valuta internazionale di riserva, disputando al dollaro il ruolo privilegiato ed al tempo stesso oneroso

che esso attualmente detiene e che in tal modo essa potrà contribuire validamente alla soluzione degli attuali problemi monetari internazionali. Non vi è dubbio che tale convinzione è al momento attuale alquanto frettolosa.

La trasformazione in moneta chiave non dipende infatti da una dichiarazione unilaterale di volontà, ma da un concorso di cause e di condizioni politiche ed economiche, che non è attualmente possibile ipotizzare.

Due sembrano comunque i requisiti indispensabili, la cui soddisfazione non si presenta, né facile, né vicina. Da un lato, un efficiente mercato europeo dei capitali, in grado di offrire una grande varietà e sicurezza di impieghi agli eventuali detentori della nuova valuta, dall'altro una stabilità nel potere d'acquisto della nuova moneta europea superiore a quella mostrata dalle valute chiave correnti. Soltanto poi in quest'ultimo caso, in cui cioè la nuova moneta dimostrasse un potere d'acquisto più stabile di quello del dollaro o della sterlina, la sua sostituzione a quest'ultime potrebbe migliorare l'assetto monetario internazionale.

Non è però dalla sostituzione di una valuta chiave ad un'altra che ci si può attendere un'effettiva soluzione dei problemi oggi incombenti. Tale operazione è suscettibile unicamente di alterare i rapporti debitori e creditori fra i vari paesi: in luogo, infatti, di una situazione come l'attuale in cui il resto del mondo è creditore verso Stati Uniti e Inghilterra, i due paesi a valuta di riserva, si potrebbe ipotizzare, o che — qualora la nuova moneta europea divenisse l'unica valuta chiave internazionale — l'Europa diventerebbe l'unica zona debitrice verso il resto del mondo; oppure — qualora la moneta europea si affiancasse al dollaro e alla sterlina — che le due zone più ricche e industrializzate del mondo diverrebbero debtrici verso il resto del mondo e soprattutto verso le zone più povere ed arretrate del Terzo Mondo, il che non è ovviamente, né moralmente, né politicamente auspicabile.

Una soluzione effettiva ai problemi oggi incombenti dovrà invece essere trovata lungo linee diverse, attraverso lo sviluppo di forme di liquidità che non presentino gli svantaggi delle attuali, quanto alla loro forma di creazione e di distribuzione e attraverso l'introduzione parallela di un sistema più flessibile e più imparziale nel meccanismo di aggiustamento degli squilibri nelle bilance dei pagamenti.

(8) Cfr. in particolare su questa tesi E. DESPRES, CHARLES P. KINDLEBERGER e W. SALANT, *The Dollar and World Liquidity: A Minority View*, in «The Brookings Institution», Washington, DC, 1966.

Formazione dei corsi dei valori mobiliari e dinamica del mercato di Borsa

Giorgio Maiorca

Cause e fattori della dinamica di Borsa.

Fra i vari aspetti dello studio del mercato mobiliare e finanziario in genere (1), assume particolare rilievo l'indagine di quei fenomeni che, agendo in vario modo sulle componenti del mercato stesso, concorrono a determinarne la formazione dei prezzi ed il volume delle transazioni.

L'indagine sulla formazione dei corsi dei valori mobiliari e sulla dinamica dei prezzi di Borsa presuppone la conoscenza della struttura operativa del mercato mobiliare e dei vari problemi che al medesimo si ricollegano.

La formazione dei prezzi e delle quotazioni, o più in generale — come suol dirsi in linguaggio tecnico — l'andamento dei corsi, osservato nel suo dinamico divenire, rappresenta il risultato, peraltro oggettivamente rilevabile, del vicendevole concorso dei fattori o cause che, agendo direttamente od indirettamente sul mercato mobiliare, si presentano quali componenti di un'ampia e complessa fenomenologia. Sotto questo profilo il prezzo (di Borsa) è dunque il risultato finale di un fenomeno cui hanno partecipato un certo numero di fattori; è cioè l'effetto finale ed unico di più componenti. Ecco quindi una prima constatazione di fondamentale interesse: *il prezzo di Borsa è funzione di più cause o fattori*. In altri termini, più fattori — o, come suol dirsi, una pluralità di fattori — partecipano, o possono partecipare, al mercato mobiliare nella determinazione del suo andamento.

Ma il concetto di pluralità di fattori reca in sé il problema dell'analisi della struttura di ogni singolo componente: cioè val chiedersi quali e quante siano le cause che abbiamo detto influenzare, ed al tempo stesso costituire, l'essenza medesima del mercato mobiliare. Va fin d'ora premesso che il problema si pone diversamente in sede teorica ed in sede tecnica (o pratica); ed ancora, riguardo alla formazione dei prezzi di Borsa, occorre distinguere due differenti aspetti:

a) *aspetto qualitativo*: per il quale ci si domanda quali cause o fattori partecipino alla formazione dei prezzi di Borsa ed al loro andamento;

b) *aspetto quantitativo*: per il quale ci si domanda in che misura una singola causa o fattore (individuata tramite il processo qualitativo) abbia concorso alla formazione di un determinato prezzo (o di più prezzi).

Se il primo ordine di indagini ha, in linea generale e come meglio si vedrà in seguito, possibilità di soluzione, non altrettanto può dirsi per ciò che attiene al profilo quantitativo. Infatti, la risoluzione di quest'ultimo aspetto, così come è stato proposto, comporterebbe l'impostazione del quesito in termini matematici. Dato, cioè, un certo prezzo (od una serie di prezzi) (2), ed un certo numero di variabili (cause o fattori in base ai quali si ritiene che il prezzo venga a formarsi) si dovrebbe calcolare l'influenza numerica che queste variabili hanno avuto sulla determinazione del prezzo stesso.

Salvo altre considerazioni, dalle quali si può prescindere (3), è sufficiente il rilievo secondo il quale, malgrado l'innegabile attuale tendenza a studiare l'andamento della Borsa Valori con l'ausilio di diagrammi, numeri indice e modelli matematici (4), è lecito affermare che si è ben lontani dal poter risolvere, o soltanto proporre in termini concreti, l'aspetto quantitativo della formazione dei prezzi di cui si è fatto cenno in precedenza (5). Né ci sembra superabile l'obiezione secondo la quale il gioco ed il peso dei singoli fattori, tradotti in termini matematici, dipenderebbe dall'apprezzamento soggettivo, e quindi — in ultima analisi — non sarebbe possibile assurgere al piano delle previsioni ed interpretazioni oggettive dei fenomeni di Borsa.

Escluso dall'indagine l'aspetto quantitativo, così come sopra inteso, la questione, sotto il profilo qualitativo, si prospetta con minore difficoltà, seppure anche in tal caso non si giunga a soluzioni univoche.

A questo punto, prima di passare all'esame della dottrina, ci si deve ancor chiedere, come premessa alla materia che segue:

a) *se sia possibile un assoluto e oggettivo isolamento, sotto il profilo logico e terminologico, di tali cause o fattori;*

b) *se tali cause o fattori abbiano natura omogenea od eterogenea;*

c) *se tali cause o fattori siano, o non siano, tra loro interdipendenti.*

Il primo quesito ha riguardo alla circostanza che non è dato stabilire con esattezza se una causa appartenga ad una determinata classe, a priori configurata, oppure vada inserita in altro ordine di fattori. In tal senso, lo stesso fattore può essere diversamente classificato a seconda dei soggetti che a tale classificazione procedono. Infatti, la distinzione in categorie dei fattori di Borsa corrisponde all'interpretazione di una realtà — il mercato mobiliare — che, come tale, può essere differentemente assunta da soggetti diversi. Evidentemente, tutto dipende dalle classificazioni che si considerano e dal metodo di suddivisione; così, ad esempio, un fenomeno può essere attribuito a cause di natura economica interna o a cause di natura economica europea o internazionale; ed ancora, un fattore può essere definito politico, oppure di ordine sociale, ecc. (si veda oltre nelle pagine seguenti). Tuttavia, queste considerazioni non interferiscono sulle distinzioni che saranno in seguito adottate, al fine di consentire maggior chiarezza espositiva.

Quanto al secondo quesito, si può senz'altro affermare che le cause o fattori, interessanti il fenomeno in esame, presentano natura eterogenea. Si parla, infatti, di cause di ordine economico, politico, psicologico, sociale, tributario, ecc.; ed ancora si suol procedere ad ulteriori suddivisioni nell'ambito di queste categorie, che peraltro assumono limiti vastissimi. Così, ad esempio, tra i fattori di ordine economico si fa menzione del problema della remunerazione del capitale d'impresa, dell'autofinanziamento delle imprese, del credito in genere, del credito alla Borsa, ecc. In effetti, e ciò valga per ora come semplice constatazione, il mercato mobiliare presenta notevole complessità, poiché il suo operare si connette direttamente o indirettamente a problemi di varia natura, facenti capo alle discipline economiche, giuridiche, sociali, ecc., che sotto vari aspetti contribuiscono allo studio ed all'interpretazione dei fenomeni di Borsa.

Il terzo quesito sopra enunciato assume massima importanza. Infatti, le cause o fattori, che influenzano i prezzi di Borsa e l'andamento

dei corsi, si presentano concatenate da vincoli di reciprocità: sono cioè tra loro interdipendenti. Il rilievo di tale carattere è essenziale per interpretare correttamente l'operato della Borsa Valori. L'azione di una causa produce conseguenze non soltanto sulla determinazione finale dei prezzi di Borsa, ma, al tempo stesso, può influire sulle altre cause o fattori che sul mercato mobiliare vengono ad incidere. Il prezzo è quindi funzione di più cause o fattori: ognuna di queste cause può essere, a sua volta, funzione (almeno potenziale) delle rimanenti. Così, ad esempio, il capitale (mezzi finanziari) impiegabile in investimenti mobiliari è funzione della massa totale dei risparmi; il prezzo di Borsa (visto nel complesso dei titoli negoziati) è funzione della massa di capitale che tende ad investimenti mobiliari (domanda di titoli); l'investimento in titoli dipende, a sua volta, dall'offerta di titoli, e cioè dalla quantità dei titoli disponibili provenienti dalla speculazione privata, dalle emissioni societarie, ecc. Se, dunque, si verifica una minore propensione al risparmio, dovrebbe diminuire l'offerta di capitali investibili in titoli mobiliari, e — a parità di offerta di titoli — dovrebbero conseguentemente diminuire i prezzi di Borsa, di modo che i corsi inizierebbero un « trend » discendente. Ma un siffatto esempio può, in pratica, risultare del tutto sovvertito per l'intervento di altri fattori, per cui, in definitiva, l'andamento dei corsi potrebbe tendere al rialzo (ad esempio, per l'intensificarsi dell'investimento in titoli mobiliari dovuto a facilitazioni fiscali, che lo rendono preferibile ad altre forme di investimento).

Ma il mutevole e reciproco gioco delle cause influenzanti le quotazioni di Borsa si coglie, nella sua massima intensità, nella visione dinamica delle negoziazioni, quando cioè venga in considerazione una serie di periodi temporali susseguenti, per ognuno dei quali sia definito un prezzo (od un insieme di prezzi). Infatti, già durante la formazione di un prezzo, i fattori che l'hanno determinato possono essere in sé mutati od aver contribuito alla variazione di altri fattori. Non ultima la considerazione che anche il prezzo — e cioè il livello delle quotazioni venutosi a stabilire al termine di un periodo — può influire sull'azione di quelle stesse cause che l'hanno determinato (ad esempio, la formazione di un prezzo considerato non remunerativo frena la successiva offerta di titoli; così come la tendenza al rialzo di un titolo può favorire un ulteriore rialzo della quotazione con adeguata offerta di capitali tendenti ad investirsi nel titolo stesso). Inoltre, mentre alla formazione di una quotazione può

concorrere un fattore specifico, nel periodo successivo lo stesso fattore può annullarsi, cioè scomparire dal gioco di determinazione dei prezzi, oppure agire in senso inverso (è il caso di ondate di pessimismo che possono trasformarsi in ondate di ottimismo).

Formazione dei prezzi ed incidenza dei fattori è quindi un fenomeno tutt'unico caratterizzante il mercato mobiliare; l'elemento dell'interdipendenza (potenziale) è quindi il requisito essenziale delle componenti il mercato di Borsa.

Quanto detto è sufficiente ad avvalorare la comune osservazione degli studiosi, secondo i quali il mercato mobiliare presenta notevole complessità. Si afferma, infatti, che l'origine dei movimenti di Borsa è complessa in quanto numerose e vaste si presentano le cause che in vario ordine influenzano il mercato mobiliare. Queste ultime vengono comunemente raggruppate in due ordini distinti:

a) *cause di natura generale*, relative a problemi che investono l'intero mercato borsistico;

b) *cause di ordine particolare*, che riguardano problemi concernenti un determinato settore od anche un solo titolo (6).

Tra le prime si usa comunemente annoverare: il volume del risparmio potenzialmente diretto all'investimento mobiliare, le prospettive di redditività delle imprese, l'eventuale squilibrio del valore della moneta (da cui può conseguire la preferibilità di titoli a reddito fisso rispetto a titoli a reddito variabile), il regime tributario vigente e le sue eventuali modificazioni, i traffici e gli scambi internazionali, l'abbondanza o la scarsità di denaro, gli orientamenti politici nazionali od internazionali, e via dicendo. Fenomeni tutti che possono generare, a loro volta, nella massa degli operatori, manifestazioni di ordine psichico che costituiscono la ragione prima dell'instabile ed inquieto sensibilità che, a differenza di altri mercati, caratterizza le Borse Valori.

Le cause di ordine particolare possono riguardare un determinato settore produttivo oppure un solo titolo. Nel primo caso, sulle quotazioni di titoli settoriali possono influire quelle decisioni di varia natura che investono i problemi di un determinato settore (così, ad esempio, decisioni politiche a favore o a sfavore delle industrie estrattive, chimiche, tessili od altre, si ripercuotono sulle quotazioni delle imprese che appartengono a quel ramo produttivo; recente esempio la nazionalizzazione delle imprese elettriche e la conseguente caduta dei titoli elettrici nel 1962). Va però

avvertito che cause di ordine particolare possono estendersi a più settori produttivi e a più titoli, o addirittura influenzare l'intero mercato borsistico. Pertanto, la sopra accennata distinzione tra cause generali e cause particolari non può, spesso, accogliersi che sul piano della mera esemplificazione.

Quanto ai fattori influenzanti la quotazione di un solo titolo, osserviamo come gli stessi abbiano prevalentemente riguardo all'economia interna dell'impresa e cioè a quelle vicende societarie di varia natura che direttamente o indirettamente si riflettono sulla quotazione dei titoli della società stessa. Vengono così in considerazione le prospettive di redditività dell'impresa, la sua capacità concorrenziale, il grado in cui la stessa ricorre alla politica dell'autofinanziamento, la sua struttura finanziaria e produttiva, gli eventuali mutamenti nelle persone che hanno diretto e sostenuto alcune fasi di una particolare politica di gestione, ecc.

Pertanto, in rapporto alle considerazioni sin qui svolte, va ribadito che, se l'andamento dei corsi e la formazione dei prezzi vengono assunti quale risultante di un fenomeno oggettivamente rilevabile, le cause influenzanti la formazione dei prezzi di Borsa ne costituiscono le singole componenti, di cui è dato discutere la specifica incidenza e partecipazione al fenomeno assunto nel suo complesso. In altri termini, pare difficile, se non impossibile, stabilire in quale misura una singola causa o fattore abbia influito sui prezzi e sul valore delle negoziazioni, tenuto conto che non soltanto assume rilievo lo studio della causa in sé considerata, bensì l'interdipendenza di essa con altre cause o fattori, questi ultimi potenzialmente influenzanti, a loro volta, la causa in oggetto.

Può parlarsi in tal senso, come sopra si è accennato, di interdipendenza o reciproca concatenazione di cause o fattori. Ben s'intende come tale interdipendenza venga qui assunta nell'aspetto qualitativo; in altre parole, se, in linea teorica, può ammettersi che più fattori abbiano contribuito nella loro essenza qualitativa al verificarsi di determinati effetti, è peraltro assai difficile stabilire l'incidenza quantitativa (il « peso ») agli stessi attribuibile.

Date le particolari caratteristiche del mercato mobiliare, l'indagine di questi fenomeni, almeno sotto il profilo di ipotesi di studio, può procedere da due distinti avvisi, che si riferiscono a due differenti momenti temporali: dal punto di vista prospettico — o, come suol dirsi, in sede previsionale (*ex ante*) — quando, rilevato un certo numero di fattori, si tende a stabilire quale concreta influenza potranno

avere sul mercato; dal punto di vista retrospettivo — o, come suol dirsi, in sede consuntiva (*ex post*) — quando, verificatisi determinati effetti sul mercato mobiliare, si tende a risalire ai fattori che tali effetti hanno generato. Altri modi di condurre l'indagine consistono nel riferirsi al mercato mobiliare osservato da un punto di vista statico o dinamico, a seconda cioè che si abbia riguardo, per uno specifico problema in oggetto, a cause e fattori assunti come dati invariabili, oppure si tenga conto della loro potenziale, continua mutabilità.

Mercato mobiliare ed economia dell'impresa.

Dopo aver esaminato, nelle sue linee generali, il problema delle cause o fattori influenzanti la formazione dei corsi e la dinamica del mercato di Borsa, è ora opportuno studiare la struttura delle sopracitate cause, singolarmente considerate. Il criterio sistematico adottato dagli Autori, nell'esaminare queste singole cause, è quello di procedere anzitutto all'esame dei fondamentali rapporti intercorrenti tra la Borsa Valori e l'economia delle imprese, costituenti, peraltro, la stessa ragion d'essere del mercato mobiliare di Borsa, così come è oggi configurabile.

In tal senso ci si richiama alla correlazione tra risparmio, mercato borsistico ed investimenti mobiliari.

È noto, infatti, come la principale funzione riconosciuta alle Borse Valori sia quella di costituire «centri d'attrazione, di raccolta, di distribuzione del risparmio, che, investendosi, si trasforma e diventa capitale» (7); le Borse Valori vengono pertanto definite come le «sedi naturali dei finanziamenti e degli investimenti».

Il problema dell'investimento non soltanto si propone in termini di remunerazione, cioè di redditività del capitale investito, ma altresì assume massima importanza la possibilità di «disinvestire» i mezzi finanziari già investiti, senza una radicale «decimazione» del capitale stesso. In altri termini, ogni investimento comporta un rischio, che cresce col prolungarsi del periodo di tempo in cui i mezzi finanziari considerati dovranno o potranno mantenere quella determinata forma di investimento. Il grado di disinvestimento del capitale dipende dai limiti entro i quali è possibile variarne la destinazione. «Tanto più agevole è la sostituzione, tanto più elevato è il grado di liquidità dell'investimento»; intendendosi per liquidità il grado di sostituibilità delle scelte di investimento.

Gli investimenti aventi massimo grado di liquidità sono pertanto, quelli che si tramu-

tano in valori mobiliari dotati, appunto, del carattere genetico della «mobilità». In base a tale carattere, i mezzi finanziari investiti in titoli mobiliari possono rapidamente disinvestirsi, grazie soprattutto al mercato di Borsa.

La correlazione tra risparmio ed economia dell'impresa si instaura, come è noto, attraverso vincoli di capitale e vincoli di credito, che costituiscono i possibili modi di essere dei finanziamenti delle imprese. Tuttavia va osservato che il fondamentale requisito della mobilità dei valori mobiliari, dipende dall'efficiente operare della Borsa Valori.

Osserva il Pivato che «il mercato mobiliare concorre al finanziamento delle imprese favorendo l'affermarsi di condizioni di mercato idonee ad esaltare i caratteri di mobilità dei titoli. Infatti, i titoli azionari e di prestito postulano non tanto una semplice facoltà potenziale di circolazione, quanto la concreta possibilità che venga tradotto in atto, ed economicamente, il loro carattere genetico della mobilità, non appena gli operatori economici intendano alimentare per essi una corrente di offerta o di domanda sul mercato. Sono queste le condizioni fondamentali che esaltano le attrattive dell'investimento mobiliare, ne attenuano i rischi, aprono alle aziende emittenti ampi canali per il classamento dei propri titoli».

«Le condizioni suddette vengono soddisfatte in misura crescente man mano che si passa dai settori del mercato mobiliare fuori borsa ai cosiddetti «mercati ristretti» aventi discreta densità ed ampiezza di materiale mobiliare, trattato e, soprattutto, alla Borsa Valori. È particolarmente sotto questo profilo che la Borsa Valori si differenzia, per grado di efficienza, dal restante mercato mobiliare».

Bisogna inoltre tener conto che le fonti di finanziamento delle imprese si sogliono comunemente suddividere in:

a) *fonti di finanziamento esterne all'economia dell'impresa;*

b) *fonti di finanziamento interne all'economia dell'impresa* (8).

Per quanto riguarda la prima classe, si distingue ancora tra mezzi di finanziamento con vincolo di capitale (azioni) e mezzi di finanziamento con vincolo di credito (obbligazioni e prestiti in genere); mentre, quale fonte di finanziamento interna all'impresa, assume rilievo il complesso fenomeno dell'autofinanziamento.

Orbene, carattere peculiare dei moderni sistemi economici è il progressivo allungamento dei cicli produttivi delle imprese, fenomeno al quale si accompagna un maggior fabbisogno

di finanziamenti a lungo termine (9); per cui è oggi particolarmente sentita la necessità di richiedere al mercato mobiliare un sostegno agli accresciuti bisogni delle imprese (10).

Al manifestarsi, da parte delle imprese, di un'intensa domanda di credito a lunga scadenza (azioni ed obbligazioni in genere), non sempre il risparmio è in grado di rispondere. Se tuttavia l'investimento mobiliare si presenta economicamente appetibile agli investitori privati, e se il costo dei finanziamenti in tal modo ottenibili dalle imprese emittenti, appare meno gravoso di altre forme di finanziamento (ad esempio, credito bancario), il mercato può assolvere, al tempo stesso, alle convergenti esigenze dei risparmiatori e delle imprese.

I mercati di Borsa mostrano, quindi, la caratteristica di contemperare due necessità di diverso ordine: da un lato, l'esigenza dei risparmiatori di poter disinvestire, qualora lo desiderino, il capitale rappresentato da titoli mobiliari; dall'altro, l'esigenza delle imprese di poter disporre di vincoli di capitale (azioni) e di credito (obbligazioni) a lunga scadenza. Gli Autori peraltro rilevano come, da qualche tempo, si sia prodotto un fenomeno modificativo della composizione del materiale mobiliare in circolazione, essendo diminuita, nel complesso, la partecipazione dei titoli rappresentativi di capitale.

«È da ritenersi, — afferma il Pivato — che questo fenomeno di modificazione della composizione del materiale mobiliare, in termini di crescente prevalenza della proporzione dei titoli di debito su quelli rappresentativi di capitale, ove si accentuasse ulteriormente, sarebbe grave fattore di disfunzione del mercato mobiliare. Non va dimenticato che l'efficienza di questo mercato è largamente condizionata alla vastità ed alla varietà delle scelte che l'investitore deve poter fare su una ampia gamma di titoli di diversa natura. Se il mercato mobiliare è ben equilibrato, quanto a proporzioni reciproche fra titoli di capitale e titoli di debito, gli investitori collettivi ... ed individuali, con le loro scelte di impiego e di disimpiego nei settori obbligazionario o, invece, azionario, sono messi in grado di attuare una utilissima funzione osmotica di correnti di mezzi finanziari, offerti ora con vincoli di capitale, ora con vincoli di credito in funzione di aspettative di rischi e di "rendimenti"».

«L'economicità delle gestioni delle imprese societarie poggia largamente sulla elasticità di scelta delle nuove acquisizioni finanziarie di capitale e di credito. Ma ... ciò, ..., è subordinato alla esistenza di un mercato mobiliare nel quale la proporzione dei titoli azionari in

circolazione, rispetto ai titoli di debito, sia sufficientemente ampia così da assicurare la formazione di consistenti correnti operative sui primi e, conseguentemente, di "corsi" e di tassi reali di rendimento significativi. Oggi si pone come indilazionabile il problema del risanamento del mercato mobiliare. Problema che va risolto nei suoi molteplici termini che riguardano ad esempio: una nuova strutturazione del sistema degli investitori istituzionali; l'adozione di incentivi diretti all'investimento azionario del risparmio individuale e l'educazione economico-tecnica dei risparmiatori attraverso una più ampia e frequente informativa aziendale; il ricorso ad adatte campagne pubblicitarie per ripristinare la perduta propensione all'investimento diretto azionario; la promozione di titoli di capitale particolarmente appetibili all'investitore che non postula il proprio intervento attivo nella vita societaria; lo sfondamento ed il perfezionamento della legislazione speciale di Borsa; l'arricchimento quali-quantitativo del listino di Borsa attraverso l'ammissione alla quotazione di nuovi titoli, ecc.».

Problema vivamente attuale è dunque quello concernente l'efficienza del mercato borsistico. Si discute se la funzione classicamente attribuita in passato alla Borsa come «organismo indirizzatore e formatore dei risparmi e degli investimenti, attraverso il motivo della speculazione e della fluttuazione dei corsi», possa ancora essere svolta tutt'oggi, oppure se altri compiti debbano essere attribuiti al mercato mobiliare di Borsa. È pur vero che le condizioni attuali dell'apparato borsistico sono, a giudizio unanime degli esperti, del tutto mutate rispetto al periodo intercorrente tra le due guerre mondiali. Tra i caratteri di differenziazione si registra, anzitutto, la maggiore interferenza dell'autorità pubblica (11), il minor peso esercitato dall'imprenditore privato, le mutate dimensioni delle imprese, la maggiore spazialità dell'economia moderna. Infatti, va notato come ingenti capitali pubblici vengano quasi totalmente dirottati da possibili investimenti mobiliari privati; come le decisioni sulle produzioni e programmi siano oggi accentrate su organismi pubblici o di categoria; ed inoltre, caratteristica delle economie moderne è la loro internazionalità, per cui gli interessi delle singole grandi imprese tendono a superare i confini nazionali.

È comunque certo che il ruolo delle attività economiche esercitate nella Borsa, in riferimento alla vita delle imprese, presenta una notevole diminuzione d'importanza e cioè, tramite la pratica dell'autofinanziamento, della

distribuzione interna di utili, dei rapporti tra l'una e l'altra impresa, la Borsa non assolve più a quella funzione primaria di mercato di capitali per le economie delle imprese, che ha svolto in passato. Significativa in tal senso l'affermazione del Pivato, secondo il quale «la raccolta di mezzi effettuata direttamente dalle grandi imprese industriali e di servizi, attraverso titoli azionari ed obbligazionari, appare proporzionalmente assai modesta rispetto al totale dei mezzi di capitale di credito che compongono le strutture finanziarie di queste imprese».

Va qui ancora accennato, in riferimento a quanto esposto in precedenza, che i mezzi monetari necessari per finanziare l'attività di produzione giungono alle imprese secondo due tipici modi di essere: come «capitali propri» e come «capitali di credito». Si parla, in tal senso, di «vincolo di capitale» e di «vincolo di credito», o — più precisamente — di «finanziamenti con vincolo di capitale» e «finanziamenti con vincolo di credito».

I finanziamenti con vincolo di capitale si concretizzano in apporti a titolo azionario (sia esso derivante da costituzione di società o da aumenti di capitale a titolo oneroso); mentre i finanziamenti con vincolo di credito fanno capo al ricorso delle imprese al credito bancario e privato (mutui in senso stretto, garantiti o meno) nelle sue varie accezioni, comprendendo anche i cosiddetti prestiti obbligazionari. In altri termini, i vincoli attraverso i quali l'azienda ricorre al finanziamento e al mercato finanziario in genere, o si sostanziano in partecipazioni azionarie, dotate di specifici caratteri (comprendenti peraltro il potenziale potere di controllo dell'impresa e, più in generale, la posizione giuridica di socio), oppure si sostanziano in vincoli di credito, nel senso che il rapporto tra impresa e finanziatore si configura, nei suoi possibili modi di essere, nella relazione che intercorre tra la posizione giuridica del mutuante e quella del mutuatario.

Afferma l'Onida che «nella sua forma tipica, il conferimento di "capitale proprio" attribuisce, a chi l'effettua, il diritto ad un frutto eventuale e di misura non predeterminata, variabile secondo i risultati economici dell'esercizio; ed, analogamente, il diritto al rimborso del capitale (allo scioglimento dell'azienda od anche prima, in caso di eventuale riduzione di capitale o di recesso di socio nelle società commerciali), in misura variabile — maggiore o minore dell'importo conferito — secondo l'entità che il capitale netto dell'azienda presenterà in seguito alla liquidazione, per cessazione d'esercizio, o nel momento della sua riduzione per

parziale rimborso. Il vincolo di credito, invece, conferisce tipicamente, al creditore, il diritto ad un interesse di misura predeterminata, dovuto indipendentemente dai risultati economici dell'esercizio ed accumulabile nel tempo; ed inoltre, il diritto al rimborso — secondo scadenze od altre condizioni prestabilite — del valore nominale del capitale prestato, indipendentemente ancora dai risultati economici dell'esercizio».

«Il finanziamento nelle forme del credito può avvenire, oltre che mediante l'emissione dei titoli da collocare nel mercato finanziario, anche in altre molteplici forme negoziate, nel mercato monetario, con banche, istituti di credito mobiliare o di diversa specie, con società finanziarie od altri finanziatori. Si può distinguere il credito a lungo termine da quello a breve o medio termine, il credito diretto (o di prestito) dal credito indiretto (o mercantile o di regolamento o di fornitura), il credito assistito da particolari garanzie reali (ipoteche, pegni di merci o titoli) o personali (avalli, fidejussioni, ecc.) da quello affidato semplicemente alla solvibilità del debitore (12)».

Sotto questo profilo ben s'intende come il mercato mobiliare interessi l'economia delle imprese, sia attraverso l'emissione di azioni, sia attraverso l'emissione di obbligazioni in genere. Quanto all'emissione di azioni va rilevato come la stessa si connetta alla costituzione di società, aumenti di capitale, fusioni, trasformazioni, ecc. Pur tuttavia, come si è rilevato, la realtà economica odierna mostra come, tra le varie forme di finanziamento dell'azienda di produzione, assuma particolare rilievo il cosiddetto fenomeno dell'autofinanziamento. «Questa espressione — afferma l'Onida — viene di solito usata per indicare i finanziamenti che provengono, non dall'apporto di terzi, nelle forme del conferimento di capitale proprio o del credito, ma dalla gestione stessa dell'azienda, in virtù del conseguimento di utili netti di esercizio e del loro mancato prelevamento».

«L'autofinanziamento ha raggiunto i massimi limiti durante e dopo la seconda guerra mondiale. A tale tendenza non è estranea, soprattutto nel nostro Paese, l'inefficienza del mercato finanziario in generale, e delle Borse Valori in particolare».

Secondo il Dell'Amore (13) «la politica dell'autofinanziamento continua in limiti che appaiono ancora eccessivi, poiché l'esiguità dei dividendi rispetto alla reale entità degli investimenti scoraggia il risparmio disposto a correre rischi — cioè il risparmio disposto a legarsi con "vincolo di capitale" — e a lungo

andare lo induce a disertare i diretti impieghi privati, a detrimento dello sviluppo delle libere iniziative, sulle quali poggia il progresso economico generale ».

Va ancora osservato che l'autofinanziamento rappresenta il fondamento dello sviluppo di quasi tutte le imprese non quotate in Borsa, e cioè di quelle imprese che non godono di un particolare mercato finanziario (14).

L'accentuazione del processo di autofinanziamento porta, quindi, ad un progressivo allontanamento tra risparmio volontario privato ed economia delle imprese. In definitiva, si è affermato che « il processo di autofinanziamento, in quanto sottrae importanti movimenti di capitali all'azione di molteplici istituti (borse, banche, società di investimento ed altri enti finanziari), altera il sistema di rapporti e di funzioni esistente tra finanza ed industria, diminuisce il peso e l'importanza della prima, aumenta quelli della seconda e, in un certo senso, tende a spezzare l'equilibrio di forze su cui è fondato il funzionamento del mercato finanziario ».

Si è in precedenza rilevato come gli Autori discutano sulla funzione oggi attribuibile alla Borsa, in riferimento alle accennate condizioni attuali del mercato finanziario e dell'economia in genere. Secondo il Demaria, alla Borsa potrebbero essere richiesti due compiti fondamentali: a) la trasmissione dei mezzi finanziari e dei redditi in impieghi mobiliari durevoli; b) la funzione stabilizzatrice dei corsi e delle economie industriali che alle imprese si riconnettono. Circa il primo punto, il citato Autore, non riconoscendo utilità alla « speculazione » di Borsa, e cioè a quei fondi circolanti volti ad impieghi speculativi a breve termine (la cosiddetta « hot money »), ritiene invece positiva la funzione, esercitabile dalla Borsa, di classamento del risparmio circolante in titoli rappresentativi di investimenti a lungo periodo. « Oggi la Borsa dovrebbe — in definitiva — concentrare la sua attenzione piuttosto sui movimenti lunghi e persistenti che non su quelli brevi e transeunti ».

Se, peraltro, si riconosce alla Borsa la funzione preminente di favorire impieghi durevoli di capitali, e cioè investimenti a lungo termine, ne deriva la necessità (prospettata al punto b) di garantire la stabilizzazione dei corsi, e cioè di impedire i fenomeni estremi di eccessiva euforia o depressione del mercato, agendo sui fattori economici che tali fenomeni di squilibrio possono determinare. « Perciò — secondo il Demaria — la seconda funzione della Borsa moderna sta piuttosto nel collaborare cogli altri grandi centri della politica economica

e le varie istituzioni e autorità cui spetta soprattutto il compito di indirizzare l'economia generale, mantenendo durevolmente le condizioni di equilibrio economico necessarie per uno sviluppo bilanciato degli investimenti e dei consumi nel loro complesso e nei vari strati della popolazione ».

Soggetti e posizioni speculative del mercato mobiliare di Borsa.

Come è noto, i soggetti che operano sul mercato di Borsa si distinguono in due fondamentali categorie, in riferimento al loro comportamento sul mercato medesimo:

- a) *cassettisti*;
- b) *speculatori* (15).

Col primo termine, si fa riferimento al risparmiatore che ha investito i propri mezzi finanziari in titoli mobiliari, con l'intenzione di mantenere durevolmente tale forma di investimento e trarne l'utile derivante dalla distribuzione dei dividendi (azioni) o degli interessi (obbligazioni).

Col secondo termine, si ha invece riguardo a quella categoria di operatori i quali, non intendendo investire durevolmente mezzi finanziari in titoli mobiliari, mirano a lucrare le eventuali differenze di successive compravendite dei titoli, sfruttando l'andamento dei corsi e delle quotazioni.

Si pone in rilievo come la struttura operativa del mercato di Borsa sia conseguenza del prevalere sul mercato dei cosiddetti cassettisti rispetto agli speculatori, o viceversa. Ma è opportuno precisare che tale situazione strutturale può subire evoluzioni e mutamenti, per cui parte dei risparmiatori-cassettisti può tendere alla speculazione, mentre, se pur ipoteticamente, parte degli operatori-speculatori può indirizzarsi verso forme durevoli di investimento mobiliare. È pertanto agevole osservare come la dinamica delle quotazioni dipenda massimamente dalla composizione soggettiva del mercato, tenuto conto però che l'andamento dei prezzi può, a sua volta, influire sullo spostamento degli operatori da una all'altra delle accennate categorie.

Si rileva, inoltre, come la posizione degli operatori di Borsa dipenda essenzialmente dalla loro capacità previsionale; cioè dalla capacità di prevedere il futuro andamento del mercato e le vicende di uno o più titoli. La capacità previsionale è in funzione delle dimensioni e della organizzazione dei singoli operatori, e della loro possibilità di raccogliere direttamente e di interpretare informazioni aziendali specifiche e dati economici generali. In tal senso si

opera una fondamentale distinzione tra piccolo risparmiatore ed enti organizzati. Questi ultimi comprendono le società finanziarie e di investimento, gli istituti bancari, gli « Investment trusts ».

In relazione alla spiccata capacità d'informazione e di elaborazione di dati, facente capo ai suddetti enti, un maggior intervento degli stessi sul mercato dovrebbe impedire ampie fluttuazioni dei corsi azionari e, più in generale, l'incidenza di quei fenomeni derivanti dall'instabile psicologia previsionale, propria dei piccoli operatori. Pertanto, l'intervento nel mercato di enti specializzati dovrebbe portare alla stabilizzazione dei valori azionari, col conseguente benefico effetto di richiamare al mercato mobiliare vaste correnti di risparmio. In tal modo la composizione del mercato borsistico italiano si avvicinerebbe sensibilmente a quella dei più importanti mercati esteri.

Sul fenomeno della speculazione finanziaria di Borsa, del quale in precedenza si è fatto cenno, gli Autori si soffermano talvolta in distinzioni e classificazioni. Si parla in tal senso di « speculazione di Borsa » in riferimento a tre sottospecie: a) *la speculazione concorrenziale*; b) *il gioco speculativo*; c) *la speculazione manovrata (o aggio)*. La « speculazione concorrenziale » viene definita come « l'aspetto sano della speculazione finanziaria, la quale si svolge con effettivi acquisti e vendite di titoli », mentre il « gioco speculativo » farebbe capo ad « operazioni destinate a chiudersi col semplice pagamento di differenze o di premi, senza alcun trasferimento effettivo di titoli ».

La funzione della « speculazione finanziaria concorrenziale » si realizza col « classamento » definitivo dei titoli presso i risparmiatori e con l'assorbimento del cosiddetto « flottante » (16), mentre il « gioco speculativo » presenta una più discutibile utilità perché, in se stesso, non implica il trasferimento di titoli ma si basa sul mercato « a termine », che permette appunto di lucrare sulle differenze dei corsi, relative all'intervallo di liquidazione. Tuttavia gli studiosi rilevano come sia difficile distinguere, in concreto, fra « speculazione concorrenziale » e « gioco speculativo », giacché determinate operazioni possono presentare al tempo stesso i caratteri dei due fenomeni.

Altri Autori fanno semplicemente menzione di « speculazione di Borsa », intendendo per essa sia la sopracitata accezione della speculazione di Borsa, sia il gioco speculativo in senso lato. « Il processo tecnico della speculazione — afferma il Ginella — è generalmente questo: se c'è in corso una tendenza al rialzo o al ribasso, la speculazione, in un primo momento, tende

a seguirla, ad accentuarla, e anche ad esagerarla. Però se quella tendenza non è giustificata, o si è sviluppata eccessivamente, la speculazione si ferma dal seguirla, ripiega, capovolge la tendenza stessa per arrivare ad una più giusta valutazione del titolo. La speculazione riconduce il mercato all'equilibrio, lo sostiene se è depresso, indica ed apre la via se c'è sfiducia e titubanza. È la speculazione che affronta i primi rischi, ai quali il risparmio non si espone ».

Quanto alla « speculazione manovrata » (o aggio) essa può svolgersi su singoli titoli o sull'intero mercato, con effetti di spoliazione degli strati di risparmiatori meno consapevoli; in tal caso il mercato borsistico è influenzato da apposite manovre speculative la cui azione, ottenuta tramite l'ausilio di giocatori, riesce a dominare il mercato e a provocare a proprio vantaggio rialzi o ribassi.

Rapporti tra banca e Borsa. Il problema del credito alla Borsa.

Fondamentale aspetto dell'indagine sul mercato mobiliare è lo studio dei rapporti intercorrenti tra banca e Borsa. Tra questi ultimi assume particolare rilievo il cosiddetto problema del credito alla Borsa, quale fattore influenzante la formazione dei prezzi e l'andamento delle quotazioni.

Il contributo che le banche apportano al mercato di Borsa è importantissimo e si svolge tramite l'erogazione di credito alla Borsa, la raccolta di ordini di compravendita di titoli, l'intervento in caso di aumento di capitale delle imprese, ecc. Qui va detto, come premessa, che le banche di credito ordinario, secondo il nostro ordinamento, non possono che limitatamente intervenire sui valori mobiliari di imprese private, dando luogo a negoziazioni in proprio sul mercato finanziario.

Il rapporto banca e Borsa si propone quindi in due ipotesi ben distinte:

a) *intervento diretto della banca sul mercato mobiliare*;

b) *intervento indiretto della banca sul mercato mobiliare*.

La limitazione sopra accennata viene generalmente interpretata come fattore deprimente l'attivazione dei capitali d'impresa, il numero delle negoziazioni, la stabilità dei corsi e delle quotazioni in genere, dando luogo alla concreta sottrazione al mercato borsistico di operatori specializzati e di notevoli dimensioni.

L'intervento diretto delle banche sul mercato mobiliare presenta aspetti positivi e al tempo stesso negativi. Infatti, in linea teorica, osservato che caratteristica fondamentale dei

nostri sistemi economici è l'allungamento dei cicli produttivi delle imprese, determinato dal continuo aumento delle immobilizzazioni, si discute sull'opportunità che gli istituti di credito ordinario attuino investimenti in titoli mobiliari, dando luogo a negoziazioni in proprio sul mercato borsistico. Con ciò, il sempre crescente fabbisogno, da parte delle imprese, di mezzi finanziari disposti ad investirsi a lungo termine (cioè con «vincolo di capitale») verrebbe assolto da un rapporto diretto tra banca ed impresa privata.

In tal senso gli Autori concludono che, se le banche di credito ordinario potessero largamente investire i fondi disponibili per l'impiego in finanziamenti con vincoli di capitale (titoli mobiliari azionari), il mercato borsistico italiano si avvantaggerebbe di un numero di diretti operatori dotati di notevoli dimensioni e capacità; e, d'altro canto, gli istituti di credito renderebbero più ampiamente operante il rapporto tra mezzi raccolti e mezzi impiegati (investiti) in aziende private di produzione, tenuto conto che necessità imprescindibile della corretta gestione bancaria è l'assicurare una idonea correlazione tra fondi raccolti ed impiegati.

Con un siffatto ipotetico intervento delle banche, la Borsa Valori si avvantaggerebbe di un aumentato numero di negoziazioni, con conseguente dilatazione del mercato dei capitali di impresa. Inoltre, si è anche dell'opinione che, possedendo le banche, come già si è accennato, meglio di altri operatori, notizie fresche ed attendibili sulle situazioni economiche e finanziarie delle imprese, il loro inserimento nel mercato mobiliare dovrebbe contribuire a facilitare il rafforzamento della stabilità dei corsi, sottraendo le quotazioni all'influsso di manovre speculative.

Tuttavia, accanto a questi aspetti positivi dell'auspicato diretto intervento delle banche, esiste il fondato timore che attorno agli istituti di credito possano formarsi pesanti situazioni di «controllo».

Resta comunque il fatto, e ciò valga come semplice osservazione, che da un'eventuale riforma dei rapporti fra banca e Borsa, nonché dall'intervento degli «Investment trusts» e dalla sollecita diffusione dell'azionariato popolare, ci si attende di superare il clima di immobilismo che, a giudizio unanime, caratterizza attualmente la Borsa Valori italiana.

Rilevato quindi che la banca non può che limitatamente intervenire, in modo diretto, sui valori mobiliari azionari di aziende private, gli attuali rapporti banca-Borsa possono schematizzarsi come segue:

a) *intervento indiretto su valori mobiliari di imprese private attraverso la concessione di credito a società finanziarie direttamente operanti sul mercato di Borsa;*

b) *intervento mediante raccolta di ordini di compravendita di titoli;*

c) *intervento mediante erogazione di credito alla Borsa: credito di denaro e credito di titoli;*

d) *intervento in imprese private mediante concessione di credito (finanziamenti con vincolo di credito), e conseguente influenza sulla quotazione dei loro titoli;*

e) *svolgimento di funzioni tecniche e di appoggio (come nel caso di emissione di azioni o di obbligazioni).*

Di particolare importanza è il problema del credito alla Borsa (di cui al precedente punto c). Il problema si riassume all'ammontare dei titoli fluttuanti, in un determinato momento, nel mercato borsistico. Infatti, si è rilevato in precedenza come per «titoli fluttuanti», o più semplicemente «fluttuante», gli Autori intendano i valori mobiliari non definitivamente acquisiti dai risparmiatori; in altri termini, titoli fluttuanti sono sinonimo di titoli non classati. Se, pertanto, per fluttuante si intende la massa dei titoli soggetta a speculazione (sia essa definita speculazione di Borsa pura e semplice, speculazione concorrenziale, o gioco speculativo), tale massa dovrà essere sostenuta al termine delle contrattazioni da crediti di riporto, affinché il valore del fluttuante si mantenga sulle posizioni di quotazione. Più chiaramente può dirsi che gli speculatori che agiscono sul fluttuante, non avendo intenzione di acquisire definitivamente i titoli, ricorreranno al credito per potere, in seguito, trasferire detti titoli ai risparmiatori (cioè, come si dice in gergo tecnico, «classarli»).

Il credito alla Borsa, e cioè il credito diretto a tale categoria di speculatori, può essere consentito da capitalisti individuali o, più generalmente, da istituti di credito.

Se alla domanda di credito per riporti corrisponde un'offerta maggiore o minore di capitali (cioè di credito), le quotazioni del fluttuante saranno conseguentemente influenzate e, in linea generale, può affermarsi che nel caso di un'offerta di capitali inferiore alla domanda, i prezzi di Borsa (a parità degli altri fattori) diminuiranno; mentre se il credito bancario o privato alla Borsa coprirà o supererà la domanda di capitali per riporti, molto probabilmente le quotazioni del fluttuante saranno positivamente influenzate.

In definitiva «la tendenza del mercato (a prescindere dagli altri fattori) dipende dal rapporto tra il valore complessivo dei titoli fluttuanti e i capitali disponibili per i riporti»; è dunque dal «mercato monetario che il mercato dei valori attinge i capitali per i riporti».

Va ancora rilevato che l'ammontare dei capitali potenzialmente rivolti al credito, sia esso di natura privata, o più propriamente credito bancario, è condizionato dal saggio di interesse, a sua volta dipendente dal vario gioco della domanda e dell'offerta. Gli Autori, infatti, pongono in evidenza come l'abbondanza di denaro o la sua scarsità possano influenzare (ferme le altre condizioni) le quotazioni di Borsa, in riferimento alla circostanza della massa di credito che può essere o meno concessa alla Borsa (17).

Altri fattori influenzanti la formazione dei corsi dei valori mobiliari e la dinamica del mercato di Borsa.

A completezza di quanto esposto, va ancora accennato a quei fattori che, pur esulando dal campo dei fenomeni economici interessanti il mercato mobiliare, allo stesso si ricollegano, talvolta influenzando l'andamento dei corsi e delle quotazioni. Si tratta di cause di varia natura, che gli Autori generalmente riferiscono al piano dei fatti di ordine politico, fiscale, sociale e psicologico.

Tra i fenomeni più rilevanti in campo politico, assume massimo rilievo l'indirizzo, talvolta adottato dall'autorità pubblica, tendente a scoraggiare la proprietà privata, con conseguente immediato senso di insicurezza della Borsa. Ma anche provvedimenti di minore portata si ripercuotono sul mercato borsistico, ed infatti gli studiosi pongono in luce come anche la semplice enunciazione del programma di governo e delle sue fasi di realizzazione, possa, in taluni casi, profondamente influire sull'andamento dei corsi.

Infatti, l'autorità politica, proponendosi determinati fini, tende a realizzarli attraverso strumenti di natura economica, spesso giungendo alla riforma di interi settori. Scopi da raggiungere, secondo il programma del potere esecutivo, possono essere: la piena occupazione, l'aumento e la redistribuzione del reddito nazionale, il superamento di squilibri sociali e regionali, ecc. Strumenti per l'attuazione di un siffatto programma possono essere: la nazionalizzazione di talune industrie, la programma-

zione economica, particolari interventi in determinati settori produttivi, la riforma del sistema tributario, ecc. Bisogna inoltre tener conto della politica di indebitamento degli enti pubblici, della politica monetaria, di eventuali restrizioni del credito alla Borsa.

All'aspetto politico dei fenomeni influenzanti il mercato di Borsa strettamente si ricollegano i fattori concernenti il regime fiscale. Se la proprietà mobiliare azionaria risulta onerata da aggravii fiscali in maggiore misura che non altre forme di investimento, ne conseguono remore «non solo alla propensione all'investimento azionario da parte dei risparmiatori individuali e collettivi, ma anche alla elasticità delle scelte e delle acquisizioni finanziarie da parte delle imprese». Un recente esempio di diretto intervento dell'autorità fiscale nel mercato di Borsa è quello dell'introduzione dell'imposta cedolare, che ha avuto ripercussioni negative sulla politica finanziaria delle imprese e sull'andamento dei corsi dei valori mobiliari.

Se poi si passa all'esame dell'elemento psicologico, occorre ricordare come il comune denominatore delle operazioni di Borsa sia rappresentato dalle previsioni facenti capo al comportamento di ogni singolo operatore. In tal senso si parla di «psicologia previsionale», che influenza, insieme ai fattori oggettivi e tecnici delle operazioni di Borsa (numero e dimensione degli operatori, capitali a disposizione, correnti di credito, redditività delle imprese, ecc.), le fluttuazioni dei corsi.

Qui assume concreta rilevanza il fenomeno della «imitazione». Infatti, il gioco degli operatori, che possono definirsi profani, segue in genere gli orientamenti della massa, intensificando il suo intervento con l'ingrandirsi del movimento in corso. Si parla in tal senso di «contagio della psicosi al rialzo» e di «contagio della psicosi della caduta», ponendo in evidenza come la Borsa sia un mercato sensibilissimo, che sconta ampiamente atteggiamenti, a volte solo psicologici, degli operatori.

L'imitazione «concorre quindi allo sviluppo delle tendenze che si producono ed al crescere di onde di ottimismo e di pessimismo». In conclusione, è probabilmente vera l'affermazione secondo la quale gli operatori di Borsa presentano, più che i componenti di altri mercati, una speciale psicologia, nel senso che essi reagiscono ad avvenimenti e voci, talvolta estranee a quel mercato, con rapidità ed impulsività.

(1) «Mercato mobiliare» e «mercato finanziario» vengono generalmente assunti come termini equivalenti. Pur tuttavia non si è mancato di osservare come, ad un'attenta indagine, risultino più ampi i limiti del mercato finanziario, del quale il mercato mobiliare costituirebbe un particolare aspetto o settore. Infatti — come rileva il Pivato (*Il mercato mobiliare*, Milano 1965, pag. 7 e segg.) — «... alla formazione del cosiddetto "mercato finanziario" si fanno partecipare non solo le negoziazioni mobiliari, ma anche molteplici categorie di operazioni (negoziazioni di mutui di natura diversa e variamente garantiti, conferimenti di mezzi finanziari con vincoli di capitale — si veda *infra* — non oggettivizzati in titoli mobiliari, ecc.) accomunate formalmente dal fragile tratto fisionomico della lunga o media scadenza».

Va però precisato che, nel corso del presente scritto, i termini «mercato finanziario» e «mercato mobiliare» saranno talvolta intesi come sinonimi.

Osserva ancora il Pivato che «le due espressioni "Borsa Valori" e "mercato finanziario" sono talora accettate come equivalenti nel linguaggio dei non tecnici. Ma la supposta equivalenza non esiste. La Borsa Valori è solo un settore, sia pure particolarmente organizzato, del ben più ampio mercato finanziario. Come è noto, infatti, il mercato finanziario comprende tutte le negoziazioni che vengono effettuate con riferimento a mezzi di credito a medio e a lungo termine, o a mezzi di capitale, non necessariamente oggettivizzati in titoli mobiliari trasferibili (o, come dicono i giuristi, in titoli di massa); negoziazioni attuate sia da imprese private e pubbliche, sia da aziende domestico-patrimoniali. A sua volta, il mercato mobiliare è quella parte del mercato finanziario nella quale vengono negoziati titoli trasferibili (emessi da imprese private e pubbliche e da pubbliche aziende di erogazione) rappresentativi di rapporti di capitale e di rapporti di credito a lungo termine. La Borsa Valori è un mercato ad ampiezza condizionata non solo dal fatto che vi si possono negoziare solo titoli mobiliari, cioè titoli di credito trasferibili (o, ..., titoli di massa) nei quali si trovano oggettivizzati rapporti di capitale o rapporti di credito a lungo termine; ma anche dal fatto che i titoli mobiliari ivi negoziabili sono soltanto quelli che sono stati ammessi alla quotazione ufficiale». (Pivato, *Il mercato mobiliare*, cit., pagg. 477-478; Conferenza tenuta nel 1957 per il «Corso di pratica bancaria» organizzato dalla Cassa di Risparmio di Genova sotto gli auspici della Facoltà di economia e commercio, ora nel citato *Il mercato mobiliare*).

(2) È appena il caso di osservare che riferirsi ad un solo prezzo, significa impostare l'indagine su un solo titolo; mentre una serie di prezzi riguarda due o più titoli.

(3) Così, ad esempio, occorrerebbe stabilire: a) il numero delle variabili che influenzano la formazione del prezzo di Borsa; b) le eventuali connessioni tra le stesse (tradotte in espressioni matematiche); c) l'espressione finale dalla quale risulti come il prezzo (quantitativamente considerato) venga a formarsi attraverso il gioco delle variabili. Cfr.: MONDANI, *Previsioni di Borsa*, Milano 1962.

(4) Si veda: PELLERI, *Le Borse italiane nel 1962, 1963, 1964, 1965*, in «Bancaria», 1963, 1964, 1965, 1966, n. 1.

(5) «Come in ogni altro mercato, la formazione del prezzo di Borsa dei valori mobiliari è influenzata da numerosi e imprevedibili fattori economici e psicologici. È quindi ovvio affermare che è impossibile prevedere l'andamento dei corsi, tanto più che le fluttuazioni di Borsa sfuggono sovente a ogni considerazione razionale» (*Principi essenziali dell'investimento mobiliare*, traduzione di un articolo apparso sul «Bulletin» della Société de Banque Suisse di Basilea, n. 3, giugno 1964, in «Bancaria», 1964, n. 10, pag. 1173).

(6) La distinzione tra cause di natura generale e cause di ordine particolare, che influenzano il mercato di Borsa, si ritrova nella sistematica espositiva che generalmente caratterizza i consuntivi di fine anno. Infatti, riassumendo l'andamento annuale delle Borse (nazionali ed estere), gli articolisti sogliono procedere, in primo luogo, dall'esame dell'economia mondiale e dei fenomeni congiunturali ad essa attinenti, per passare poi a considerare aree più ristrette quali, ad esempio, per le nazioni europee, l'economia dei Paesi del Mercato Comune, ed infine gli eventi che hanno caratterizzato l'econ-

omia della nazione in oggetto. Si fa anche menzione di «fattori esterni» e di «fattori interni»: i primi interessanti le vicende dei Paesi esteri, i secondi concernenti l'economia interna.

Cfr.: PELLERI, *Le Borse italiane nel 1962, 1963, 1964, 1965*, in «Bancaria», 1963, 1964, 1965, 1966, n. 1; *Panorama economico di «24 Ore»*, anni 1962, 1963, 1964, 1965; *Consuntivi dell'anno* a cura di CAMAITI, in «Mondo finanziario», anni 1962, 1963, 1964, 1965.

(7) GINELLA, *Le combinazioni speculative e gli effetti della speculazione di Borsa*, in «Lezioni sulle Borse Valori», Milano 1958, pag. 324; *Trattato di Borsa*, Milano 1962, pag. 320; *La Borsa Valori nella sua funzione tecnica e nella sua influenza sulla situazione economica*, in «Stato Sociale», novembre 1964, pag. 1083.

(8) Sull'argomento cfr.: ONIDA, *I "finanziamenti" iniziali di impresa*, Milano 1931, pag. 103 e segg.; *Le dimensioni del capitale di impresa*, Milano 1951, pag. 285 e segg.; *Economia d'azienda*, Torino 1960, pag. 341 e segg.; PACCES, *La produzione*, Torino 1951, pag. 207 e segg.; PIVATO, *Le gestioni industriali produttrici di servizi*, Torino 1962, pag. 144 e segg.; *Il mercato mobiliare*, cit., pag. 155 e segg.; AMADUZZI, *Le gestioni comuni*, Torino 1963, pag. 157 e segg.; BIANCHI, *Gli aumenti di capitale nelle imprese*, Milano 1963, pag. 1 e segg.

(9) BIANCHI, *Il concorso delle banche e degli "Investment trusts" al mercato finanziario*, in «La Borsa Valori», 1952, 2, pag. 113; TAGI, *La formazione dei corsi dei valori mobiliari*, in «La Borsa Valori», 1954, 3, pag. 201 e segg.; *Considerazioni sul fenomeno del classamento dei valori azionari*, cit., pag. 50; PIVATO, *Le gestioni industriali produttrici di servizi*, cit., pag. 144 e segg. Sul concetto di «ciclo produttivo» e sulla dinamica dei processi produttivi, si veda: SUPERTI FURGA, *Le fluttuazioni di breve periodo nell'economia delle imprese*, Milano 1965, pag. 59 e segg.

(10) Ci si domanda tuttavia se l'attuale struttura del mercato di Borsa possa assolvere alla propria funzione di raccolta del risparmio per il finanziamento delle imprese (sull'argomento si veda oltre ove viene in considerazione il problema dell'attuale efficienza del mercato borsistico). Cfr.: DEMARIA, *I recenti progressi economici e la funzione delle Borse Valori*, in «Lezioni sulle Borse Valori», Milano 1958, pag. 463 e segg.; PIVATO, *Il mercato mobiliare*, cit., pag. 761 e segg.

(11) Si rileva tuttavia come anche le imprese e gli enti pubblici abbiano interesse all'efficace operatività della Borsa Valori. «Imprese pubbliche ed enti pubblici di erogazione, in quanto acquirenti di mezzi finanziari, contro emissioni di titoli mobiliari, hanno anzitutto interesse alla efficienza del mercato omonimo come operatori diretti. Se le cattive condizioni di funzionamento di tale mercato concorrono a determinare elevati tassi di capitalizzazione dei titoli mobiliari e difficoltà di scambio, gli operatori pubblici ne subiscono le dannose conseguenze in termini di più onerose condizioni di emissione dei propri titoli e di più lenti processi di distribuzione dei medesimi». «Come organi della Pubblica amministrazione, infine, gli enti pubblici possono trovare, in saggi orientamenti normativi del mercato mobiliare, vie efficaci per conseguire alcuni loro importanti fini istituzionali, fra i quali si debbono qui ricordare: in primo luogo la promozione di condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo economico, la cui attuazione appare sempre più legata ad un efficiente mercato mobiliare, ...; in secondo luogo la difesa del risparmio di ogni ordine, del quale occorre agevolare non solo l'accesso all'investimento mobiliare, ma anche la possibilità economica dei rapidi disimpieghi e dei cambi di investimento suggeriti da circostanze di convenienza comparata, di limitazione di rischi e via dicendo» (PIVATO, *Il mercato mobiliare*, cit., pag. 44).

(12) ONIDA, *Economia d'azienda*, cit., pag. 400.

(13) DELL'AMORE, *Aspetti aziendali e sociali della politica economica e finanziaria* Milano 1955, pag. 83.

(14) SARACENO, *L'azienda industriale*, Milano 1955, pag. 156.

(15) IL LORUSSO (*Criteri di scelta dei titoli a scopo d'investimento o di speculazione*, in «Lezioni sulle Borse Valori», Milano 1958, pagg. 365-366) opera un'ulteriore suddivisione fra le citate categorie di cassettisti e speculatori. Afferma

l'Autore che «gli operatori, pur svolgendo la loro attività con combinazioni produttive sempre nuove e quanto mai disparate, in riferimento alla propria particolare capacità possono raggrupparsi in tipiche categorie. Comunemente si distinguono in cassettisti e speculatori; ma tale distinzione può essere estesa in sottocategorie, delimitanti una più analitica differenziazione di competenze e di attività. Si possono quindi per lo meno delineare i seguenti tipi:

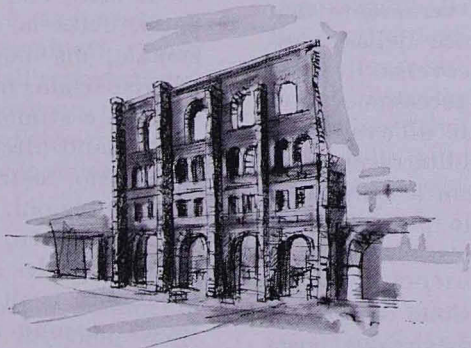
- cassettista stabile;
- cassettista dinamico;
- cassettista partecipante;
- cassettista speculatore;
- speculatore puro;
- giocatore.

S'intende che la surriferita distinzione rileva il consueto operare del singolo in una data situazione di mercato; mutando il mercato e le stesse conoscenze dell'individuo, questi a volta a volta cambia intenzioni e scelte, sovrapponendo nel tempo e nello spazio quelle azioni, ... tipiche di ogni categoria». Sul contenuto delle figure risultanti dalla citata distinzione, si veda ancora: LORUSSO, *op. cit.*, pag. 366 e segg.

(16) Il FANNO (*Struttura del mercato borsistico e formazione delle quotazioni*, cit., pag. 352) afferma che i titoli fluttuanti «sono i titoli che non hanno trovato ancora collocamento presso i risparmiatori, o che dopo averlo trovato ricompaiono sul mercato», così come avviene per i nuovi titoli in

corso di emissione; «il fluttuante è costituito in ciascun momento dai titoli vecchi che ricompaiono sul mercato e non sono subito acquistati da altri risparmiatori e da quella parte di titoli nuovi che non hanno trovato ancora collocamento nei portafogli privati» (*op. cit.*, pag. 353). Pertanto «la totalità dei titoli esistente in un paese si divide ... in due masse, e cioè la massa dei titoli collocati presso i risparmiatori e quella dei titoli fluttuanti» (*op. cit.*, pag. 353). I titoli collocati presso i risparmiatori sono anche comunemente detti titoli «classati». «Classamento» è infatti il collocamento definitivo — di valori mobiliari — presso i risparmiatori» (LA VOLPE, *Le funzioni economiche della Borsa Valori*, cit., pag. 10). Più ampiamente sul concetto di classamento, si veda: TAGI, *Considerazioni sul fenomeno del classamento dei valori azionari*, cit., pag. 50 e segg.

(17) Osserva il PIVATO (*Il mercato mobiliare*, cit., pag. 13) che il credito alla Borsa può «influenzare dannosamente — in taluni casi — sulla efficienza del mercato» e riuscire pregiudizievole «per le condizioni di emissione e di classamento dei titoli pubblici e privati». In altri termini può avere effetti negativi «tanto la drastica restrizione quanto l'inconsulta dilatazione dei flussi di credito alla Borsa». Pertanto, secondo il citato Autore, non può a priori definirsi come fattore positivo una larga concessione di credito alla Borsa, come pure una sua restrizione. Il problema andrebbe visto nella ricerca dei fattori in funzione dei quali può postularsi la dilatazione o la contrazione di tale flusso di credito; sul punto si veda: PIVATO, *op. cit.*, pag. 13 e segg.



Il problema centrale è la stabilizzazione dei costi

Antonio Trincheri

L'obiettivo non ancora raggiunto dalle politiche economiche contemporanee è quello di un ordinato sviluppo senza inflazione e senza recessione. Non si tratta di correre ai ripari quando l'inflazione ormai è in atto o la recessione è piombata addosso, ma di agire in modo che non si verifichi né l'inflazione né la recessione.

Nell'epoca attuale le recessioni si verificano non gravemente a distanza di alcuni anni e vengono superate abbastanza facilmente. Il male quasi sempre presente è invece l'inflazione non galoppante ma persistente. Tra le più difficili situazioni in cui si può trovare l'economia di un paese vi è quella di essere contemporaneamente afflitta da recessione e da inflazione, vale a dire di soffrire di strozzature produttive e nello stesso tempo di tensioni monetarie e finanziarie. È questa veramente una situazione difficile perché la cura della recessione aggrava l'inflazione e viceversa il freno all'inflazione può acutizzare la recessione.

I paesi, pur tecnologicamente all'avanguardia come gli Stati Uniti e l'Inghilterra che non sono riusciti in questi ultimi anni a conseguire la stabilizzazione dei costi, sono presi nell'angosciosa alternativa della recessione e dell'inflazione.

Quando si considera l'espansione economica del Giappone, durata dalla ricostruzione post-bellica sino ad oggi ed ancora perdurante, si trova la spiegazione del fenomeno nell'altezza non comune degli investimenti (che ha raggiunto nel 1967 sino al 32% del prodotto nazionale lordo) ed alla relativa stabilità dei costi di produzione.

I costi di produzione quando aumentano esercitano una spinta sui prezzi e quindi vengono a costituire una forza inflazionistica. I costi di produzione aumentano quando gli aumenti salariali superano gli incrementi di produttività, quando rincarano le materie prime od i servizi di cui le imprese si avvalgono

(energia, trasporti, ecc.), quando si aggravano le imposte indirette.

Due mali insieme.

In un'economia aperta alla concorrenza estera, l'aumento dei prezzi interni ad un livello superiore ai prezzi esteri, determina una minore esportazione ed una maggiore importazione; se questo fenomeno tocca importanti settori produttivi dà luogo alla recessione che si aggiunge all'inflazione senza eliminarla. Anche per l'Italia il pericolo non è da sottovalutare anche se non si presenta imminente; ricordiamo soltanto che nei primi sette mesi del 1970 il deficit commerciale italiano è stato di 639 miliardi contro i cinque miliardi del corrispondente periodo del 1969.

Il fatto che l'inflazione esista pure in altri paesi, evita la caduta del commercio internazionale, ma non elimina una estesa erosione del risparmio, mentre acuisce l'insufficienza dei capitali e stimola le operazioni speculative che perturbano ulteriormente i prezzi ed in campo monetario costringono talora a svalutazioni o a rivalutazioni.

Altro effetto non meno patologico può aversi nel ricorso dei singoli paesi a misure di difesa economica negli scambi con l'estero ed in questo modo possono ripresentarsi nuove e non lievi difficoltà di esportazione.

Difficili freni all'inflazione.

Non vi è dubbio che l'inflazione va combattuta perché è socialmente ingiusta in quanto colpisce maggiormente i redditi modesti, perché diminuisce l'efficienza delle imprese, perché contrae il volume del risparmio reale.

Vi sono due metodi principali per combattere l'inflazione. Il primo, quello più efficace ma più difficile da attuare, consiste nel risalire alle cause del male (aumento di costi ed eccesso di spese pubbliche) per eliminarle o per lo meno

contenerle; il secondo metodo che è il più seguito consiste nelle restrizioni creditizie e negli inasprimenti fiscali; queste misure creano difficoltà alle imprese, ma se non è possibile seguire il primo metodo, non resta che il secondo per combattere l'inflazione.

Mentre in passato l'inflazione si manifestava solo quando lo voleva il governo, in genere costretto da eventi bellici, oggi la moneta è divenuta vulnerabile dalle spinte salariali, dagli eccessi degli investimenti o delle esportazioni ed anche da una accresciuta influenza di fattori psicologici difficilmente valutabili. Per tutti questi motivi sono forti le difficoltà che si presentano nell'arrestare un processo inflazionistico mentre è in corso.

Domanda crescente.

Nell'economia contemporanea abbiamo normalmente una domanda globale crescente sul mercato interno e sui mercati esteri. Non si ritiene opportuno o comunque non si riesce a deprimere la domanda interna. L'aspetto determinante diventa allora quello di facilitare l'adeguamento della capacità produttiva e quindi dell'offerta alla domanda; le condizioni principali ed indispensabili perché ciò sia realizzabile sono la possibilità di finanziamento delle imprese e la stabilizzazione dei costi.

Le economie sane tendono ad espandersi negli investimenti e nelle produzioni; in esse qualche periodo di minore espansione non è di per sé preoccupante quando è assicurata la stabilità dei costi; allora determinati eventi favorevoli (come l'incremento dell'esportazione) od opportune iniziative del governo dell'economia (come le facilitazioni creditizie) possono utilmente stimolare l'attività economica, senza pericoli inflazionistici.

Gestione delle imprese.

L'ordinato sviluppo non dipende solamente dal governo, ma anche dalle decisioni delle imprese; anzi le misure del governo e le decisioni delle imprese devono essere il più possibile armonizzate.

Nonostante tutto l'impegno di chi dall'alto orienta l'economia generale, l'espansione sana dell'economia molto dipende dalle scelte e dall'efficienza delle imprese. Non sempre chi è in alto riesce a dare la giusta importanza a chi si muove in basso; ciò è ammesso da Walter W. Heller che ne fa ampia ammenda: « È giusto

che l'esperto di politica economica riconosca che un fattore chiave, non solo della durata e della consistenza ma in particolare dell'equilibrio che ha caratterizzato la grande espansione degli anni sessanta, è stato l'effetto delle efficaci politiche private: migliore politica delle scorte e migliore controllo dei costi, minore speculazione, maggiore adattamento della capacità produttiva degli impianti alle richieste del mercato ed una politica dei prezzi e dei salari più contenuta di quanto sia mai avvenuto in tutti i precedenti periodi di espansione della nostra storia » (1).

Per la stabilità dei costi si chiede soprattutto ai partecipanti nei processi produttivi di contenere le loro rivendicazioni entro i limiti delle possibilità reali. All'interno delle imprese occorre creare ove già non esiste, una mentalità volta al controllo ed alla riduzione dei costi. Invece è prevalsa in questi ultimi tempi la tendenza a dare la maggiore attenzione al fatturato, considerando in subordine i costi di produzione.

Da Keynes in poi si era pensato che il problema principale delle economie avanzate non fosse più la scarsità di risparmio, ma l'insufficienza degli investimenti rispetto al risparmio disponibile. Oggi invece si ripresenta il vecchio problema del capitale che limita l'industria.

La disponibilità di capitale per le imprese è diventata insufficiente per diversi motivi: l'aumento dei consumi più che dei risparmi, la diminuzione dei profitti (in seguito all'aumento dei costi e degli oneri tributari) ma soprattutto per il crescente fabbisogno suscitato dal progresso tecnologico. È quindi urgente creare nuovi incentivi per il risparmio e specialmente per quello che affluisce direttamente alle imprese; basterebbe l'esenzione fiscale di una parte del dividendo (poniamo le prime 100 mila lire) quale premio per il rischio che corre l'investimento azionario. Non c'è dubbio che questo rischio si manifesta concretamente; per convincersene basta confrontare le quotazioni di borsa della primavera con quelle dell'autunno dell'anno in corso.

I tre poli dello sviluppo economico continuano ad essere l'iniziativa, la produttività e il risparmio, visti operanti in funzione della stabilità dei costi e dei prezzi. Ogni diversa visuale non garantisce un sicuro avvenire economico.

¹ (1) WALTER W. HELLER, *Nuove dimensioni dell'economia politica*, Editrice Einaudi.

"Zaibatsu": concentrazioni economiche in Giappone

Franco Bernabè

In Giappone le chiamano « zaibatsu » cioè « le arraffasoldi », hanno interessi colossali nelle industrie più disparate, monopolizzano banche, cantieri navali, l'industria chimica e quella mineraria. Sono tre: la Mitsubishi, la Mitsui e la Sumitomo. Da oltre un secolo dominano la scena economica estremo-orientale. Due guerre mondiali, la depressione degli anni trenta, lo smantellamento imposto dagli americani dopo l'armistizio, la legge anti-monopolio e nonostante questo oggi controllano i 4/5 del commercio estero giapponese. Ogni uomo d'affari occidentale che voglia operare in Giappone deve allearsi con la loro. La loro unità nasce da legami esclusivamente personali, possono assomigliare a delle conglomerate anche se la logica che determina la diversità dei loro interessi non è quella delle conglomerate occidentali. La motivazione al profitto, centro motore di queste ultime, manca completamente nei managers zaibatsu. Pur tenendo conto del diverso sistema contabile che tende a sminuire l'ammontare reale dei profitti, il loro totale non supera il 3% delle vendite. Ciò che contava per gli Iwasaki (i padroni della Mitsubishi) per i Mitsui e per le altre due famiglie zaibatsu — prima della guerra ne esisteva infatti una quarta, la Yasuda — e che conta tuttora per coloro che le hanno succedute alla guida dei trusts, è la coscienza di una missione patriottica e l'onore del « contributo dato all'economia nazionale ».

La fedeltà alla tradizione, anche dopo la scomparsa degli antichi proprietari, ed una struttura feudale di rapporti gerarchici conferiscono alle tre zaibatsu un'unità straordinaria e tutta orientale. Ma questi due elementi da soli non bastano a spiegare che cosa possa tenere insieme dei gruppi che non hanno né una holding, né particolari legami di natura funzionale o finanziaria. Il supremo organo della Mitsubishi è il Club dei Presidenti, un organo analogo a quello delle altre zaibatsu e assolutamente informale. È curioso tuttavia osservare che la riunione ha luogo nel vecchio ufficio del samurai Iwasaki, l'ufficio nel quale il padrone della Mitsubishi, oramai spodestato dagli

americani, porse l'ultimo indirizzo di saluto ai suoi collaboratori invitandoli a mantenere viva, nonostante l'atomizzazione delle compagnie, la tradizione Mitsubishi. Solo notando che l'ufficio è stato conservato esclusivamente a questo scopo si capisce il significato dell'espressione che gli uomini d'affari zaibatsu usano per giustificare la loro coesione: « Il sangue è più spesso del denaro ». E non si tratta solo di un modo di dire, dal momento che in questo singolare *sancta sanctorum* sono stati varati per il prossimo decennio dei piani giganteschi, con obiettivi tali da mettere in imbarazzo anche il più integrato e dinamico gruppo americano.

I piani su larghissima scala sembrano anzi i più congeniali alle zaibatsu, dal momento che lo stesso sviluppo economico giapponese fu fondato su di loro. Ai tempi della restaurazione Meij, poco dopo l'arrivo di Perry in Giappone (1863) non esisteva una classe media con capacità imprenditoriali, la quale potesse sostenere la massiccia opera di occidentalizzazione voluta dal governo: solo alcune famiglie che da secoli si occupavano di banche e di commerci: gli Iwasaki, i Mitsui e i Sumitomo. Queste famiglie si erano procurate notevoli benemeritenze agli occhi dell'imperatore, finanziando il movimento di restaurazione, ed attendevano di essere ricompensate. Il governo si dimostrò generoso con loro, anche troppo. Per favorirle si indebitò a tal punto da essere costretto a vendere persino l'area che circondava il palazzo reale e che oggi corrisponde al centro di Tokyo alla Mitsubishi, che da allora ne conserva la proprietà.

La grande crisi segnò il periodo di massima espansione delle zaibatsu: gran parte delle industrie minori vennero assorbite e, volenti o nolenti, anche compagnie gelose della loro indipendenza, come la Suzuki, dovettero entrare in uno dei gruppi. A favorire la tendenza alla concentrazione concorse anche la particolare struttura del mercato finanziario giapponese e l'estrema difficoltà nel reperire capitali facendo ricorso all'emissione di obbligazioni o azioni. Fenomeno questo che doveva assumere un ruolo fondamentale nelle concentrazioni dell'ultimo dopoguerra costringendo gli imprendi-

tori a rivolgersi alle banche — le più importanti delle quali sono zaibatsu — e dipendere perciò da esse.

All'inizio della guerra le quattro zaibatsu controllavano più del 60% dell'industria nazionale ed avevano il completo monopolio dell'industria estrattiva.

Le autorità d'occupazione americane furono le prime ad intuire nel legame fra potere economico e potere politico e nella struttura monopolistica dell'economia giapponese le cause dell'aggressività di quella nazione e decisero perciò di intervenire per modificarla. Nel 1947 vararono una « Legge per l'eliminazione della concentrazione eccessiva del potere economico » che ebbe però scarso successo. La sua efficacia nasceva infatti già ridotta per la presenza del limite molto elastico di « eccessiva » e venne meno alle prime avvisaglie di guerra fredda. Tuttavia le 18 imprese più grosse si deconcentrarono. La Mitsui Commerciale si scisse in 170 imprese minori e la Mitsubishi Commerciale in 150. Ma la politica di decartellizzazione non intaccò lo spirito di coesione delle ex-imprese zaibatsu, che rimasero in attesa del momento propizio per la riunificazione. Le banche, a parte una scissione minore avvenuta nella Banca Mitsui, conservavano intatto il loro potenziale. Questo significava innanzitutto che le ex-imprese zaibatsu potevano disporre di un punto di riferimento comune, e poi che, in ogni caso, esse erano in grado di spuntarla largamente sulla concorrenza per i finanziamenti. Le Banche ritessevano cioè le fila di quella struttura che gli americani avevano inteso eliminare con la loro legge anti-monopolio e reggevano interinalmente gli imperi zaibatsu in attesa di eventi che valessero a modificare i dati della situazione.

Tra il 1947 ed il 1955 si era intanto andata formando una classe imprenditoriale media, non legata alle tradizioni imperiali del periodo Meij e non disposta ad abdicare di fronte alla schiacciante superiorità zaibatsu. Ma fu proprio questa classe, ancora profondamente immersa nello spirito anti-concorrenziale caratteristico del mondo imprenditoriale giapponese a dare un alibi al ritorno in scena di quei gruppi. La severa recessione che si verificò dopo il boom della guerra di Corea spinse infatti molti a chiedere una modifica della legge anti-monopolio, che, una volta attuata, legittimò la formazione di nuovi cartelli. Le zaibatsu colsero allora l'occasione propizia, ed i gruppi disintegrati dagli americani cominciarono a rifondersi. Rimaneva l'ostacolo più grosso: la legge anti-monopolio, anche se modificata, impediva la creazione di una holding. Ma non impediva che

i presidenti delle singole compagnie si vedessero e discutessero della strategia del proprio gruppo. Sorsero così il Kinyokai (cioè il club del venerdì, dal giorno in cui avviene la riunione generale), il Getsuyokai (o club del lunedì) e il club del secondo martedì, come primo tentativo del dopoguerra di gestione organica di Mitsubishi, Mitsui e Sumitomo. Da allora i rapporti fra le singole compagnie si strinsero, fino ad assicurare oggi, attraverso un complesso sistema di partecipazioni incrociate, anche un certo grado di integrazione finanziaria.

Le zaibatsu oggi non sono più come nell'anteguerra i centri motori dell'economia nazionale, al loro fianco sono sorti gruppi altrettanto importanti. Se ne distinguono grosso modo quattro: le Keiretsu, cioè i cartelli; i gruppi che ruotano attorno alle banche, ricordando tuttavia che mentre nel caso zaibatsu le banche sono *naturalmente* al centro dei gruppi, nel caso dei gruppi controllati dalla Banca Commerciale del Giappone e dalla Banca Sanwa gli interessi non sono che mille rivoli senza coordinazione; i gruppi di complessi industriali che trovano la loro motivazione in problemi locazionali o nello sfruttamento di materie prime, come il gruppo Kawasaki formato da Nippon Oil e la Toa Nenryo Kogyo; e raggruppamenti di interessi stranieri che i recenti provvedimenti in favore dell'importazione di capitale hanno favorito.

Per gli operatori stranieri le più importanti comunque restano le zaibatsu sia perché dominano la finanza, sia perché dispongono di compagnie commerciali potentissime, ma soprattutto perché sono molto interessate alla partecipazione di imprese straniere alla loro attività e, date le limitazioni alla legge sull'importazione di capitale, questa è una delle poche vie aperte agli occidentali che vogliono entrare in Giappone. Uno degli obiettivi principali nella strategia zaibatsu, per gli anni settanta, consiste appunto nel favorire la nascita di imprese miste con partecipazione straniera, continuando lungo la via aperta nell'ultimo decennio e sintetizzata nelle tabelle 1, 2 e 3.

D'altro canto i dirigenti non nascondono l'ambizione di espandersi a loro volta su scala mondiale. « La vostra Mitsubishi è la Mitsubishi mondiale » afferma lo slogan pubblicitario varato recentemente da quello che pare essere il più omogeneo ed integrato fra i tre gruppi. Ma gli obiettivi delle zaibatsu d'oggi non sono molto dissimili da quelli d'anteguerra. Ed anche in questa espansione di attività a livello internazionale esse ricalcano i vecchi schemi. Non hanno più in appalto dal governo lo sviluppo

Tabella 1

PARTECIPAZIONI STRANIERE IN IMPRESE MITSUBISHI (*)

NOME	DATA DI COSTITUZIONE	CAPITALE IN MILIONI DI YEN	CONSOCIATA STR.
Mitsubishi Energia Atomica	apr. 1958	4.500	Westinghouse Elec.
Mitsubishi Alluminio	genn. 1962	9.000	Reynolds
Mitsubishi Caterpillar	lug. 1963	16.808	Caterpillar
ShinMitsubishi York	ott. 1964	180	Borg Warner
Nishi Nippon Sekigu	lug. 1968	100	Shell
Mideast Oil	sett. 1968	800	Abu Dhabi Sheikdom
Mitsubishi Norton	dic. 1968	360	Norton
Mitsubishi Motors	apr. 1970	46.000	Chrysler

Tabella 2

PARTECIPAZIONI STRANIERE IN IMPRESE MITSUI (*)

NOME	DATA DI COSTITUZIONE	CAPITALE IN MILIONI DI YEN	CONSOCIATA STR.
Mitsui Polichimica	dic. 1960	6.480	Du Pont de Nemours
Japon Univac	mar. 1958	1.250	UNIVAC
Mitsui Texaco	nov. 1967	400	Texaco
Kyokoto Sekigo	giu. 1968	4.000	Mobil Oil

Tabella 3

PARTECIPAZIONI STRANIERE IN IMPRESE SUMITOMO (*)

NOME	DATA DI COSTITUZIONE	CAPITALE IN MILIONI DI YEN	CONSOCIATA STR.
Nippon Aviotronics	apr. 1960	375	Hughes
Staleco Japan	lug. 1966	72	Hughes
NEC Noneywell	—	—	Honeywell
Sumitomo Gomma	genn. 1967	4.000	Dunlop
Sumitomo 3M	genn. 1967	1.620	Minnesota Mining

(*) Si tratta di società figlie fondate con la partecipazione congiunta di più società del gruppo.

delle colonie, ma questo non le mette in imbarazzo. La Mitsubishi ha varato alcuni anni fa un piano integrato per lo sviluppo dell'Iran Occidentale. La Mitsui ha monopolizzato per molto tempo, attraverso la Kinoshita Sansho, il mercato indonesiano. E stando alle più recenti dichiarazioni dei dirigenti Mitsubishi si stanno elaborando piani per lo sviluppo della Corea del Sud, dell'isola di Formosa e delle Filippine. Uno dei motivi che spingono le zaibatsu a questo tipo di imprese è il palese disprezzo che hanno sempre mostrato come gruppi, nei confronti dei beni di largo consumo.

Affari giganteschi di imprese commerciali con un giro superiore ai sette miliardi di dollari ed un sorprendente disinteresse per il mercato interno. Solo di recente infatti le zaibatsu hanno acquistato delle catene di grandi magazzini; e questo è un elemento nuovo e qualificante nella strategia dei gruppi, che va di pari passo con una più oculata politica di *image promotion*. La Mitsubishi ha addirittura creato il

« Mitsubishi Trade Mark Committee » con l'esplícito compito di rendere più popolare l'immagine poco gradevole delle « arraffasoldi ». Ma il *new look* è poco credibile ed i giapponesi difficilmente smetteranno di considerarle la *longa manus* del governo. E di poco tempo fa la notizia che la Mitsubishi Industrie Pesanti sta esercitando notevoli pressioni per far passare il tasso di PNL destinato alla difesa dall'1 al 4%. Di fatto, tutto il potenziale della Mitsubishi è stato mobilitato per gli appalti che verranno offerti prossimamente dal Direttore generale dell'Agenzia della difesa. Ed è quasi certo che anche questa volta, come accadde alcuni anni fa per la fabbricazione dei missili Hawks e Nike Hercules, la Mitsubishi la spunterà sulla sua più diretta concorrente: la Mitsui.

La Mitsubishi è il gruppo con la maggiore esperienza in questo campo. Durante la guerra i suoi cantieri navali costruirono la più grande nave da guerra del mondo (la Musashi) e le sue fabbriche di aerei mandarono al fronte

14.000 caccia di tipo Zero e 4000 bombardieri. Ora stando alle dichiarazioni di Yoichirō Makita, presidente della Mitsubishi Industrie Pesanti, il gruppo è pronto ad impegnarsi anche nelle applicazioni belliche dei raggi laser attraverso la Mitsubishi Elettrica e la Nippon Kogatu e nella elaborazione elettronica di dati militari attraverso la M. Elettrica.

I Giapponesi usano distinguere lo *soshiki*, cioè lo spirito organizzativo, tipico della Mitsubishi, dallo *hito*, o spirito individualistico della Mitsui. Tutta la Mitsubishi ruota infatti attorno al suo asse centrale formato dalla Banca Mitsubishi, terza per volume di depositi dietro la Fuij ed a poca distanza dalla Sumitomo, dalla Shoi, cioè l'impresa commerciale del gruppo, e dalle Industrie Pesanti, formate dalla riunificazione avvenuta sei anni fa di Mitsubishi Nippon, Mitsubishi Industrie Pesanti e Mitsubishi Cantieri. Recentemente il gruppo ha nuovamente confermato questa attitudine all'organizzazione, attraverso la creazione della Mitsubishi Sviluppo. Secondo l'*Oriental Economist*, la più autorevole rivista economica giapponese, la creazione di un'impresa di sviluppo significa che i dirigenti del gruppo non temono più le critiche ed hanno il fermo proposito di mettere in luce tutte le potenzialità dell'antica zaibatsu. La mossa discende però anche dalla necessità di coordinare più strettamente la strategia per il prossimo decennio e di promuovere una serie di attività su scala nazionale. Essa si inserisce sulla scia di una serie di iniziative varate nel 1964 con la creazione della Shin Mitsubishi York e che aveva avuto come tappe principali la creazione della Ryoka Case e della Kimitsu Sviluppo. Suo primo compito sarà quello di costruire il centro urbano di Yokohama sull'area sgomberata dai vecchi cantieri Mitsubishi. Anche le altre zaibatsu considerano il settore edilizio altamente prioritario nel quadro delle iniziative per il prossimo decennio. Nel febbraio 1967, 18 società Mitsui costituirono il gruppo di studio sul problema edilizio, la partecipazione al quale si è andata notevolmente ampliando nel corso di questi quattro anni fino ad accogliere l'adesione di 42 società, le quali hanno deciso ultimamente di costituire la Mitsui Edilizia, con capitale iniziale di 2 miliardi di yen ed il compito di iniziare la costruzione di case e forniture domestiche. Ma mentre l'attività della Mitsubishi Sviluppo, come ha anche ricordato Chuijro Fujino, presidente della Shoi, è orientata verso l'interno e verso lo sviluppo regionale, come previsto ad esempio dal « Piano per lo sviluppo di Okinawa », l'attività della Compagnia Mitsui appare orientata verso l'esterno. In un'inter-

vista rilasciata alcuni mesi fa al quotidiano « Le Monde », il presidente di una delle società Mitsui auspicava la fine della guerra in Indocina per permettere l'applicazione dei piani di ricostruzione già preparati dagli esperti del gruppo. In un'altra intervista rilasciata ad un popolare periodico giapponese si auspicava persino che il governo appaltasse alle zaibatsu la gestione degli aiuti alle nazioni in via di sviluppo. È stato questo atteggiamento che ha spinto un portavoce del Ministero dell'industria e commercio internazionali a deprecare che l'attività della propria amministrazione si esaurisse nel controllo delle imprese zaibatsu.

Le società Mitsui gestiscono miniere in Australia, estraggono rame nello Zambia, si dedicano all'agricoltura in Cambogia, maneggiano legname a Sumatra e si occupano di bauxite nelle Isole Salomone. Ma il gruppo deve fare i conti con le contraddizioni interne che nascono proprio da quello spirito di indipendenza che fa porre in cima alla scala di valori dei suoi dirigenti il gusto imprenditoriale del singolo. Esso è infatti l'unico gruppo nel quale si sono notati segni di flessione nella concentrazione, e addirittura delle defezioni disastrose come quelle della Toyota e delle industrie pesanti Ishikawajima Harima. Gli osservatori economici giapponesi sono concordi nel ritenere causa di questo fenomeno la relativa debolezza della finanziaria del gruppo. Nel 1948 la vecchia Banca Teikoku fu divisa, ed al suo posto sorsero la Banca Dai-Ichi, che oggi non può più essere considerata un'alleata della Mitsui, e la nuova Banca Teikoku, molto modesta ed incapace di reggere il confronto con le banche degli altri gruppi. È per questo motivo che oggi buona parte delle società Mitsui dipendono finanziariamente dalla Fuij, la ex-banca del gruppo Yasuda.

La particolare attitudine del gruppo a proiettare le proprie attività all'estero trova conferma anche nel settore finanziario. Per finanziare imprese che operino fuori dei confini giapponesi attraverso la raccolta di capitale locale, la Mitsui ha fondato la International Bank con il concorso delle banche Sanwa, Nippon Kangyo Dai-Ichi e delle Assicurazioni Nomura. Inoltre per raccogliere in Europa capitale a medio termine ha fondato una International Finance Corporation in collaborazione con la banca belga Lambert. In questo quadro si rivelano particolarmente interessanti le iniziative commerciali: la Toko Bussan, ad esempio, una compagnia specializzata nel settore dei rapporti con il mondo comunista, che è subito stata affiancata dalla Taika Boeki una compagnia analoga creata dalla Sumitomo con gli

stessi compiti e la stessa formula: l'affare si conclude esportando interi impianti da parte di una delle società del gruppo e ricevendone in cambio materie prime per le altre società.

La Sumitomo è forse la più singolare fra le tre zaibatsu. Fu la prima a formare nel 1949 un gruppo di coordinamento, lo Hokusukaie e fu la prima ad adottare una massiccia politica di fusioni agevolata dal fatto di essere stata lasciata sostanzialmente intatta dall'occupazione. Tradizionalista al punto che la politica di prestiti della sua banca si ispira al principio del «prestito agli uomini e non alle imprese», è tuttavia impegnata in settori di punta come i computers e l'energia atomica. Da parecchi anni è uno dei gruppi più dinamici in Giappone, anche se fra le sue compagnie non ce n'è nessuna di dimensioni particolarmente rilevanti, grazie alle quattro finanziarie: la Banca Sumitomo, la Sumitomo Trust and Banking, la Marine and Fire Insurance e la Mutual Life Insurance. Nonostante alcuni fallimenti, ad esempio il miliardo di yen di deficit della Atomic Power, il gruppo non ha perso in questi anni la sua combattività. La Nippon Electric, una delle società Sumitomo, ha un primato nella produzione dei computers e la sua leadership nel settore non potrà essere messa in discussione per parecchi anni. Il gruppo sta ora per entrare attraverso la Honeywell anche nel settore spaziale ed ha in allestimento importanti iniziative di sviluppo oceanico. Una debolezza si riscontra tuttavia nel settore commerciale. Dal momento che la famiglia Sumitomo aborrisce questa attività, (i commerci essendo in appalto ai samurai inferiori) la Sumitomo Shojj venne istituita solo nel 1952 e con uno staff privo di esperienza. Ora si trova al sesto posto fra le case commerciali giapponesi ed ha in animo di giungere al più presto al quarto.

Secondo i dirigenti Sumitomo il ruolo propulsivo all'interno del gruppo che negli anni sessanta era stato assunto dalla Banca passerà ora proprio alla compagnia commerciale. È stato Hisaki Tsuda, presidente della Shojj,

infatti a definire nel potenziamento della Commerciale e nell'ampliamento dei legami internazionali la chiave di volta della futura strategia del gruppo.

Abbiamo visto dunque quali siano gli obiettivi a lungo termine che le zaibatsu si pongono, ci si chiede ora che significato abbiano questi obiettivi nel quadro del contesto storico in cui si inseriscono e del ruolo che le zaibatsu hanno fin qui svolto. La risposta deve essere probabilmente cercata nella recente legge in favore dell'importazione di capitale che ha costretto tutta l'economia giapponese ad una svolta. La legge non è particolarmente larga di manica nei confronti degli stranieri. Tuttavia la partecipazione che prima era limitata al 5% del capitale azionario è passata ora al 50% in 33 industrie ed in 17 industrie fra le quali quelle dei motocicli, del cemento, della birra, l'industria turistica e cantieristica, è passata addirittura al 100%. L'industria giapponese che era sempre vissuta sulle strutture tradizionali, poco incline alla concorrenza e ben protetta dal governo, ha dovuto confrontarsi con una logica che le era sempre rimasta sostanzialmente estranea. Ed anche se per impedire il controllo delle società giapponesi da parte di stranieri è riuscita ad ottenere una nuova revisione della legge antimonopolio ha sentito per la prima volta il pericolo di una vera concorrenza all'interno del paese, una concorrenza diversa da quella che era abituata a reggere benissimo all'estero grazie al know-how importato e ad un management feudale.

Per questo le zaibatsu hanno deciso di allargare sempre di più i rapporti con le grandi compagnie internazionali e di concentrarsi in settori dai quali potranno difficilmente essere scalzate.

Le zaibatsu vogliono diventare a pieno diritto delle grandi imprese multinazionali. Resta da vedere se questa sia una svolta di fondo o non piuttosto una scelta tattica in attesa di un rimescolamento di carte che dimostri, come dicono loro, che «il sangue è più spesso».

Moda e automobilismo rivelano due aspetti del volto della città

Alberto Vigna

Automobilismo ed eleganza sono due termini che vanno molto bene assieme. Nell'autunno torinese le Mostre della Moda, e cioè il Samia e «Moda Selezione», con il Salone dell'automobile sono elementi che di anno in anno costituiscono un richiamo al quale il pubblico è sempre maggiormente sensibile. Evidentemente sono manifestazioni molto diverse e tuttavia legate da un certo filo comune o almeno da un certo spirito che le fa veramente aderenti alla città, al lavoro dei suoi abitanti, agli sviluppi della sua economia. Non sembri strano quindi che se ne parli in un solo articolo, anche tenendo presente il fatto cronologico della loro vicinanza nello stesso periodo dell'anno che induce a trattarne come di un assieme che può essere definito una delle sfaccettature di cui si compone il volto del nostro tempo.

Nel mese di settembre dall'11 al 15 si è avuto il 31° Samia; nel mese di ottobre, dal 22 al 25, è stata organizzata la 4ª edizione di «Moda Selezione». La prima mostra si è svolta nel palazzo di Torino Esposizioni al Valentino, la seconda nell'imponente edificio di Millefonti detto Palazzo del Lavoro. L'una e l'altra hanno ottenuto un successo che è un poco una tradizione, ma che è sempre ed ugualmente molto importante perché dà tono al lavoro di un gruppo di maestranze sempre più specializzate.

Il 31° Samia si è confermato un mercato su misura per le esigenze della distribuzione italiana ed europea dell'abbigliamento. L'organizzazione torinese ha superato il 15° anno di attività con nuove affermazioni del suo ruolo nello sviluppo e nella valorizzazione della moda italiana pronta, sia per quanto riguarda l'industria, sia per quanto riguarda la distribuzione. L'azione di questo mercato estende sempre maggiormente il fronte economico unitario che

esso crea con tutta la produzione italiana di articoli da abbigliamento nello stesso tempo che esprime ben definiti orientamenti. L'andamento generale degli affari trattati a Torino nei quattro giorni di apertura del 31° Samia è stato quanto mai positivo. Notevole l'aumentato interessamento della domanda estera, dato che si è raggiunto un nuovo record nell'affluenza dei compratori stranieri; rilevante la più attiva richiesta del prodotto moda da parte del commercio italiano con un totale di circa 17.000 interventi di operatori economici altamente qualificati.

Nel complesso movimento di interessi che si è manifestato durante il 31° Samia, merita una particolare segnalazione la presenza di un forte numero di compratori spagnoli che organizzeranno, all'inizio della primavera '71, una speciale vendita di capi di vestiario italiani in tutta la Spagna. Sarà questa un'azione commerciale di indubbie e vaste ripercussioni, sia per i movimenti di merci che essa avrà determinato e che rinnoverà periodicamente, sia per la più larga divulgazione di tutta una serie di manufatti prodotti in Italia. Occorre anche precisare che, nello stesso senso, l'azione del Samia si sviluppa in Svizzera, nella Repubblica Federale Tedesca, in Olanda, in Grecia e, non ultima, in Francia, nazione che è nota nel mondo per tutto quanto riguarda il settore della moda.

Un particolare discorso deve essere riservato alla presenza di operatori economici giapponesi e ai contatti da essi avuti con le ditte italiane. Un tempo i nipponici erano considerati soltanto come temibili imitatori di prodotti; oggi invece assumono una più definita responsabilità negli scambi internazionali, con l'adozione di una politica più favorevole ed aperta a massicce importazioni di prodotti finiti europei. La presenza al Samia di un numero elevato di importatori e direttori-ac-

quisti di grandi magazzini giapponesi vuol dire anche un riconoscimento alla qualità del lavoro dei produttori italiani che sono stati scelti nella competizione con molte aziende di altre nazioni europee.

La rassegna «Moda Selezione» ha proposto temi e sviluppi che sono stati seguiti da un eletto gruppo di operatori economici, di compratori, di giornalisti specializzati, di gente, infine, del particolare settore della moda, altamente qualificata ma «pronta» per l'offerta al pubblico, con un interesse che cresce ad ogni edizione di questo mercato. Quella che potrebbe essere definita una generale «inclinazione» al vestire bene, favorita da un migliorato tenore di vita, è divenuta un fatto che coinvolge sempre più vasti interessi. La moda si esprime con un più alto quoziente di comunicabilità e una «opinione moda» si va facendo strada in categorie sociali sempre più numerose. Gli incontri di Torino consentono una verifica delle tendenze, rivelano il vero ed autentico volto della moda quale essa si sviluppa successivamente e, si noti, tutto ciò con un anticipo di una o anche di due stagioni. Le produzioni esposte riguardano sempre le stagioni successive e proprio per questo motivo sono unicamente riservate agli operatori economici e a quanti hanno diretti interessi nel campo specifico. È infatti necessario mettere a punto tutto un dispositivo che si svilupperà nei mesi successivi.

Le tendenze e gli orientamenti della moda pronta italiana per la primavera-estate 1971 possono essere così sintetizzati. In primo luogo occorre parlare della difficile, ancora non risolta questione, relativa alla lunghezza delle sottane. In questo campo vi è una gran confusione di idee, anche se si ritorna evidentemente alla moda delle ginocchia coperte ma in misura non definita. Le gonne possono andare fin sotto la rotula oppure alla caviglia, con larga possibilità di scelta tra lunghezze medie, lunghezze maxi e la conservazione della mini trasformata da gonna in pantaloncini. La silhouette sarà slanciata morbida e leggera, segnata da cinture al punto naturale della vita, animata da sventagliate pieghe e da volants che mettono in movimento le gonne. I tailleurs hanno abbandonato la linea un poco rigida di provenienza classico-maschile e si sono illeggiadriti, mentre quelli più sportivi hanno acquistato aspetti estremamente giovanili con giubbotti corti e pantaloni midi.

Visto che si è accennato ai pantaloni occorre dire subito che ve ne saranno di foggie quanto mai varie: a campana, alla zuava, alla gauchò, alla araba, alla nikerboker, a mezza-

gamba, a zampa di elefante oppure al contrario stretti alla caviglia da inserire nei calzari oppure ancora con sbuffo ricadenti sui polpacci. Infine non mancano neppure i calzoncini di linea classica. Per gli abiti vanno le lunghezze medie, i colletti a rever allungati. Un po' di folclore nei vestiti da sera con il kimono, il vestito kaftano, l'impiego dei burnus di stile arabo e il ritorno ai modelli tipo odalisca con pantaloni in chiffon fantasia. Vanno ancora i modelli zingareschi però divenuti più da salotto, più romantici con grandi balze, volants alla scollatura e ai polsi che concludono lunghe ed affusolate maniche o fermano maniche amplissime a campanula. Si sono visti molti coordinati prevalentemente realizzati in maglia di lana, in lino o misto lino; mantelli con camicette, casacche e pantaloni alla zuava; bikini con sottana-pareo oppure tuniche-kimono. Notata la presenza di orli sbilanciati e ricadenti da un solo lato; copricostumi a righe baiadere completano i costumi da bagno e i pagliaccetti da spiaggia. I mantelli sono caratterizzati dalle spalle minute e tendono ad aprirsi verso l'orlo con effetti a corolla.

I colori comprendono sfumature provenienti dalle tinte base e cioè il tabacco, il verde oliva, il ruggine, il blu cina, il rosso aranciato, il giallo mimosa e l'azzurro intenso, mentre la tonalità «écru» resta un punto fermo, sia la versione in tinta unita sia quella base di sfondo ad altre coloriture. La gran moda del momento vede sviluppare tutte le nuances del viola, del melanzana e del mirtillo che si impongono insieme ad altre tinte. Non si può dimenticare però che uno speciale color prugna o anche vinaccia, una delicata sfumatura tra il rosso e il viola è quello che ha avuto il maggior favore. I tessuti sono morbidi con trame evidenti, talvolta spruzzati, sovente con grandi disegni. Vanno molto i crêpes de chine, crêpe georgettes, marocaines leggere, mussole di seta e di cotone, voile di lana.

Tutto compreso occorre dire che la moda del prossimo anno non presenterà caratteristiche ben chiare e che sarà lasciato un vasto arco di possibilità interpretative. Tutto ciò ha determinato una certa confusione, che si è tradotta nel settore economico in dubbi e perplessità sulla linea da scegliere e sull'orientamento da dare alle collezioni. Gli stessi dubbi e perplessità degli industriali hanno alla loro volta gli acquirenti incerti su quelli che saranno i desideri delle loro clienti.

Nel settore maschile si avranno le giacche leggermente più corte, pantaloni classici dritti all'orlo, completi di stile sahariano, giacche e camicia ispirate al tipo coloniale, completi spor-

Da sinistra a destra: Pantaloni gauchò in faille di seta pura color tegola, chiusi in vita dalla fuscaccia in sbieco; i pantaloni maschili sono (al centro) in crêpe di lana melanzana. In crêpe di seta naturale color caffelatte; in raso di seta i pantaloni alla zuava a disegni stilizzati marrone, ruggine su fondo bois de rose.



A sinistra: In jersey di seta l'abito a sfondo nero con motivi di nastri a cordoni azzurri, turchesi e fucsia. A destra: Sempre in jersey di seta l'altro modello con sottana abbottonata e scollatura tonda. È rosso aranciato a disegni astratti viola, chiari, scuri e rosso ibisco.

Originale il costume intero dalla profonda scollatura fermata da una clip a farfalla abbinato allo chemisier a grandi motivi floreali.





Un aspetto del grande salone centrale che è, ben a ragione, intitolato al nome del senatore Giovanni Agnelli il fondatore della Fiat.

tivissimi in tela rustica alla militare. Molto usato il cuoio, sia lucido sia scamosciato. I tessuti saranno morbidi, con piccole disegniature, di colori inconsueti: tabacco, verde freddo, blu copiativo, rosa ocrato, mirtillo, violetto, giallo, azzurro mediterraneo, mentre il nero verrà posto in vivace contrasto con tinte violente.

Le due manifestazioni come abbiamo detto hanno avuto grande successo. Tanto più oggi il pubblico intende avere un abbigliamento non particolarmente lussuoso ma che interpreti, in tema di stile e indipendenza, nuovi orientamenti creativi. La ricerca nel campo della moda diviene così più intensa e raffinata.

I due mercati torinesi del Samia e di « Moda Selezione » si affermano sempre maggiormente come avvenimenti economici e di prestigio per tutta la moda italiana. Qui convengono esperti da tutto il mondo e la loro presenza, i loro acquisti valorizzano la diffusione del lavoro di maestranze altamente qualificate e di sicuro buongusto.

Dicevamo prima che moda e automobilismo sovente vanno di pari passo. Chi meglio di una bella donna, preferibilmente elegante, può stare

a bordo di una vettura di linea moderna, di colori vivaci, tutta sfavillante di cromature e luccicante di vernici? L'industria automobilistica è tipicamente torinese, ma anche è tipicamente torinese l'industria della moda.

Il 52° Salone internazionale dell'automobile, che si è rivolto a Torino per 10 giorni e si è concluso l'8 novembre, ha richiamato l'attenzione di oltre mezzo milione di persone giunte nella città subalpina da ogni parte d'Italia e da quasi tutti gli stati del mondo. Sul Salone possono essere fatti due discorsi: uno di natura tecnica sulle vetture (e questo lo lasciamo alle riviste specializzate) ed uno di natura economica di più vasto interesse generale.

Nel commercio mondiale la voce automobile è al primo posto tra i prodotti finiti. Raggruppa attorno ad essa milioni di lavoratori, migliaia di miliardi ed una schiera imponente di attività indotte e collaterali. È questo un settore che muove tutta l'economia, tanto che la produzione automobilistica diviene una vera pietra di paragone. S'impone quindi la domanda: a che punto siamo?

Il Conte Rodolfo Biscaretti, presidente del Salone, ha parzialmente risposto a questa domanda quando ha affermato che le nostre fabbriche « non sono state in grado di venire incontro

in misura adeguata alla richiesta mantenutasi sino ad oggi sostenuta e ciò ha importato logicamente un notevole accrescimento delle immatricolazioni straniere che sono sul livello del 28% del totale contro un 18% del 1969 alla stessa data». Tuttavia il dottor Biscaretti ha voluto portare nel suo discorso una nota di ottimismo dicendo che forse «il momento peggiore è già superato e che il Salone si spera possa coincidere con una sostanziale ripresa che ci consentirà di competere nuovamente ad armi pari nel campo della produzione mondiale del settore dopo le difficoltà di natura economico-sociale determinate da un complesso di scioperi quali mai prima si sono sviluppati».

A queste dichiarazioni si possono aggiungere quelle del presidente della Fiat, avvocato Gianni Agnelli, nella consueta e tradizionale conferenza-stampa. Egli ha ricordato cosa la Fiat rappresenta nell'economia italiana: 180.000 dipendenti; un volume di affari e di fatturato che costituisce il 3% del prodotto nazionale lordo mentre le esportazioni sono pari al 5%

di quelle totali. I salari e gli stipendi pagati dalla Fiat annualmente superano i 600 miliardi di lire; inoltre la Fiat versa 37 miliardi di lire per fiscalità e 32 per dividendi. A chi rivolge accuse alla grande casa torinese di cercare investimenti all'estero invece che potenziare quelli italiani, il presidente Agnelli ha precisato che: «mentre l'inserimento della Fiat nella Cìtröen è di 25 miliardi di lire che hanno dato accesso ad una azienda con 500 mila clienti e con una tecnologia molto avanzata, il programma di sviluppi Fiat nel Mezzogiorno d'Italia per il prossimo triennio è di ben 250 miliardi».

Gli scorsi dodici mesi possono essere definiti «delle occasioni perdute». «Avremmo potuto realizzare una produzione superiore del 10-15% in rapporto allo stesso periodo del 68-69 ma purtroppo l'industria automobilistica è stata la più colpita dalle tensioni sociali perché è la più vulnerabile; la ridotta produzione è dovuta in gran parte alle agitazioni sindacali e anche a quel fenomeno nuovo, comunque mai prodottosi in simile misura, che è l'assenteismo.



Sempre molto ammirate le ardite presentazioni di nuovi modelli nel salone riservato ai carrozzieri che sono un vero vanto di Torino.



Al centro la Fiat 124 Special con alla sinistra il modello Fiat 124 ed alla destra la Fiat 125 Special caratterizzato dai quattro fari abbinati due a due.

È questo un male che si aggrava: la percentuale degli assenti nel 1965 oscillava tra il 4 e il 5%; nel '67 ha toccato il 7 e l'8 mentre nel primo semestre di quest'anno ha raggiunto l'11 e nei mesi del secondo semestre il 12,5. Ciò vuol dire che ogni mattina non si presentano al lavoro oltre 18.000 mila operai, fatto che incide sui costi di produzione ed è fonte di turbamenti e di scompensi ».

Occorre ricordare che vi sono difficoltà anche di altra natura, come per esempio l'incremento del tasso produttivo europeo che è del 9,6 mentre quello dell'assorbimento si limita all'8,4. Insomma, ha concluso Agnelli, occorrerà dare « una risposta in termini di produttività con l'adozione di investimenti intensivi di tipo tecnologico ».

Anche il Presidente dell'Alfa Romeo, dottor Luraghi, e cioè di una fabbrica a partecipazione statale, ha dichiarato che si sono vissute ore di particolari tensioni dato che gli scioperi hanno quasi paralizzato la produzione e si sono svolti in modo veramente selvaggio tanto da non consentire di prospettare programmi. Ha concluso dicendo: « peccato perché in fatto di esportazioni in molti paesi andavamo assai bene ».

Il panorama dell'automobilismo italiano quale è apparso al Salone presenta però molti elementi che danno luogo ad una fondata speranza che l'orizzonte lo rischiarì e che avvenga una ripresa. Sarebbe l'inizio di un nuovo progresso economico del paese; insomma un'occasione che non si deve perdere o sprecare. Lo stesso atteggiamento del pubblico, il suo sempre appassionato interesse per tutto quanto riguarda l'automobilismo è una prova che, in futuro, non mancheranno le possibilità di nuovi sviluppi e di raggiungere nuovi records.

Il pubblico non guarda soltanto le novità, ma si sofferma anche davanti agli esemplari più conosciuti che circolano ogni giorno sulle strade, come per esempio la Fiat 500 è stata prodotta in 3 milioni di esemplari. Circa le tendenze dell'automobilismo vi è quella di mantenere i modelli già affermati, cosa comprensibile date le attuali difficoltà economiche generali, migliorandoli con modifiche di estetica e con innovazioni in fatto di prestazioni. Aumentano le macchine con versioni sportive, non tanto per essere impiegate in gare ma per rispondere ad una richiesta di natura passionale tipica degli italiani. Nei motori si nota

una progressiva crescita delle cilindrata. Un organo fondamentale, il cambio, sempre più viene automatizzato anche nei modelli di classe media; a quello normale si aggiunge la 5ª marcia. Per i freni si impongono quelli a disco, perfezionati con la realizzazione di impianti antiblocco delle ruote, mentre per i fari si impiega di preferenza la lampada alogena talvolta a doppio filamento. Il pneumatico radiale ha il favore della moda, come le ruote di lega leggera, più equilibrate di quelle in lamiera; le sospensioni idro-pneumatiche sono state adottate anche in modelli di prezzo basso.

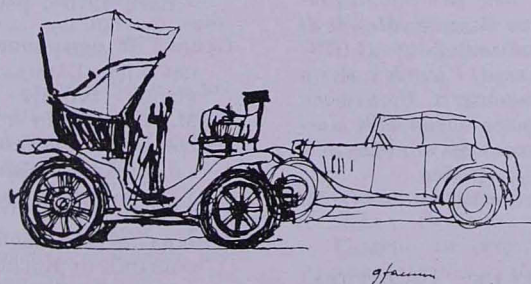
In particolare possiamo ricordare alcuni modelli a cominciare dalla 124 Special T ed alla 125 Special della Fiat che rispondono agli indirizzi più moderni in fatto di tecnica e che danno ampi margini di sicurezza anche ad alta velocità. La Lancia, divenuta completamente di proprietà Fiat ma che conserva una sua ben distinta autonomia, ha portato in Salone la Fulvia Berlina 2ª serie con cambio a 5 marce, piantone ad assorbimento di urto e nuovi impianti frenanti unitamente ad altri tipi come il coupé I 3 S 2ª serie, la Sport I 3 S 2ª serie e il coupé 1600 HF. La terza grande firma italiana, e cioè l'Alfa Romeo, ha dedicato al Salone tutta una serie di modelli migliorati e perfezionati con due novità più curiose e cioè il coupé Montreal e la Giulia 1300 Super che si diversificano dal modello normale per la maggior potenza del motore raggiungente la velocità dei 165 km/orari; quasi tutti i tipi Alfa Romeo hanno avuto innovazioni che ne

migliorano le prestazioni. Vi sono state anche tre novità mondiali: la Opel Ascona nelle versioni 16 e Voyage di media cilindrata e grande serie, rivolta ad un pubblico tipicamente europeo; la Lamborghini Utraco, sportiva, tecnicamente avanzata con motore a 7 V di 2500 CMC in posizione trasversale centrale; infine la 4 porte De Tommaso, che appartiene alla serie delle berline fuori classe super lux.

Non possiamo ricordare evidentemente tutte le marche e le macchine. Nel Salone era schierato infatti il meglio nella produzione mondiale in fatto di automobili. Possiamo dire soltanto che vi è una tendenza all'applicazione di congegni che consentono una sempre maggior sicurezza sia per i trasportati sia per gli utenti in genere della strada.

Infine un particolare: nello stand dell'Alfa Romeo ha funzionato una macchina collegata ad un calcolatore impiantato a Milano. Ad essa veniva affidato un foglio nel quale il richiedente aveva risposto a una serie di domande e cioè se l'interessato è sportivo o sedentario, timido o aggressivo, se è scapolo o sposato, l'età, la famiglia, ecc.

In breve si otteneva da Milano una risposta nella quale veniva tracciato un profilo della persona che si era rivolta al calcolatore ed indicato quale modello di automobile il richiedente doveva scegliere perché meglio confacente alle sue caratteristiche. Si tratta insomma di una « scelta calcolata », in base anche a elementi di psicologia indirizzati alla sicurezza del proprietario della vettura e del pubblico.



XV Corso superiore di cultura grafica - Ed. Progresso Grafico - Torino, 1970 - pagg. VI, 162 - L. 900.

Il «Corso superiore di cultura grafica» ha felicemente concluso il XV anno di attività e come di consueto è stato edito il volume che raccoglie i testi delle nuove lezioni svolte.

I «Corsi», fondati dall'ing. prof. Giuseppe Maria Pugno, preside della Scuola Universitaria di scienze ed arti della stampa del Politecnico di Torino, e attualmente diretti dall'ing. Gaetano Castellano, si svolgono sotto l'egida del Ministero della pubblica istruzione e del Consorzio provinciale istruzione tecnica di Torino, e continuano anche nel corrente anno dando così vita al XVI Corso.

Notevole affluenza di pubblico è stata registrata per ogni lezione, e questo è dovuto all'importanza e all'attualità dei temi trattati ed alla competenza dei conferenzieri.

Il volume, che darà modo a tutte le persone che non hanno potuto presenziare alle lezioni di prendere possesso delle nozioni e delle teorie discusse, è stato edito da «Progresso Grafico» e, allo scopo di agevolarne la diffusione, il suo costo è stato contenuto entro i limiti di un puro concorso alle spese di edizione.

La folta bibliografia riferita alle tecniche grafiche può quindi annoverare una nuova opera e siamo sicuri che, grazie alla spinta degli appassionati di quest'arte, non sarà l'ultima di questo genere.

Diamo qui di seguito l'elenco delle nove lezioni svolte durante il XV Corso: GAETANO CASTELLANO, *Visione panoramica del GEC '69*; GIORGIO IOPOLO, *L'elettronica applicata alle macchine da stampa*; GIUSEPPE MARIA PUGNO, *L'arte della stampa come elemento di progresso e civiltà dei popoli*; FIORENZO BIANCO, *Metodi di controllo del colore nella stampa*; LUCIANO ZOLA, *Il GEC '69 visto da un cartaino*; STEFANO AJANI, *Vicende e storia dell'editoria musicale*; PIER ALDO SACCHETTI, *Il «Sistema fotografico»*; GAETANO CASTELLANO, *Le novità delle macchine da stampa al GEC '69*; SERGIO LAMBERTI, *Sviluppi e metodi della composizione fotografica*.

Il volume è in vendita esclusivamente presso G. B. Paravia & C., Torino.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI: Indici decennali 1959-1968 della Rivista «Assicurazioni» - Roma, 1970 - pagg. 242. - L. 2.000

Questo volume si ricollega idealmente — come è detto nella sua presentazione — al volume degli «Indici venticinquennali 1934-1958», edito nel 1959, e ne riproduce, nelle grandi linee, lo schema. Valgono, quindi anche per questo nuovo volume, le considerazioni con

le quali il compianto prof. Roberto Bracco riassumeva, nella presentazione degli «Indici venticinquennali», i meriti scientifici e pratici della rivista.

L'ulteriore decennio di vita di «Assicurazioni», dunque, sotto la direzione del prof. Antigono Donati che ebbe a fondarla nel 1934, segna non soltanto la continuità di un'opera al servizio della scienza e della prassi assicurativa, ma un suo ulteriore e prezioso contributo all'approfondimento dei problemi assicurativi sul piano internazionale per la collaborazione sempre più estesa di studiosi di tutto il mondo.

IN BIBLIOTECA

Camere di commercio italiane ed estere.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - COMITATO TECNICO CONSULTIVO PER GLI STUDI E LA PROGRAMMAZIONE - ALESSANDRIA - *Le scelte industriali-territoriali del piano provinciale di Alessandria: collegamenti con la Liguria* - Quaderno n. 1 - Alessandria, 1970 - pagg. 27 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - ASTI - *Atti del Convegno sul tema «Divulgazione e valorizzazione in Italia ed all'estero delle denominazioni dei vini»* - Asti, 15-16 febbraio 1969 - Scuola tip. S. Giuseppe - Asti, 1970 - pagg. 140.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - BARI - GAETANO FALCO - *Lotta contro la grandine - Organizzazione moderna* - Tip. Favia - Bari, 1970 - pagg. 55 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - LABORATORIO CHIMICO - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - ISTITUTO DI INDUSTRIE AGRARIE - BARI - M. VITAGLIANO - *Situazione e prospettive della vitivinicoltura pugliese* - Quad. del laboratorio chimico - n. 1 - Arti grafiche Ragusa - Bari, 1970 - pagg. 38 + 7 tavole - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI BOLOGNA - *Catalogo esportatori e importatori* - Provincia di Bologna - Arti grafiche Tamari - Bologna, 1970 - pagg. 874 - s.i.p.

ASSESSORATO PER L'INDUSTRIA L'ARTIGIANATO E IL TURISMO DELLA GIUNTA PROVINCIALE DI BOLZANO - CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - BOLZANO - *L'Alto Adige produce - Offerta 1970 - Catalogo della produzione industriale ed artigianale della Provincia di Bolzano* - Bolzano, 1970 - pagg. 115 - s.i.p.

- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - ENNA - *Prescrizioni di massima e di polizia forestale per i boschi e terreni sottoposti a vincolo nella provincia di Enna* - Arti grafiche di Salvo & Folli - Enna, 1970 - pagg. 42 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - FIRENZE - *Prescrizioni di massima e di polizia forestale per la provincia di Firenze (R.D. 30-12-1923, n. 3267)* - Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze, 1970 - pagg. 90 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - FIRENZE - *Repertorio delle ditte in possesso del numero meccanografico per operare con l'estero - Aggiornato al 31 luglio 1970* - Firenze, 1970 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - FORLÌ - *Il commercio estero in Provincia di Forlì (1965-1969)* - Quad. a cura dell'Ufficio provinciale di statistica - n. 4 - Tip. Moderna F.lli Zauli - Castrocaro Terme (Forlì), 1970 - pagg. 56.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - LECCE - « *Finanziamenti, credito, ricerche di mercato, elementi essenziali per lo sviluppo del Mezzogiorno* » - Convegno sugli strumenti operativi per l'attuazione dei piani regionali di sviluppo economico - Lecce 4-5 luglio 1969 - Lecce - Tip. comm. S. Martano, 1970 - pagg. 273 - s.i.p.
- Programmazione comprensorio - Ipotesi di lavoro sull'economia territoriale a cura della Camera di commercio di Massa Carrara*
- Vol. I - pagg. 266
- » II - pagg. 287
- » III - pagg. 37 + tabelle
Franco Angeli editore - Milano, 1970 - L. 5.000.
- Atti del Convegno zootecnico sulla produzione delle carni bovine giovani svoltosi a Mantova il 5-10-1969 per iniziativa della CCIAA in occasione della settimana per la valorizzazione delle attività economiche denominata « Mantova produce »* - Quad. della CCIAA di Mantova - Tip. Alce - Mantova, 1970 - pagg. 71 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - MILANO - *Medie mensili ed annuale delle quotazioni riportate nei listini settimanali dei prezzi all'ingrosso sul mercato di Milano per l'anno 1969* - Supplemento al listino dei prezzi all'ingrosso sulla piazza di Milano - Milano, 1970 - pagg. 91 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - NAPOLI - *Catalogo degli esportatori e degli importatori della provincia di Napoli - 1970* - Tip. G. d'Oriano - Napoli, 1970 - pagg. 309 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - NAPOLI - *Direttive di massima per il rilascio delle licenze per il commercio ambulante per l'anno 1971* - Napoli, 1970 - pagg. 11 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PAVIA - *1° Campionato gastronomico lombardo - Il piatto d'oro - Atti - Pavia, settembre 1969* - Editrice Fusi - Pavia, 1970 - pagg. 55 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PAVIA - *Atti del Convegno zootecnico - Pavia, 10 settembre 1969* - Editrice Fusi - Pavia, 1970 - pagg. 46 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PESARO - *Convegno di studi sulla bieticoltura in collina - Atti e relazioni - Pesaro, 30 maggio 1969* - Steu - Stab. tip. editoriale Urbinate - Urbino, 1970 - pagg. 264 - s.i.p.
- SFORZA FOGLIANI CORRADO - MAGGI SERAFINO - *I vini piacentini* - Editore della CCIAA di Piacenza, 1970 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PIACENZA - *Atti 3° Convegno nazionale di edilizia rurale - Piacenza, 24-25-26 settembre 1969* - Tip. Fogliani - Piacenza, 1970 - pagg. 340 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - ROMA - *Albo dei vigneti del vino a denominazione d'origine controllata - « Frascati »* - Tip. U. Pinto - Roma, 1970 - pagg. 301 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - SONDRIO - *Raccolta provinciale degli usi - 1970* - Tip. Bettini - Sondrio, 1970 - pagg. 33 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - TARANTO - PROVINCIA DI TARANTO - *Prodotto netto dell'agricoltura - 1965-1966 - 1967-1968* - Grafiche Cressati - Taranto, 1970 - pagg. 82 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - TORINO - *Raccolta provinciale degli usi - 1970* - Tip. Artale - Torino, 1970 - pagg. 423 - s.i.p.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - VARESE - *Indagine statistica sull'evoluzione delle principali attività economiche provinciali negli anni « 60 »* - Varese, 1970 - pagg. 128 - s.i.p.
- UNIONE ITALIANA CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - UFFICIO DI COLLEGAMENTO CON LA CEE - *La politica comunitaria nel settore dei trasporti* - Quad. di informazioni comunitarie - n. 3 - Dicembre 1970 - Roma - Bruxelles, 1970 - pagg. 53 + 10 - s.i.p.
- UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO DELLA LOMBARDIA - CENTRO LOMBARDO DI STUDI ED INIZIATIVE PER LO SVILUPPO ECONOMICO - *Indagine sulle forze di lavoro agricole nella regione lombarda - Aggiornamento al 1966-1967* - Tip. S. Pinelli - Milano, 1970 - pagg. 87 - s.i.p.
- CENTRO DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DELLA UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DELLE MARCHE - *L'industria delle calzature delle Marche - Problemi e prospettive* - Officine grafiche Arnoldo Cardoni - Monsano (An), 1970 - pagg. 61 - s.i.p.
- CENTRO DI STUDI E DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DELLA CALABRIA DELL'UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - *Relazione sulla situazione economica della Calabria nel 1969* - del prof. Vincenzo De Nardo - Tip. Eredi V. Serafino - Cosenza, 1970 - pagg. 107 - s.i.p.
- UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DELLA LIGURIA - UFFICIO STUDI E RICERCHE DELLA CCIAA - GENOVA - *Relazione sulla situazione economica della Liguria nel 1969* - Ist. grafico S. Basile & C. - Genova, 1970 - pagg. 242 - s.i.p.

CENTRO STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DELLA BASILICATA - UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - *Le imprese del commercio al dettaglio in Basilicata - Risultati di un'indagine campionaria sulle caratteristiche dimensionali ed organizzative* - Tip. M. De Santo - Potenza, 1970 - pagg. 78 - s.i.p.

CENTRO DI STUDI E DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DELLA CALABRIA - CATANZARO - *Gli aspetti economici e sociali del comprensorio del nucleo di industrializzazione di S. Eufemia Lamezia* - Tip. MIT - Cosenza, 1970 - pagg. 148 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO ITALO-OLANDESE - *Attività - Elenco dei soci - 1970-71* - Stampa Grafica - Milano, 1970 - pagg. 197 - s.i.p.

Pubblicazioni statistiche.

ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI - *Statistiche sulle società italiane per azioni - Vol. XIV - Movimento 1969 e situazione a fine anno* - Tip. F. Failli - Roma, 1970 - pagg. 293 - L. 5.000.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO - DIREZIONE GENERALE DEL COMMERCIO INTERNO E DEI CONSUMI INDUSTRIALI - *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia negli anni 1968-1969* - Ist. Poligrafico dello Stato - Roma, 1970 - pagg. 489 - s.i.p.

CITTÀ DI TORINO - RIPARTIZIONE STATISTICA - *Annuario statistico - 1969* - Torino, 1970 - pagg. 200 - L. 5.000.

MEDIOBANCA (a cura) - *Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle borse italiane (1958-1970)* - Tip. O. Capriolo - Milano, 1970 - pagg. 367.

REPÚBLICA DE CUBA - JUNTA CENTRAL DE PLANIFICACIÓN - DIRECCIÓN CENTRAL DE ESTADÍSTICA - *Compendio estadístico de Cuba - 1968* - 1968 - s.l. - pagg. 53 - s.i.p.

NDC - NATIONAL DEVELOPMENT CORPORATION - *Fifth Annual Report and Accounts 1969* - National Printing Company Ltd., P.O. - Dar es Salaam, 1970 - pagg. 129.

CENTRAL STATISTICAL OFFICE - *Annual Abstract of Statistics - 1969* - Her Majesty's Stationery Office - London, 1969 - pagg. 397.

Österreichisches Jahrbuch - 1969 - Druck und Verlag der Österr. Staatsdruckerei - Wien, 1970 - pagg. 850.

BANCO CENTRAL DE LA REPÚBLICA ARGENTINA - *Distribución funcional de ingreso en la República Argentina - (Excluido los sectores Industrias Manufactureras y Comercio) - Años 1950-1968* - Suplemento del Boletín Estadístico n. 4 - Abril de 1970 - Buenos Aires, 1970 - pagg. 15 - s.i.p.

UNIONE NAZIONALE RAPPRESENTANTI AUTOVEICOLI ESTERI - UNRAE - *L'auto estera in Italia - 1970* - Tip. Eliograf - Roma, 1970 - pagg. 113 - s.i.p.

MINISTERO DELLE FINANZE - DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI PER LA FINANZA LOCALE - *Imposte sui consumi - Anno 1968* - Istituto poligrafico dello Stato - Roma, 1970 - pagg. 528 - s.i.p.

TAGLIACARNE GUGLIELMO - *I conti provinciali e regionali - Compendio di statistiche dell'ultimo quadriennio 1965-1968* - Suplemento di «Moneta e Credito»

dicembre 1969 - n. 88 - Tip. Staderini - Roma, 1969 - pagg. 235 - s.i.p.

PROVVEDITORATO AL PORTO DI VENEZIA - *Il porto di Venezia nel 1969* - Supplemento statistico annuale alla rivista «Porto di Venezia» - Scuola tipografica emiliana - Artigianelli - Venezia, 1970 - pagg. 304 - s.i.p.

CONSORZIO AUTONOMO DEL PORTO DI GENOVA - A CURA DELL'UFFICIO STUDI ECONOMICI - *Il porto di Genova - Il movimento del porto di Genova nel 1969* - Numero speciale del Consorzio autonomo del porto di Genova - Settembre 1970 - Arti grafiche Noviero - Genova, 1970 - pagg. 117 - s.i.p.

FERROVIE DELLO STATO - A CURA DEL CENTRO RELAZIONI AZIENDALI FS - *FS - 1969* - Grafiche Printoffset - Roma, 1970 - pagg. 140 - s.i.p.

STATISTISKA CENTRALBYRAN - SWEDEN - *Statistisk Årsbok - 1970* - Stockholm, 1970 - pagg. 531 - s.i.p.

REPÚBLICA ARGENTINA - PRESIDENCIA DE LA NACIÓN ARGENTINA - SECRETARÍA DEL CONSEJO NACIONAL DE DESARROLLO - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSOS - *Transporte automotor de pasajeros* - Editado en el Departamento de reproducciones del «INDEC» - Buenos Aires, 1970 - pagg. 67 - s.i.p.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - ISTAT - *2° Censimento generale dell'agricoltura e rilevazione dei dati per la istituzione del catasto viticolo - 1970 - Istruzioni per la formazione degli stati di sezione provvisori e per i relativi adempimenti preliminari* - Tip. Stragrame - Casavatore (NA), 1970 - pagg. 23 - s.i.p.

Organizzazioni internazionali.

COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT - CED - *Development Assistance to Southeast Asia* - New York, 1970 - pagg. 83 - s.i.p.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - FRANCO MARIA Malfatti - *Dichiarazione pronunciata davanti al Parlamento europeo - Strasburgo, 15 settembre 1970* - Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee - Lussemburgo, 1970 - pagg. 23 - s.i.p.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Carta delle imprese siderurgiche CECA* - L. 2.250.

COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT - CED - *Making Congress More Effective - A Statement on National Policy by the Research and Policy Committee of the Committee for Economic Development* - September 1970 - New York, 1970 - pagg. 26 - s.i.p.

COMUNITÀ EUROPEE - UFFICIO PER L'ITALIA DELLA DIREZIONE GENERALE STAMPA E INFORMAZIONE - Malfatti Franco - *Realtà e futuro dell'Europa unita* - Documenti di Comunità europea - n. 37 - settembre 1970 - Tip. Christen - Roma, 1970 - pagg. 14 - s.i.p.

FAO - *Normes d'identité et de pureté et évaluation toxicologique des additifs alimentaires: divers colorants, émulsifiants, stabilisants, agents antiagglutinants et autres substances - 3^{ème} rapport du Comité mixte FAO/OMS d'experts des additifs alimentaires* - Genève, 27/5-4/6/1969 - Rome, 1970 - pagg. 38 - FF. 5.00.

FAO - *Les légumineuses à grains en Afrique* - Par W. R. Stanton - Rome, 1970 - pagg. 199 - FF. 7.50.

- FAO - *La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture 1970* - Rome, 1970 - pagg. 298 - FF. 37,50.
- FAO - *Résumés analytiques des pêches mondiales - Compte rendu trimestriel des travaux techniques paraissant sur les pêches et les industries connexes - Vol. 21, n. 3 - Juillet-Septembre 1970* - Rome, 1970 - pagg. 48 - FF. 6,25.
- FAO - *Annuaire statistique des pêches 1969 - Captures et quantités débarquées - Vol. 28°* - Rome, 1970 - Rome, 1970 - FF. 35,00.
- FAO - *Rapport du deuxième Congrès mondial de l'alimentation - La Haye, Pays-Bas, 16-30 juin 1970 - Vol. I* - Rome, 1970 - pagg. 151 - FF. 12,50.
- UNITED NATIONS - *Guide to Basic Statistics in Countries of the ECAGE region* - New York, 1969 (2^a ediz.) - pagg. 217 - L. 2.400.
- UNITED NATIONS - *World Economic Survey, 1968* - New York, 1970 - pagg. 118 - L. 1.202.
- UNITED NATIONS - *Processing Problems and Selection of Machinery in the Woollen and Worsted Industry - Report of Expert Group - Meeting held in Bursa, Turkey, 4-9 november 1968* - New York, 1970 - pagg. 133 - L. 1.600.
- NATIONS UNIES - *Financement extérieur du développement économique - Le courant international des capitaux à long terme et les donations publiques 1964-1968 - Rapport du Secrétaire général* - New York, 1970 - pagg. 101 - L. 1.200.
- UNITED NATIONS - *Development of Metalworking Industries in Developing Countries - Reports presented at the United Nations Interregional Symposium, Moscow, 7/9-6/10/1966* - New York, 1969 - pagg. 557 - L. 8.000.
- UNITED NATIONS - *A Survey of Economic Conditions in Africa - 1967* - New York, 1969 - pagg. 175 - L. 2.000.
- UNITED NATIONS - *The Steel Market in 1969* - New York, 1970 - pagg. 118 - L. 1.080.
- NATIONS UNIES - *Annuaire statistique - 1969* - New York, 1970 - pagg. 770 - L. 15.000.
- NATIONS UNIES - *Dossier pour la paix - Extraits de textes et discours du Secrétaire général des Nations unies, U Thant, sur les grandes questions d'actualité 1961-1968* - New York, 1969 - pagg. 118 - \$ 1.25.
- NATIONS UNIES - *Bulletin trimestriel de statistiques de l'acier pour l'Europe - Vol. XXI, n. 2* - New York, 1970 - \$ 2.50.
- UNITED NATIONS - *Non-Ferrous Metals Industry* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 1 - New York, 1969 - pagg. 95 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Construction Industry* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 2 - New York, 1969 - pagg. 98 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Building materials industry* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 3 - New York, 1960 - pagg. 77 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Engineering Industry* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 4 - New York, 1969 - pagg. 83 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Industrial Research* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 10 - New York, 1969 - pagg. 74 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Small-Scale Industry* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 11 - New York, 1970 - pagg. 46 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Standardization* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 12 - New York, 1969 - pagg. 66 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Industrial Information* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 13 - New York, 1969 - pagg. 56 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Manpower for Industry* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 14 - New York, 1969 - pagg. 54 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Administrative Machinery* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 15 - New York, 1969 - pagg. 71 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Domestic and external Financing* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 16 - New York, 1969 - pagg. 48 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *General Issues of Industrial Policy* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 20 - New York, 1969 - pagg. 66 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *Technical Co-operation in Industry* - Unido Monographs on Industrial Development - n. 21 - New York, 1969 - pagg. 41 - L. 400.
- UNITED NATIONS - *European Standard recommended by the Working Party on Standardization of Perishable Foodstuffs of the Economic Commission for Europe*
- n. 34 - *Unshelled walnuts* - pagg. 6 - L. 400
- » 38 - *Cultivated mushrooms* - pagg. 6 - L. 400
- » 39 - *Leeks* - pagg. 4 - L. 400.
New York, 1970.
- NATIONS UNIES - *Norme européenne recommandée par le groupe de travail de la normalisations des denrées périssables de la Commission économique pour l'Europe - n. 37 - Aubergines* - New York, 1970 - pagg. 5 - L. 400.
- NATIONS UNIES - *Conférence des Nations unies sur l'étain 1970 - Actes de la Conférence* - New York, 1970 - pagg. 32 - L. 600.
- NATIONS UNIES - *Méthodes modernes de stérilisation pour le traitement du lait - Études sur les industries alimentaires* - n. 4 - New York, 1970 - pagg. 46 - L. 600.
- UNITED NATIONS - *Statistical Bulletin for Latin America*
- Vol. VI - n. 1 - pagg. 359 - L. 3.600
- » VI - n. 2 - pagg. 224 - L. 4.000
New York, 1969.
- UNITED NATIONS - *Establishment and Development of Automotive industries in developing countries - Report and proceedings of seminar held in Karlovy Vary, - Czechoslovakia - 24/2-14/3/1969* - New York, 1970 - pagg. 123.
- UNITED NATIONS - *Financial Aspects of Manufacturing Enterprises in the Public Sector - Report and proceedings of interregional seminar - Held in Roma, 1-12/12/1969* - New York, 1970 - pagg. 57.

- UNITED NATIONS - *Conference of European Statisticians - Report of the Eighteenth Plenary Session - (15-19 June 1970)* - New York, 1970 - pagg. 55.
- UNITED NATIONS - *Establishment of Pharmaceutical Industries in Developing Countries - Report and proceedings of Expert Working Group Meeting - Budapest, 5-9/5/1969* - New York, 1970 - pagg. 63.
- UNITED NATIONS - *Social Change and Social Development Policy in Latin America* - New York, 1970 - pagg. 318.
- NATIONS UNIES - *Encouragements aux exportations industrielles* - New York, 1970 - pagg. 71.
- UNITED NATIONS - *Industrial Location and Regional Development* - New York, 1970 - pagg. 165.
- NATIONS UNIES - *La coopération et l'intégration économiques en Afrique - Trois études régionales* - New York, 1969 - pagg. 166.
- OCDE - *Programmes démographiques et développement économique et social* - Paris, 1970.
- OCDE - *Le tourisme dans les Pays de l'OCDE 1970* - Paris, 1970 - pagg. 156 - L. 3.300.
- OCDE - *Symposium sur l'utilisation des méthodes statistiques dans l'analyse des accidents de la route* - Paris, 1970 - pagg. 271 - L. 3.600.
- OCDE - *Investir dans le Tiers Monde - Mesures d'incitation en faveur des investissement privés vers les Pays en voie de développement* - Paris, 1970 - pagg. 136 - L. 1.950.
- OCDE - *Uranium - Ressources, production et demande - Septembre, 1970 - Rapport établi conjointement par l'Agence européenne pour l'énergie nucléaire et l'Agence internationale de l'énergie atomique* - Paris, 1970 - pagg. 61 - L. 1.950.
- OCDE - *Production industrielle - Statistiques rétrospectives - 1959-1969* - Paris, 1970 - pagg. 306 - L. 3.450.
- OCDE - *Politique de main-d'oeuvre au Luxembourg - Examens des politiques de main-d'oeuvre et des politiques sociales* - Paris, 1970 - pagg. 160 - L. 2.100.
- OCDE - *Structures professionnelles et éducatives et niveaux de développement économiques - Possibilités et limites d'une approche comparative internationale* - Paris, 1970 - pagg. 337 - L. 4.200.
- OCDE - *L'industrie siderurgique en 1969 et tendances en 1970* - Paris, 1970 - pagg. 75 + annexes statistiques - L. 1.500.
- OCDE - *Le marché financier - Les mouvements internationaux de capitaux - Les restrictions sur les opérations en capital au Danemark* - Paris, 1970 - pagg. 68 - L. 2.100.
- OCDE - *La programmation financière* - Paris, 1970 - pagg. 132 - L. 2.250.
- OCDE - *Séminaires internationaux 1968 - 2 - L'emploi de femmes - Séminaire syndical régional - Paris, 26-29 novembre 1968 - Rapport final* - Paris, 1970 - pagg. 423 - L. 4.050.
- OCDE - *L'industrie du ciment - Statistiques 1962 - Tendances 1970* - Paris, 1970 - pagg. 43 - L. 1.050.
- SOCIETÀ ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE - COMITATO ESECUTIVO PER IL PROGRAMMA NAZIONALE DEL 25° ANNIVERSARIO DELLE NAZIONI UNITE - *Le Nazioni Unite negli anni '70* - Roma, 1970 - pagg. 11 ciclostilate - s.i.p.
- SOCIETÀ ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE - *La salvaguardia dell'ambiente umano - Ruolo del Consiglio d'Europa e delle altre organizzazioni internazionali - Relazione del prof. Olivier Reverdin - Torino, 15 maggio 1970* - Stampa Stip - Torino, 1970 - pagg. 21 - s.i.p.
- Annuari e guide commerciali - Cataloghi di fiere e mostre.**
- British and International Trades Index - 1970-71* - Published - Business Dictionaries LTD. - London, 1970 - pagg. 688 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Albi nazionali degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari - Legge 25 gennaio 1966 n. 31 e successive modifiche* - Tip. Castaldi - Roma, 1970 - pagg. 216 - s.i.p.
- 25^a *Mostra internazionale delle industrie per le conserve alimentari - Parma, 26-9/4-10-1970 - Catalogo Ufficiale* - Stampa arte grafica Silva - Parma, 1970 - pagg. 842 - s.i.p.
- Catalogo de exportadores de Vizcaya - 1970 - (España)* - La editorial Vizcaina, S.A. - 1970 - pagg. 200 - s.i.p.
- ANIE - ASSOCIAZIONE NAZIONALE INDUSTRIE ELETTROTECNICHE ED ELETTRONICHE - GRUPPO COSTRUTTORI RADIO E TELEVISIONE - *Radio televisione elettroacustica - 1970-71 - Catalogo* - Arti grafiche Crespi & Occhipinti - Milano, 1970 - pagg. 649 - s.i.p.
- Kobe Trade Directory - 1970* - Printey by Nakamura B - s.i.p.
- 52^{ème} FOIRE INTERNATIONALE DE LION - 1970 - *Commerce et industrie* - Edition Pierre Bissuel - Lyon, 1970 - pagg. 158 - s.i.p.
- 1^a *Mostra internazionale vini e liquori - Fiera di Genova - Genova, 20-29 giugno 1970 - Catalogo generale* - Tip. Agis-Stringa - Genova, 1970 - pagg. 196 - L. 1.000.
- XX *Fiera di Forlì - IX Mostra internazionale delle attività avicole - Forlì, 17-21 settembre 1970* - Forlì, 1970 - pagg. 110 - s.i.p.
- Export Directory of Denmark - 1970-1971* - Copenhagen, 1970 - pagg. 1042 - s.i.p.
- PROEXPO - BOGOTÀ - *Colombia - Directorio de exportadores - 1970* - Bogotá, 1970 - pagg. 257 - s.i.p.
- Pubblicazioni varie.**
- ITALSIDER - GRUPPO FINSIDER - *Prelavorati Italsider* - Coll. Sintesi - n. 16 - Pubblicazioni dello Sviluppo di mercato a cura delle Pubbliche relazioni Italsider - Genova, 1970 - pagg. 32 - s.i.p.
- REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE - GIUNTA REGIONALE - UFFICIO STUDI STATISTICA E PROGRAMMAZIONE - *Relazione generale sulla situazione economica della regione - Trento, 1970* - Tip. Aleione - Trento, 1970 - pagg. 302 - s.i.p.

- ELISEI FRANCESCO - SORBI UGO - *Moderne tavole finanziarie* - Etas/Kompass - Milano, 1970 - pagg. 611 - L. 8.000.
- INSTITUT D'ÉTUDES EUROPÉENNES - UNIVERSITÉ LIBRE DE BRUXELLES - *Institutions communautaires et institutions nationales dans le développement des Communautés* - Enseignement complémentaire - Nouvelle Série - n. 1 - Éditions de l'Institut de sociologie - Bruxelles, 1968 - pagg. 287 - L. 6.100.
- INSTITUT D'ÉTUDES EUROPÉENNES - UNIVERSITÉ LIBRE DE BRUXELLES - *Brevets et marques au regard du droit de la concurrence en Europe et aux États-Unis* - Thèses et travaux juridiques - n. 2 - Presses Universitaires de Bruxelles - Bruxelles, 1968 - pagg. 225 - L. 5.120.
- Notas sobre a economia de Angola* - Editada pela Direcção dos serviços de economia da provincia de Angola - 1969 - pagg. 65 - s.i.p.
- ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO - SIENA - *Atti - Volume XXI (1969)* - Arti grafiche Longo e Zoppelli - Treviso, 1969 - pagg. 454 - L. 5.000.
- ENTE PER LA VALORIZZAZIONE DEI VINI ASTIGIANI - *Convegni medici sul vino - Atti*
- 1° - Asti, 15-9-1968 - pagg. 57
- 2° - Asti, 14-9-1969 - pagg. 98
Scuola Tip. S. Giuseppe - Asti, 1970 - s.i.p.
- GAVA SILVIO - *Prospettive di sviluppo industriale nel Mezzogiorno - Discorso pronunciato in Napoli il giorno 6 maggio 1970 a chiusura dei corsi dell'ISVE* - Soc. Abete - Roma, 1970 - pagg. 22 - s.i.p.
- GAVA SILVIO - *Discorso tenuto alla XLIX Assemblea degli amministratori delle Camere di commercio industria artigianato ed agricoltura - Roma, 23 giugno 1970* - Estratto da «Sintesi Economica» n. 5-6 - maggio-giugno 1970 - pagg. 8 - s.i.p.
- GAVA SILVIO - *Verso una politica comunitaria per l'industria - Discorso pronunciato il 9 luglio 1970 in un incontro con i rappresentanti dell'industria privata ed a partecipazione statale* - Soc. ABETE - Roma, 1970 - pagg. 11 - s.i.p.
- CENTRO DI DIFESA DEL RISPARMIO E DEGLI INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA - *Libro Bianco - Sulla proposta De Marzi (dc) - Cipolla (pci) - (La riforma dell'affittanza agraria)* - Tip. Manzione - Roma, 1970 - pagg. 103 - L. 1.000.
- GUERNIERI ANGELO MARIA - *I circondari e le province degli Stati della Comunità economica europea - Cenni sulle amministrazioni pubbliche locali, collegati all'esame di alcuni bilanci di previsione*
Parte I - Ordinamenti giuridici, amministrativi e finanziari: conclusioni comparative - pagg. 455
- » *II - Appendice (prospetti e quadri riepilogativi)*
Tip. Me.Pi. - Roma, 1969 - L. 9.000.
- AMBASCIATA D'ITALIA IN GEDDA (a cura) - *Italiani in Arabia Saudita* - Printed in Lebanon - Middle East Export Press. Inc. - 1970 - pagg. 61 - s.i.p.
- ENTE NAZIONALE DELLE CASSE RURALI AGRARIE ED ENTI AUSILIARI - ROMA - *La Casse rurali - Istituti di democrazia creditizia - Le tendenze dello sviluppo delle casse rurali nella prospettiva degli anni '70* - Tipografica Editrice dell'Orso - Roma, 1970 - pagg. 60 - s.i.p.
- CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - MILANO - ROBERT MOSSÉ - *I problemi monetari internazionali* - Collana internazionale di Saggi monetari creditizi e bancari - n. 18 - Tip. Arti Grafiche G. Zaccchetti - Milano, 1970 - pagg. 523 - s.i.p.
- TINBERGEN J. - *Principi e metodi della politica economica* - Coll. di economia - Sezione I - n. 7 - Franco Angeli editore - Milano, 1970 - pagg. L. 5.000.
- CENTRO ITALIANO PER LO STUDIO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE ESTERE E DEI MERCATI (CEME) - ROMA - *Come commerciare con l'URSS* - Coll. di studi e documentazione - Dapco SRI, Tipo-lito - Roma, 1970 - pagg. 23 - s.i.p.
- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - VERCELLI - DR. LUIGI POMINI - *Flora della provincia di Vercelli* - Arti Grafiche Valsesiane - F.lli Capelli - Varallo, 1970 - pagg. 505 - s.i.p.
- Giornate del vino italiano - Atti - Verona, 26-27 settembre 1969* - Stamperia Zandrini - Verona, 1970 - pagg. 136 - s.i.p.
- Semaine de Bruges - L'entreprise publique et la concurrence - Bruges, 4-5-6 avril 1968* - Collège d'Europe - Bruges, 1969 - pagg. 516 - L. 9.000.
- ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGRESSO GRAFICO - *Corso superiore di cultura grafica - Anno XV - 1969* - Quad. di cultura grafica - Torino - Arti grafiche G. Vigliardi Paravia - Torino, 1970 - L. 900.
- EXPO CT 69 - *Convegno nazionale - Le linee di una coerente e concreta politica per il commercio* - Edizioni del Politecnico del commercio - Milano, 1970 - pagg. 181 - s.i.p.
- DEPARTMENT OF INDUSTRIES AND COMMERCE - NEW ZEALAND - *Investment in New Zealand* - Wellington, 1970 - pagg. 116 - s.i.p.
- UNIONE REGIONALE DELLE PROVINCE PIEMONTESE - A CURA DEL COMITATO DI COORDINAMENTO DELLE ATTIVITÀ AGRICOLE - *Vini piemontesi a denominazione di origine controllata - Raccolta delle leggi e delle disposizioni per la tutela delle denominazioni di origine dei vini* - Torino, gennaio 1968 - Tip. Stigra - Torino, 1969 - pagg. 74 - s.i.p.
- ENTE ITALIANO DELLA MODA - *Convegno: Il mestiere di sarto oggi - San Remo, 25-27 settembre 1970* - Tip. Teca - Torino, 1970 - pagg. 48 - s.i.p.
- SOCIETÀ PER LA MATEMATICA E L'ECONOMIA APPLICATA S.P.A. - SOMEA - ROMA - *Atlante per la programmazione territoriale - Applicazione del modello Cossar-IT al Mezzogiorno d'Italia - Presentazione del progetto* - Arti grafiche F.lli Palombi - Roma, 1969 - pagg. 62 - s.i.p.
- MARTIN ANDRÉ - *Russia - Fede e realtà* - SEI - Soc. editrice internazionale - Torino, 1970 - pagg. 303 - L. 1.800.
- CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA (a cura) - *Il ruolo dell'imprenditore secondo Marx e la nuova sinistra* - Dispense di Orientamenti - n. 7 - Laboratorio arti grafiche - Roma, 1970 - pagg. 15 - s.i.p.
- PIGHETTI RODOLFO - *Ordinamento italiano della pubblica amministrazione diretta e indiretta - (Centrale e locale) con note, raffronti e quadri sinottici - V edizione ampliata e aggiornata, con progetti di riforma* - Edizioni Ascendo - Milano, 1970 - pagg. 33 - L. 850.

- ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI - ROMA - *Indici decennali 1959-1968 - Rivista « Assicurazioni »* - Roma, 1970 - pagg. 242 - L. 2.000.
- Il Parco Nazionale del Gran Paradiso e i suoi attuali problemi - Conferenza tenuta dal presidente avv. Gianni Oberio - Cogné, 8 agosto 1970* - Torino, 1970 - pagg. 22 - s.i.p.
- ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - TORINO - *Calendario manifestazioni - 1971* - Edizione provvisoria - Torino, 1970 - s.i.p.
- AIIESEC - ITALIA - *Annual report - 1969* - Tip. San - Torino, 1970 - pagg. 62 - s.i.p.
- SINDACATO NAZIONALE DEI COMMERCianti GROSSISTI E COMMISSIONARI DI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI - ROMA - *Relazione per l'anno 1969 - Presentata dal presidente Giacomo Aliotta all'Assemblea del 22 novembre 1970* - Roma, 1970 - pagg. 30 - s.i.p.
- COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI - *Attività operativa svolta dall'Arma dei carabinieri nel 1969* - s.l., s.i.t. - s.i.p.
- ISTITUTO DI TECNICA E PROPAGANDA AGRARIA - ROMA - *I criteri tecnici ed economici della produzione della carne bovina nelle regioni dell'Italia settentrionale* - Tipografia editrice dell'Orso - Roma, 1970 - pagg. 103 - s.i.p.
- ISTITUTO DI TECNICA E PROPAGANDA AGRARIA - ROMA - *Situazione attuale delle produzioni zootecniche nelle regioni interessate in rapporto alla regolamentazione comunitaria* - Tipografia editrice dell'Orso - Roma, 1970 - pagg. 111 - s.i.p.
- ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO - IMI - SERVIZIO STUDI - *L'industria metallurgica* - Informazioni di settore - n. 8 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 70 - s.i.p.
- CENTRO STUDI SVILUPPO INDUSTRIA CHIMICA - *L'industria della trasformazione delle materie plastiche in Europa* - Vallecchi editore - Firenze, 1970 - pagg. 70 - L. 3.000.
- ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA DEL MEZZOGIORNO - SVIMEZ - CENTRO PER GLI STUDI SULLO SVILUPPO ECONOMICO - *Prospettive del traffico marittimo e problemi portuali del Mezzogiorno* - di Roberto Cagliozzi - Giuffrè editore - Roma, 1970 - pagg. 221 - L. 2.600.
- ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO - SVIMEZ - ISTITUTO PER LE RICERCHE E LE INFORMAZIONI DI MERCATO E LA VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA - IRVAM - ROMA - *Analisi delle prevedibili linee di sviluppo e del consumo di carni al 1981* - Roma, luglio 1970 - pagg. 57 - s.i.p.
- Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1971 presentata al Parlamento dal Ministro del bilancio e della programmazione economica on. Antonio Giolitti e dal ministro del tesoro on. Mario Ferrari Aggradi il 30 settembre 1970* - Ist. Poligrafico dello Stato - Roma, 1970 - pagg. 31 - s.i.p.
- UNIVERSITÀ DI NAPOLI - FACOLTÀ GIURIDICA - ANDREA AMATUCCI - *Funzioni e disciplina del bilancio dello Stato* - Casa ed. dott. Eugenio Jovene - Napoli, 1970 - pagg. 317 - L. 4.000.
- ZERILLI-MARIMÒ GUIDO - *Crepuscolo e aurora della Televisione* - Ist. grafico Tiberino di Stefano De Luca - Roma, 1970 - pagg. 492 - L. 3.000.
- GAGGERO GIUSEPPE - *Storia postale italiana - Le colletterie postali del Regno d'Italia - Catalogo dei bolli e degli annullamenti* - Roma, 1970 - pagg. 315 - s.i.p.
- ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO - SVIMEZ - ISTITUTO PER LE RICERCHE E LE INFORMAZIONI DI MERCATO E LA VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA - IRVAM - ROMA - *Analisi delle prevedibili linee di sviluppo della produzione e del consumo di latte e prodotti lattiero-caseari nel 1981* - Roma, maggio 1970 - pagg. 66 - s.i.p.
- SOCIETÀ PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI - TORINO - *Schede Vesme - L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo - Vol. III - N-Z* - Stamperia artistica nazionale - Torino, 1968 - L. 10.000.
- CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA - A CURA DELL'UFFICIO STAMPA ESTERA - *Per una politica industriale della Comunità europea* - Orientamenti - Collana di quaderni e documentazioni - n. 31 - Luglio 1970 - Tip. editrice romana - Roma, 1970 - pagg. 343 - L. 2.200.
- CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA - A CURA DELL'UFFICIO STAMPA - *Le relazioni industriali in Svezia* - Orientamenti - Collana di quaderni e documentazioni - n. 32 - Ottobre 1970 - Tip. editrice romana - Roma, 1970 - pagg. 82 - L. 450.
- CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA - A CURA DELL'UFFICIO STAMPA ESTERA - *Le piccole imprese in Gran Bretagna - Uno studio effettuato dalla Confederazione dell'industria britannica (CBI)* - Orientamenti - Collana di quaderni e documentazioni - n. 33 - novembre 1970 - Tip. editrice romana - Roma, 1970 - pagg. 90 - L. 600.
- CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - MILANO - *I problemi monetari nelle opinioni dei Governatori delle Banche centrali* - Coll. internazionale di saggi monetari creditizi e bancari - n. 19 - Arti grafiche G. Zacchetti - Milano, 1970 - pagg. 374 - s.i.p.
- CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - MILANO - DAVID A. ALHADEFF - *Concorrenza e controlli nell'attività bancaria* - Coll. internazionale di saggi monetari creditizi e bancari - n. 20 - Arti grafiche G. Zacchetti - Milano, 1970 - pagg. 513 - s.i.p.
- ASSOCIATION INTERNATIONALE PERMANENTE DES CONGRÈS DE LA ROUTE - AIPCR-PIARC - 1909-1969 - Paris, 1970 - pagg. 169 - s.i.p.
- ENTE NAZIONALE PER L'ADDESTRAMENTO E PER IL PERFEZIONAMENTO PROFESSIONALE IN AGRICOLTURA (ENAPRA) - *Sintesi di un decennio di attività - 14 maggio 1959 - 13 maggio 1969* - Roma, 1970 - Tip. Stec - pagg. 45 - s.i.p.

- ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLE GRANDI IMPRESE DI DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO - *Libro Bianco sulla riforma della disciplina del commercio* - Quad. AIGID - n. 1 - Grafiche A. Nava - Milano, 1970 - pagg. 198 - s.i.p.
- CENTRO ITALIANO PER LO STUDIO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE ESTERE E DEI MERCATI (CEME) - CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA PER LE AMERICHE - ROMA - *I contratti di agenzia nel commercio internazionale* - (Profili tecnici e giuridici) - Quaderni dell'Operatore con l'estero - Tip. Dapco S.R.L. - Roma, 1970 - pagg. 122 - s.i.p.
- AUTORI VARI - *I maestri dell'economia moderna* - Coll. di economia - Sezione III - n. 4 - Franco Angeli editore - Milano, 1970 - pagg. 96 - L. 2.000.
- CARBONARO ANTONIO - PAGANI ANGELO (a cura) - *Sociologia industriale dell'organizzazione* - Coll. Sociologia - I fatti e le idee - Saggi e biografie - n. 204 - Ed. Feltrinelli - Milano, 1970 - pagg. 579 - L. 6.000.
- CENTRO ITALIANO PER LO STUDIO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE ESTERE E DEI MERCATI (CEME) - ROMA - *Come commerciare con i Paesi socialisti* - Quad. di documentazione - Tip. Dapco S.R.L. - Roma, 1970 - pagg. 47 - s.i.p.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Relazione sulla missione di operatori economici italiani per il settore dell'elettrotecnica negli Stati Uniti d'America* - (17-27 marzo 1970) - Roma, 1970 - pagg. 72 - s.i.p.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Relazione sulla missione di operatori italiani dei settori di gioielleria, orficeria e argenteria negli Stati Uniti d'America* - Roma, 1970 - pagg. 88 - s.i.p.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Relazione sulla missione di operatori economici italiani del settore giocattoli ed articoli affini da regalo negli Stati Uniti d'America* - 28 settembre - 13 ottobre 1969 - Roma, 1970 - pagg. 96 - s.i.p.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Relazione sulla missione di operatori economici italiani in Australia e Nuova Zelanda* - Roma, 1970 - pagg. 71 - s.i.p.
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Il mercato dell'industria chimica derivata in Venezuela e Colombia* - Quad. n. 358 - Roma, 1970 - pagg. 129 - s.i.p.
- PICCOLI FLAMINIO - *La strategia delle partecipazioni statali per lo sviluppo del Paese* - Supplemento al n. 133 di «Notizie IRI» - Ottobre 1970 - Tip. SAT - Roma, 1970 - pagg. 32 - s.i.p.
- AZIENDA MUNICIPALIZZATA MERCATO ORTOFRUTTICOLO - UFFICIO DOCUMENTAZIONE (a cura) - *Mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Bologna* - Tip. Arte e Stampa - Bologna, 1970 - pagg. 52 - s.i.p.
- AUTORI VARI - *Lo sciopero oggi e domani* - Quad. La Risposta - n. 3 - Vallecchi editore - Firenze, 1970 - pagg. 249 - L. 1.200.
- UMA - UTENTI MOTORI AGRICOLI - *Le sistemazioni idraulico-agrarie - I drenaggi dei terreni e le macchine per l'attuazione dei lavori* - Verona, 3 febbraio 1970 - *Tavola rotonda* - Soc. ed. Multigrafica - Roma, 1970 - pagg. 50 - s.i.p.
- UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI - *L'abbicci della nutrizione* - Quad. del consumatore - n. 6 - Tip. So.Gra.Ro - Roma, 1970 - pagg. 78 - L. 250.
- ENTE PER GLI STUDI MONETARI, BANCARI E FINANZIARI - LUIGI EINAUDI - EZIO TARANTELLI - *Produttività del lavoro, salari e inflazione - Schema teorico e verifica empirica per l'industria italiana* - Quad. di Ricerche - n. 5 - Centro stampa della Banca d'Italia - Roma, 1970 - pagg. 128 - s.i.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER LA TUTELA DEL BRANDY ITALIANO - ASSOCIAZIONE FRA GLI INDUSTRIALI PRODUTTORI DI BRANDY - *Quanto si beve - Quanto si può bere* - (Risultati di una inchiesta) - I quaderni del brandy italiano - n. 8 - Tip. Libia - Roma, 1970 - pagg. 57 - s.i.p.
- FEDERAZIONE ITALIANA DEL CAMPEGGIO E DEL CARAVANNING - «Prospettiva del campeggio negli anni '70» - XX Congresso nazionale del campeggio - Firenze, 6-8/12/1969 - Tip. Giuntina - Firenze, 1970 - pagg. 143 - s.i.p.
- AMBASSADE DE FRANCE - SERVICE DE PRESSE ET D'INFORMATION - *La riforma del sistema - Risparmio-alloggio* - Documenti francesi - n. 66 - 1970 - Arti grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni, 1970 - pagg. 29 - s.i.p.
- CIRCOLO DEGLI ALFIERI - *Dibattito al Circolo degli Alfieri intorno al Piano regionale piemontese* - Torino, dicembre 1969 - Tip. Pozzo Gros Monti S.p.A. - Torino, 1970 - pagg. 13 - s.i.p.
- OCCHIPINTI PAOLO - *Finanza d'Azienda - Vol. I - Tecniche finanziarie della gestione aziendale* - Coll. Direzione, organizzazione ed economia di impresa - n. 36 - Etas/Kompass - Milano, 1970 - pagg. 249 - L. 7.000.
- DE FINETTI BRUNO - *Teoria della probabilità - Sintesi introduttiva con appendice critica - Vol. I e II* - Coll. Nuova biblioteca scientifica Einaudi - n. 25 - Giulio Einaudi editore - Torino, 1970 - pagg. 769 - L. 12.000.
- AUTORI VARI - *Il teatro Regio di Torino* - Ediz. Aeda - Torino, 1970 - pagg. 321 - L. 18.000.
- ENTE NAZIONALE CELLULOSA E CARTA - ROMA - ORIETTA GALEAZZI - MIRELLA VITO-COLONNA - *Dizionario cartotecnico - Italiano-francese-inglese-tedesco; francese-italiano; inglese-italiano; tedesco-italiano* - Poligrafica Commerciale - Pomezia (Roma), 1969 - 1ª ediz. - pagg. VII + 615 - s.i.p.
- ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E PER LA CARTA - *Conifere a rapido accrescimento* - Arti grafiche Aster - Roma, 1969 - pagg. 158 - s.i.p.

ISTITUTO PER LA CONTABILITÀ NAZIONALE - BARONCELLI CESARE - *Le tecniche di rilevazione quantitativa di tipo aziendale applicate allo studio dei fenomeni macro-economici* - Quad. di Studi su temi di contabilità nazionale - n. 4 - Roma, 1960 - pagg. 178 - s.i.p.

CONETTI GIORGIO - SADAR GIANNI - ISTITUTO DI STUDI E DOCUMENTAZIONE SULL'EST EUROPEO - *L'arbitrato nel commercio internazionale con l'Est Europeo* - Serie giuridica - n. 1 - Ed. Isdee - Trieste, 1969 - pagg. 103 - L. 1.000.

Atti del 1° Congresso del Mezzogiorno dell'AIDA - Bari, 30-31 maggio 1969 - Quad. di assicurazioni - n. 4 - Tip. Bi.Mo.Spa. - Roma, 1970 - pagg. 107 - L. 1.000.

SCHIVALOCCHI FRANCESCO - *I finanziamenti industriali, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese* -

1ª Esposizione industriale interprovinciale - Mantova-Verona-Brescia - Brescia, 19 ottobre 1970 - pagg. 43 ciclostilate - s.i.p.

MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO - ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO - ICE - *Relazione sulla missione di operatori economici italiani in Argentina e Uruguay - Dei settori: macchine tessili, macchine per la lavorazione del legno, macchine per la lavorazione delle materie plastiche (26/4-11/5/1970)* - Roma, 1970 - pagg. 142 + XV - s.i.p.

ISTITUTO PER LA CONTABILITÀ NAZIONALE - ANTONIO GIANNONE - *I conti economici regionali nei paesi della CEE e nel Regno Unito* - Quaderni di studi su temi di contabilità nazionale - n. 5 - Roma, 1970 - pagg. 35 - s.i.p.

L'IMPRESA

rivista degli
amministratori
e dei dirigenti
d'azienda

Direttore: **Ferrer-Paccès**

Nel fascicolo di gennaio-febbraio 1971 de L'IMPRESA:

Ferrer-Paccès: L'università tra forme, riforme e contestazione

R. Artioli: Razionalità e limiti della politica d'impresa

G. Zanetti-D. Bratina: L'innovazione nell'amministrazione

R. Zago: Anticipazioni e innovazioni

G. Donna: Pianificazione a lungo termine

G. M. Di Simone: Combinazione ottima dei consumi

R. Ricci: Rappresentanza dei lavoratori nei confronti dell'impresa e « statuto dei lavoratori »

oltre alle consuete rubriche e ai numeri 7 e 8 del Bollettino di Documentazione per le Imprese (riservato agli abbonati)

L'IMPRESA accompagna da tredici anni il cammino della Scuola di Amministrazione Industriale dell'Università di Torino: la prima «business school» italiana. L'Impresa è affiancata da **RATIO**, rassegna scientifica semestrale di teoria dell'impresa.

**Abbonamenti per un anno: L'IMPRESA (6 numeri): L. 6.000
cumulativo L'IMPRESA e RATIO (6 + 2 numeri): L. 8.000**

Versamenti a mezzo del c/c postale n. 2/44971 intestato a:
L'INDUSTRIALISTA - 11 Corso Fiume - 10131 - TORINO

Economia politica - Politica economica - Problemi economici generali - Programmazione - Congiuntura.

GERACI FRANCESCO - Il « progetto 80 » - Ipotesi e realtà - *Stato sociale* n. 9 - Torino, 2° semestre 1970 - pagg. 883-898.

ALPINO GIUSEPPE - Del programmare sprogrammato - *Corriere economico* n. 43 - Torino, 14 novembre 1970 - pag. 1.

CIRENEI MATTEO - Piano dei trasporti e pianificazione territoriale. La pianificazione dei trasporti quale strumento per un corretto impiego delle risorse economiche della collettività - *La rivista della strada* n. 350 - Milano, settembre 1970 - pagg. 959-973.

CAPONI CLAUDIO - Indicatori territoriali dello sviluppo industriale italiano. Una indagine su nord e sud - *Rivista di politica economica* n. 10 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 1075-1116.

FORNARI BRUNO - La congiuntura economica in Italia e l'industria laniera negli anni « sessanta » e « settanta » - II - *Laniera* n. 10 - Vicenza, ottobre 1970 - pagg. 985-995.

Proposte pratiche per il Piano Mansholt. Sono all'esame del Consiglio dei ministri della CEE le direttive e il regolamento per l'attuazione della riforma agricola europea - *Esso agricola* n. 5 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 4-5.

Il Piano quinquennale greco. Investimenti esteri in primo piano - *Rassegna della stampa estera* n. 924 - Roma, 20 novembre 1970 - pagg. 1403-1405.

Economia internazionale.

La congiuntura economica finlandese nel 1° semestre 1970 - *Notiziario commerciale/Camera di commercio di Milano* n. 21 - Milano, 1° novembre 1970 - pagg. 3889-3892.

La situazione economica in Finlandia - *Rassegna stampa estera/Banco di Roma* n. 924 - Roma, 20 novembre 1970 - pagg. 1397-1399.

Il Piano quinquennale greco. Investimenti esteri al primo posto - *Rassegna stampa estera/Banco di Roma* n. 924 - Roma, 20 novembre 1970 - pagg. 1403-1405.

Statistica - Demografia.

PEDRONI FERNANDO - La statistica e la pubblica amministrazione - *L'amministrazione della difesa* n. 4 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 5-22.

MANNA DOMENICO - Ipotesi previsionali circa il futuro andamento della popolazione e delle forze di lavoro delle regioni italiane - *L'impresa pubblica/Municipalizzazione* n. 11-12 - Roma, novembre-dicembre 1970 - pagg. 7-24.

Reddito nazionale.

LASORSA GIOVANNI - I conti degli italiani nel compendio della vita economica nazionale (1970) - *Stato sociale* n. 10 - Torino, 2° semestre 1970 - pagg. 1021-1024.

Organizzazione e tecnica aziendale - Produttività - Unificazione - Ragioneria.

ANNESE SCIOSCIOLI IDA - Factoring: nuovo intermedio finanziario per lo sviluppo della media e piccola impresa - *Rivista italiana di ragioneria* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1970 - pagg. 301-311.

PADERNI ENNIO - I costi commerciali: questi sconosciuti - *Mondo economico* n. 47 - Milano, 28 novembre 1970 - pagg. 21-23.

L'impiego del calcolatore elettronico nella gestione della piccola e media azienda. Giornata di studio organizzata da « L'ufficio Moderno » il 24 settembre 1970 - *L'Ufficio moderno* n. 10 - Milano, ottobre 1970 - pagg. 1585-1590.

Legislazione - Diritto - Giurisprudenza - Proprietà intellettuale.

Armonizzazione delle discipline delle Società per azioni - *Notiziario economico/Camera di commercio di Cuneo* n. 18 - Cuneo, 30 settembre 1970 - pagg. 1070-1073.

Pubblica amministrazione - Enti pubblici - Camere di commercio.

PEDRONI FERNANDO - La statistica e la pubblica amministrazione - *L'amministrazione della difesa* n. 4 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 5-22.

RAVALLI SALVATORE - Le Camere di commercio nella nuova realtà regionale - *Mondo economico* n. 41 - Milano, 17 ottobre 1970 - pagg. 23-24.

D'ANTONIO MARIANO - Sulla funzione economica della Pubblica Amministrazione italiana: una analisi strutturale - *Rassegna economica* n. 4 - Napoli, luglio-agosto 1970 - pagg. 863-891.

OBERTO GIANNI - Regione e montagna. Dibattito pre-congressuale - *Il monetario d'Italia* n. 10 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 567-582.

MARTINENGO EDOARDO - Prospettive per le regioni a statuto ordinario - *Il montanaro d'Italia* n. 10 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 583-596.

SANTORO FRANCESCO - Le regioni ed i trasporti - *Ingegneria ferroviaria* n. 9 - Roma, settembre 1970 - pagg. 685-688.

ROSA LUIGI - Regioni e autonomia - *Aggiornamenti sociali* n. 12 - Milano, dicembre 1970 - pagg. 759-766.

MARZOTTO ANTONIO - Regioni e trasporti - *L'impresa pubblica/Municipalizzazione* nn. 8-9-10 - Roma, agosto-settembre-ottobre 1970 - pagg. 2-12.

Enti ed organizzazioni internazionali - Problemi economici delle Comunità economiche europee.

PEDINI MARIO - La Comunità economica europea come modello di sviluppo economico - *Rivista di politica economica* n. 10 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 1116-1126.

MASERA FRANCESCO - Problemi monetari e di cambio nel quadro dell'integrazione europea - *Moneta e credito* n. 91 - Roma, 3° trimestre 1970 - pagg. 296-315.

TITTA ALFIO - La « moneta » nel programma degli anni « 70 » della Comunità europea - *Stato sociale* n. 9 - Torino, 2° semestre 1970 - pagg. 853-864.

La monnaie et la construction de l'Europe. Congrès des économistes de langue française. Nice, mai 1970. Relazioni - *Revue d'économie politique* n. 4 - Parigi, luglio-agosto 1970 - pagg. 538-671.

AIELLO CARLO - I progetti di regolamento per la riforma dell'agricoltura all'esame della CEE - *Realtà del Mezzogiorno* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1970 - pagg. 731-740.

COSMO I. - Il vino nel MEC - *Rivista di viticoltura e di enologia* n. 10 - Conegliano, ottobre 1970 - pagg. 388-392.

Le prospettive del vino italiano con l'entrata in vigore del regolamento comunitario - *Note economiche* n. 7-8 - Siena, luglio-agosto 1970 - pagg. 26-33.

BARBERO EZIO - La vitivinicoltura dell'Italia settentrionale nel quadro dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo della CEE - *Asti/Informazioni economiche - Camera di commercio di Asti* n. 7 - Asti, luglio 1970 - pagg. 3-12.

BODSON VICTOR - Prospettive di sviluppo della politica comune dei trasporti - *Ingegneria ferroviaria* n. 9 - Roma, settembre 1970 - pagg. 689-696.

Proposte pratiche per il Piano Mansholt. Sono all'esame del Consiglio della CEE le direttive ed il regolamento per l'attuazione della riforma agricola europea - *ESSO agricola* n. 5 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 4-5.

Economia agraria - Agricoltura - Foreste - Problemi montani - Zootecnia.

Le prospettive del vino italiano con l'entrata in vigore del regolamento comunitario - *Note economiche* n. 7-8 - Siena, luglio-agosto 1970 - pagg. 26-33.

COSMO I. - Il vino nel MEC - *Rivista di viticoltura e di enologia* n. 10 - Conegliano, ottobre 1970 - pagg. 388-392.

AIELLO CARLO - I progetti di regolamento per la riforma dell'agricoltura all'esame della CEE - *Realtà del Mezzogiorno* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1970 - pagg. 731-740.

DESANA PAOLO - Il regolamento dei V.Q.P.R.D. e la legge italiana dei vini d'origine - *Rassegna economica della provincia di Catanzaro* n. 9 - Catanzaro, settembre 1970 - pagg. 3-70.

OBERTO GIANNI - Regione e montagna. Dibattito pre-congressuale - *Il montanaro d'Italia* n. 10 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 567-582.

MARTINENGO EDOARDO - Prospettive per le regioni a statuto ordinario - *Il montanaro d'Italia* n. 10 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 583-596.

NUTI CARLO - Le « Langhe »: gemma vitivinicola - *Mondo agricolo* n. 46 - Roma, 15 novembre 1970 - pag. 6.

Acquisizione e prospettive nella difesa antiparassitaria della vite. Pubblico dibattito - *Annali/Accademia nazionale di agricoltura* n. 3 - Bologna, ottobre 1970.

MAFERA FRANCESCO - Possiamo diventare produttori di grandi vini. Un essenziale prodotto agricolo italiano che si rivela sempre più fattore di civiltà - *Mondo agricolo* n. 44 - Roma, 1° novembre 1970 - pagg. 6-7.

Les besoins financiers de l'agriculture moderne - *L'observateur de l'OCDE* n. 48 - Parigi, ottobre 1970 - pagg. 6-12.

BARBERO EZIO - La vitivinicoltura dell'Italia settentrionale nel quadro dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo della CEE - *Asti/Informazioni economiche - Camera di commercio di Asti* n. 7 - Asti, luglio 1970 - pagg. 3-12.

RIGI LUPERTI AGOSTINO - L'allevamento del coniglio da carne. Situazioni e prospettive nel quadro dell'incremento della produzione zootecnica - *Notiziario economico/Camera di commercio di Cuneo* n. 19 - Cuneo, 15 ottobre 1970 - pagg. 1129-1144.

PUPPINI NINO - Più fiducia alle Casse Rurali. Dalla relazione del Presidente dell'Istituto di credito delle casse rurali e artigiane, dr. E. Badioli, abbiamo potuto trarre un panorama sulla situazione e le prospettive di sviluppo di questo interessante movimento cooperativistico - *ESSO agricola* n. 5 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 6-7.

Problemi dell'industria - Materie prime.

FORNARI BRUNO - Le industrie italiane alimentari e costruttrici di macchine negli anni « settanta » - *Industrie alimentari* n. 66 - Pinerolo, ottobre 1970 - pagg. 57-66.

MASPRONE ALBERTO - L'industria conserviera italiana ed il mercato comune - *Industrie alimentari* n. 66 - Pinerolo, ottobre 1970 - pagg. 83-89.

LUCIANI VITTORIO - L'industria dell'abbigliamento in Italia - *Mondo finanziario* n. 9 - Roma, settembre 1970 - pagg. 31-34.

- LUCARELLI - PIEROTTI - Le industrie aeronautiche e la produzione «integrata» dei mezzi aerei nell'Europa Occidentale. Parte II - *Rivista aeronautica* n. 10 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 1743-1756.
- Profilo dell'industria tessile italiana - *Informazioni per il commercio estero* n. 46 - Roma, 16 novembre 1970 - pagg. 776-777.
- Prospettive dell'industria italiana nel 1970-73. Previsioni recentemente effettuate dalla Confindustria - *Bancaria* n. 8 - Roma, agosto 1970 - pagg. 977-978.
- Collasso dell'industria aeronautica italiana. Le aziende sono sull'orlo del dissesto - *Corriere dei trasporti* n. 44 - Genova, 9 novembre 1970 - pag. 12.
- L'esperienza FIAT nell'Unione Sovietica. Discorso tenuto dall'avv. Giovanni Agnelli all'Economist Club di Detroit sui nuovi orientamenti nei rapporti commerciali e industriali tra Europa occidentale e Oriente - *Petrolio/Economia e tecnica degli idrocarburi* n. 10 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 31-34.
- L'industria laniera comunitaria alla X Assemblea di Interlaine - *Laniera* n. 10 - Vicenza, ottobre 1970 - pagg. 975-981.
- FORNARI BRUNO - La congiuntura economica in Italia e l'industria laniera negli anni «sessanta» e «settanta» - *Laniera* n. 9 - Vicenza, settembre 1970 - pagg. 887-899.
- FORNARI BRUNO - La congiuntura economica in Italia e l'industria laniera negli anni «sessanta» e «settanta». II - *Laniera* n. 10 - Vicenza, ottobre 1970 - pagg. 985-995.
- FORNARI BRUNO - Le industrie italiane tessili e meccanotessili negli anni «settanta» - *Textilia* n. 11 - Milano, novembre 1970 - pagg. 77-81.
- Artigianato - Piccola industria.**
- L'artigianato nell'economia italiana. Discorso del ministro del tesoro on. Colombo in Campidoglio, per la III Giornata dell'artigianato. 17 maggio 1970 - *Bollettino di informazioni* - Comitato Centrale dell'Artigianato n. 5-6 - Roma, 1970 - pagg. 3-6.
- Problemi del commercio - Tecnica commerciale - Consumi - Prezzi - Fiere e mostre.**
- GASPARINI INNOCENZO - Vendite rateali e stabilità economica. Nei Paesi ad elevato livello di reddito medio per abitante, la regolamentazione del settore delle rateazioni di pagamento è opportuno strumento di politica anticiclica e monetaria - *Quattro soldi* n. 11 - Milano, novembre 1970 - pagg. 61-63.
- I consumi alimentari dei torinesi - *Torino notizie* n. 5-6 - Torino, luglio-agosto 1970 - pagg. 41-47.
- Commercio con l'estero - Bilancia dei pagamenti - Problemi doganali - Fiere e mostre internazionali.**
- Il ruolo delle esportazioni nello sviluppo del nostro paese - *Bancaria* n. 8 - Roma, agosto 1970 - pagg. 974-976.
- La politica commerciale comune - *Mese per mese* n. 8 - Torino, ottobre 1970 - pagg. 4-5.
- ZANDANO GIANNI - Esportazioni e sviluppo economico - *Bollettino economico/Camera di commercio di Ravenna* n. 9 - Ravenna, settembre 1970 - pagg. 875-879.
- VINCI ALBERTO - Per la tecnologia importazioni in aumento. Una tendenza che occorre invertire - *Corriere economico* n. 47 - Torino, 12 dicembre 1970 - pag. 1.
- Pubblicità - Audiovisivi - Ricerche di mercato - Relazioni pubbliche.**
- TAGLIACARNE GUGLIELMO - Le ricerche di mercato nel settore bancario - *Il risparmio* n. 8 - Milano, agosto 1970 - pagg. 1471-1477.
- Trasporti e comunicazioni - Viabilità - Navigazione interna - Porti - Trafori - Telecomunicazioni.**
- Problemi di crescita. Lo sviluppo dei trasporti aerei ancora ostacolato da troppe difficoltà - *Mese per mese* n. 8 - Torino, ottobre 1970 - pagg. 20-23.
- MAGLIETTA CLEMENTE - Coerenza e continuità nella politica portuale - *Rassegna economica* n. 4 - Napoli, luglio-agosto 1970 - pagg. 913-923.
- RUSSO FRATTASI ALBERTO - Considerazioni sulla validità di un'autostrada urbana per la Città di Torino - *La rivista della strada* n. 350 - Milano, settembre 1970 - pagg. 945-957.
- CIRENEI MATTEO - Piano dei trasporti e pianificazione territoriale. La pianificazione dei trasporti quale strumento per un corretto impiego delle risorse economiche della collettività - I - *La rivista della strada* n. 350 - Milano, settembre 1970 - pagg. 959-973.
- MORETTI GUIDO - Luci e ombre nell'autotrasporto di merci in Italia - *La rivista della strada* n. 350 - Milano, settembre 1970 - pagg. 977-992.
- MATERNINI MATTEO - Il «Corridoio Padano» e i suoi trasporti - *Ingegneria ferroviaria* n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1970 - pagg. 565-613.
- SANTORO FRANCESCO - Produttività crescente delle ferrovie e politica dei trasporti - *Ingegneria ferroviaria* n. 7-8 - Roma, luglio-agosto 1970 - pagg. 615-619.
- BODSON VICTOR - Prospettive di sviluppo della politica comune dei trasporti - *Navigazione interna e trasporti internazionali* n. 10 - Milano, ottobre 1970 - pagg. 145-248.
- Urge adeguare al traffico le strutture degli aeroporti. Sono ormai abituali le «code» di aerei sulle piste - *Corriere dei trasporti* n. 44 - Genova, 9 novembre 1970 - pag. 12.
- MOLINO DOMENICO - Il centenario del traforo del Fréjus - *L'Universo* n. 5 - Firenze, settembre-ottobre 1970 - pagg. 1109-1126.
- MARZOTTO ANTONIO - Regioni e trasporti - *L'impresa pubblica/Municipalizzazione* n. 8-9-10 - Roma, agosto-settembre-ottobre 1970 - pagg. 2-12.
- MASCIONE NICOLA - L'organizzazione dei trasporti locali: esperienze e proposte (con riferimento ai problemi istituzionali) - *L'impresa pubblica/Municipalizzazione* n. 8-9-10 - Roma, agosto-settembre-ottobre 1970 - pagg. 20-26.
- OETTL K. - FALLER P. - Confronto dei costi fra trasporto urbano pubblico e privato - *L'impresa pubblica/Municipalizzazione* n. 8-9-10 - Roma, agosto-settembre-ottobre 1970 - pagg. 37-45.
- VACCÀ SERGIO - Il porto di Genova al servizio di una politica di riequilibrio territoriale della Padania - *Mondo economico* n. 47 - Milano, 28 novembre 1970 - pagg. 29-34.

ALESSANDRI GIOVANNI - Riforma dei trasporti - *Aggiornamenti sociali* n. 12 - Milano, dicembre 1970 - pagg. 785-794.

Funzione interregionale dei porti liguri. Convegno a Parma sul porto mercantile della Spezia - *Il porto di Genova* n. 10 - Genova, ottobre 1970 - pagg. 590-593.

SANTORO FRANCESCO - Le regioni ed i trasporti - *Ingegneria ferroviaria* n. 9 - Roma, settembre 1970 - pagg. 685-688.

BODSON VICTOR - Prospettive di sviluppo della politica comune dei trasporti - *Ingegneria ferroviaria* n. 9 - Roma, settembre 1970 - pagg. 689-696.

CIRENEI MATTEO - Piano dei trasporti e pianificazione territoriale. La pianificazione dei trasporti quale strumento per un corretto impiego delle risorse economiche della collettività - II - *La rivista della strada* n. 351 - Milano, ottobre 1970 - pagg. 1067-1085.

Credito - Risparmio - Problemi monetari - Investimenti e finanziamenti - Borse - Assicurazioni.

DELL'AMORE GIORDANO - Gli avvenimenti monetari del biennio 1968-1969 - *Il risparmio* n. 8 - Milano, agosto 1970 - pagg. 1383-1388.

Rilevazione campionaria sui tassi bancari attivi - *Bollettino Banca d'Italia* n. 4 - Roma, luglio-agosto 1970 - pagg. 569-573.

ANNESE SCIOSCIOLI IDA - Factoring: nuovo intermediario finanziario per lo sviluppo della media e piccola impresa - *Rivista di ragioneria* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1970 - pagg. 301-311.

MASERA FRANCESCO - Problemi monetari e di cambio nel quadro dell'integrazione europea - *Moneta e credito* n. 91 - Roma, settembre 1970 - pagg. 296-315.

TITTA ALFIO - La «moneta» nel programma degli anni «70» della Comunità Europea - *Stato sociale* n. 9 - Torino, 2° semestre 1970 - pagg. 853-864.

La monnaie et la construction de l'Europe. Congrès des économistes de langue française. Nizza, maggio 1970
Relazioni - *Revue d'économie politique* n. 4 - Parigi, luglio-agosto 1970 - pagg. 538-671.

GORDON GAVIN - A proposito degli investimenti americani in Europa - *Italian American Business* n. 10 - Milano, ottobre 1970 - pagg. 30-38.

POGGIALI VIERI - Sbagliando s'impara. La formula dei fondi solleva tuttora numerosi interrogativi - *L'informazione industriale* n. 17 - Torino, 15 novembre 1970 - pagg. 8-10.

CIRAVEGNA DANIELE - Crisi di un sistema monetario. Da qualche anno non funziona più in un modo che si possa considerare soddisfacente - *L'informazione industriale* n. 17 - Torino, 15 novembre 1970 - pagg. 11-14.

PUPPINI NINO - Più fiducia alle Casse rurali. Dalla Relazione del presidente dell'Istituto di credito delle Casse rurali e artigiane, dr. E. Badioli, abbiamo potuto trarre un panorama sulla situazione e le prospettive di sviluppo di questo interessante movimento cooperativistico - *ESSO agricola* n. 5 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 6-7.

LANG GERARD - L'assicurazione nell'economia di mercato - *Sicurtà* n. 9 - Milano, settembre 1970 - pagg. 230-238.

Bilancio dello Stato - Finanza pubblica - Imposte e tributi.

ARCANGIOLI SIMONETTO - Sul frazionamento delle classi di spese nel Bilancio dello Stato - *Rivista italiana di ragioneria* n. 8-9 - Roma, agosto-settembre 1970 - pagg. 283-294.

COSCIANI CESARE - Sulle probabili conseguenze dell'introduzione dell'IVA in Italia - *Bancaria* n. 8 - Roma, agosto 1970 - pagg. 909-916.

SANTAMARIA MARIO - Il reddito delle imprese minori nell'imposizione diretta - *Salerno economica/Camera di commercio di Salerno* n. 8 - Salerno, agosto 1970 - pagg. 15-21.

MAFFEZZONI F. - Nozione di valore aggiunto imponibile e profili costituzionali della relativa imposta - *Diritto e pratica tributaria* n. 4 - Padova, luglio-agosto 1970 - pagg. 522-559.

CARLI GUIDO - Compiti della finanza pubblica per integrare l'azione della politica monetaria - *Bancaria* n. 10 - Roma, ottobre 1970 - pagg. 1163-1167.

Problemi sociali e del lavoro - Migrazioni - Istruzione professionale.

LEONE UGO - Il trapianto del lavoratore - *Rassegna economica* n. 4 - Napoli, luglio-agosto 1970 - pagg. 1003-1013.

TOGNONI ANTONIO - L'occupazione in Italia - *Aggiornamenti sociali* n. 12 - Milano, dicembre 1970 - pagg. 767-784.

FIORI GEROLAMO - La settimana cortissima - *Mondo economico* n. 47 - Milano, 28 novembre 1970 - pagg. 25-26.

Ricerca scientifica - Tecnologia - Automazione.

DE FRAJA FRANGIPANE E. - Inquinamento delle acque: situazione e prospettive - *Mese per mese* n. 8 - Torino, ottobre 1970 - pagg. 6-13.

RENZONI LOUIS - Realtà e prospettive dell'inquinamento - *International nickel* n. 3 - Milano, 1970 - pagg. 19-23.

KATZ MORRIS - La difesa contro l'inquinamento atmosferico. Un problema urgente - *International nickel* - Milano, 1970 - pagg. 25-31.

La principale source de pollution atmosphérique - *L'observateur de l'OCDE* n. 48 - Parigi, ottobre 1970 - pagg. 13-14.

Sviluppo economico regionale - Problemi torinesi - Triangolo industriale.

NUTI CARLO - Le «Langhe»: gemma vitivinicola - *Mondo agricolo* n. 46 - Roma, 15 novembre 1970 - pagg. 6.

RUSSO FRATTASI ALBERTO - Considerazioni sulla validità di un'autostrada urbana per la Città di Torino - *La rivista della strada* n. 350 - Milano, settembre 1970 - pagg. 945-957.

LA CARTA DI BANCA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TORINO E' PERSONALIZZATA!



La SPECIALCARTA è la prima carta di banca creata in Italia; essa è stata realizzata dalla Cassa di Risparmio di Torino per garantire alla propria clientela comodità e sicurezza.

3.000 sportelli delle Casse di Risparmio Italiane pagano immediatamente in tutta la Penisola gli assegni bancari dei proprietari della SPECIALCARTA.

50.000 esercizi accreditati in Italia (negozi - hotels - grandi magazzini - agenzie di viaggio, ecc.) contrassegnati dalla vetrofania SPECIALCARTA accettano gli assegni di c/c come denaro contante.

PER I VOSTRI
ACQUISTI CERCATE
QUESTO MARCHIO



CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI **I.N.A.**

attuale gestore del **FONDO INDENNITÀ IMPIEGATI**, porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'accantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso l'Agenzia Gener. di Torino, **via Roma, 101, tel. 46.902-3-4-5**

un'apposita Segreteria: **"Informazioni Indennità Impiegati"** che è a completa disposizione delle Aziende interessate.

IMPERMEABILIZZA

Letti piani e curvi

TEL. 690.568

VIA MAROCHETTI 6
10126 - TORINO

GAY **ASFALTI**
di Dott. Ing. V. BLASI

VERNICI

Paramatti

TORINO

VERNICI e SMALTI SINTETICI ad aria e a forno per elettrodomestici, mobili metallici, litoratta VERNICI e SMALTI NITROCELLULOSICI extra per carrozzeria, tipi industriali e combinati CICLI di VERNICIATURE ANTICORROSIVE resistenti agli acidi, alcali, solventi e diluenti PITTURE OPACHE ad ACQUA e VERNICE per la decorazione murale interna ed esterna PITTURE LUCIDE OLEOSINTETICHE ad aria per decorazione e protezione del ferro e del legno.

Filiale - Deposito in Torino:

Via G. Collegno, 20 bis ang. Corso Francia
Telefoni: 743.886 - 761.185

Direzione - Uffici:
SETTIMO TORINESE
Telefoni: 560.123 - 560.164 - 560.662

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ PER AZIONI - Capitale versato e riserve Lit. 9.180.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE: MILANO

Fondata da

A. P. GIANNINI

AFFILIATA DELLA

Bank of America
NATIONAL TRUST AND SAVINGS ASSOCIATION

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IN TORINO

Sede: VIA ARCIVESCOVADO n. 7

Agenzia A: VIA GARIBALDI n. 44 ANG. CORSO VALDOCCO

Agenzia B: CORSO VITTORIO EMANUELE n. 38

Agenzia C: VIA DI NANNI ANGOLO VIA VALDIERI n. 4

Agenzia D: C. GIULIO CESARE ANG. C. TARANTO (P. DERNA)

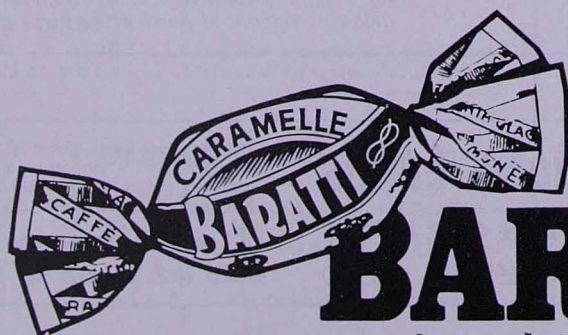
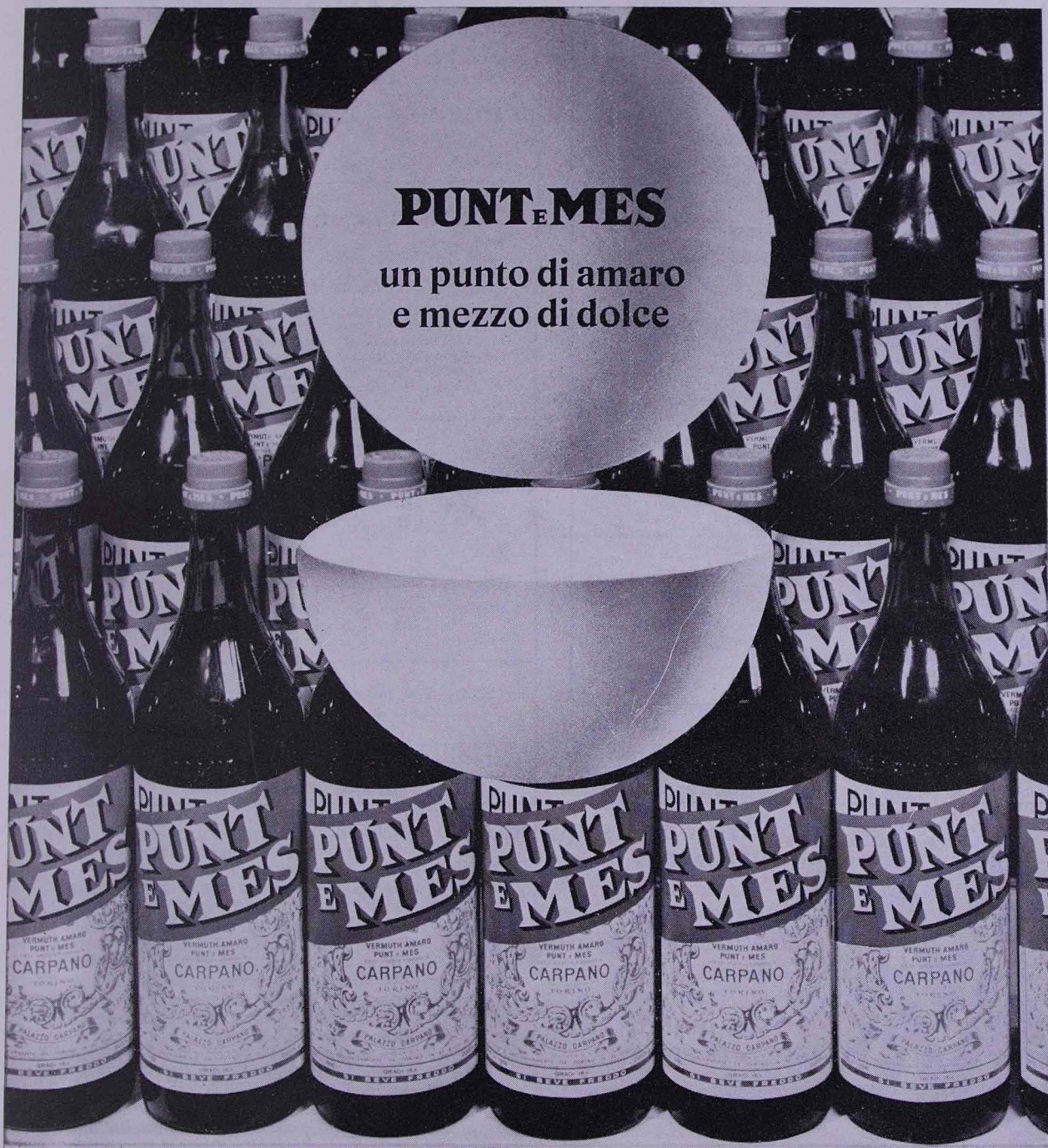
DRORY'S IMPORT/EXPORT

10097 Torino - Regina Margherita - Via Magenta 15
Telefono: 726.972 - Telegrammi: Drorimpex

MACCHINE PER LA SOVRASTAMPA DELLE ETICHETTE, ASTUCCI PIEGHEVOLI, SCATOLE RIGIDE E MACCHINE PER LA COMPILAZIONE DI BOLLE DI COTTIMO E SCHEDE DI LAVORAZIONE — MARCATRICI DI OGNI GENERE — MACCHINE SPECIALI PER L'IMBALLAGGIO — FOTOTITOLATRICI CON CONTROLLO VISIVO — APPARECCHI FOTOGRAFICI PER ARTI GRAFICHE — ETICHETTE IN NASTRO CONTINUO IN CARTA, CARTONCINO, AUTOADESIVE, NEUTRE E STAMPATE — SERIGRAFIA

PUNT_EMES

un punto di amaro
e mezzo di dolce



cioccolato caramelle

ANNUARIO POLITECNICO ITALIANO conosciuto nel mondo come la più importante guida industriale perchè:

- contiene più di 130.000 nominativi delle aziende industriali e artigianali, suddivisi in gruppi merceologici
- è redatto in 5 lingue
- è scrupolosamente aggiornato
- collabora con le aziende per l'incremento dei loro affari contribuendo al successo ed al prestigio della loro attività
- offre la possibilità di far conoscere e ricordare la produzione italiana in tutto il mondo e di acquisire nuovi importanti clienti

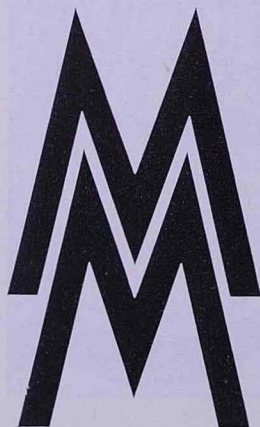
L'ANNUARIO POLITECNICO ITALIANO È UN VALIDO VEICOLO DI PUBBLICITÀ PERCHÉ

- ☐ mette a disposizione degli utenti varie combinazioni pubblicitarie tutte estremamente efficaci
- ☐ il messaggio pubblicitario viene letto in 120 stati dei 5 continenti ove l'Annuario Politecnico Italiano è da più di 50 anni diffuso e necessariamente consultato



È in vendita l'edizione 1970-71 a L. 20.000 (franco Italia)

Annuario Politecnico Italiano - 20121 Milano - Via Silvio Pellico 12 - Tel. 874.658/566



**Centro del commercio
Est-Ovest**

**Fiera di Lipsia
Repubblica Democratica
Tedesca**

14-23 marzo 1971
(nuova data)

Migliaia di uomini d'affari, produttori, specialisti e tecnici d'ogni settore dell'economia, della scienza e dell'industria convergono dai loro paesi a Lipsia, riconosciuto fattore essenziale per un mercato stabile e senza crisi; la Fiera di Lipsia, proiettata verso il futuro, mostra due volte all'anno i più razionali orientamenti di progresso e di sviluppo degli scambi internazionali. Essa non è solo un valido strumento per vantaggiosi affari ma anche una eccellente guida ad una razionale programmazione produttiva ed economica.

Se avete a cuore i vostri interessi presenti e futuri, non potrete mancare agli appuntamenti che, due volte all'anno, Lipsia combina per Voi!

Informazioni e tesserini: Rappres. Ital. Fiera di Lipsia, Via C. Botta 19 - 20135 Milano (tel. 998.406); Ag. Viaggi «5 Giornate», Chiari Sommariva, Italturist; oppure ai posti di frontiera della R.D.T.

ZANINO & C. s.a.s. Gestione Cardis

CASA DELLA FLUORESCENTE

10125 TORINO - Via Principe Tommaso, 55 - Tel. 655.294 - 650.400

Lampade fluorescenti - Reattori - Armature industriali - Armature industriali e stradali - Lampadari e diffusori per uffici, locali pubblici, scuole, negozi, ecc.

Il più vasto assortimento unico del genere in Torino

PRODUTTORI ITALIANI

PRODUCEURS ITALIENS
COMMERCE - INDUSTRIE - AGRICULTURE - IMPORTATION - EXPORTATION
ITALIAN PRODUCERS - MANUFACTURERS
TRADE - INDUSTRY - AGRICULTURE - IMPORT - EXPORT
COMMERCIO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

ABBIGLIAMENTO

Confections • Clothing



Manifattura BLANCATO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 96 - Telef. 43.552

Specialità Biancheria Maschile

Fabrique spécialisée dans les confections de luxe pour hommes - Maison de confiance - Exportation dans tous les Pays - Specialists in the manufacture of men's high class shirts and underwear - Exportation throughout the world.

APPARECCHI SCIENTIFICI

Instruments Scientifiques
Scientific Instruments

Ditta dr. MARIO DE LA PIERRE di PIETRO DE LA PIERRE

TORINO - Via dei Mille, 16 - Telefoni 541.472 - 534.864

Forniture complete per laboratori di chimica industriale, biologici, bromatologici, batteriologici, clinici.

CARTIERE

Fabriques de papier • Paper Mills

CARTIERE ITALIANA E SERTORIO RIUNITE

Società per Azioni

Torino - Via Valeggio, 5 - Telefoni 588.945-6-7-8 / 598.282-3-4
Telegr.: CARTALIANA TORINO - Codice avv. postale 10128
Telex: 21.493 CARTIT TORINO

Stabilimento di Serravalle Sesia - Carta da sigarette, da Bibbia «India», per copiale, per calchi e lucidi, per valori, da lettere, da disegno, da filtro, da registro, per offset, per periodici, quaderni, buste.

Stabilimento di Coazze - Carte fini, finissime uso patinate e patinate in macchina brevetto CHAMPION

Stabilimento di Quarona - Produzione brevettata di «membrane e centralori per altoparlanti» ed articoli vari in FIBRIT per l'industria automobilistica, radio, televisiva, ottica e per imballaggi speciali.

Depositi: Torino, via S. Secondo 39, tel. 588.945 - Milano, via Pre-solana 6, tel. 585.919 - Genova, via Annibale Passaggi 41 R, tel. 361.041 - Bologna, via Malvasia 14, tel. 412.828 - Firenze-Castello, via di Bellagio 23, tel. 451.745 - Roma, Chartularia s.p.a., via Moro-zzo della Rocca, tel. 4381241 - Napoli (Filiale), via Nuova Marina, tel. 310.566.

CICLI-MOTO-AUTO (Accessori e parti staccate per)

Accessoires pour cycles - moto - auto
Accessories for cycles - motors - cars



Catello Tribuzio

controllate
il marchio
REGINA

FABBRICA ITALIANA
DI VALVOLE
PER PNEUMATICI

TORINO Via Coazze, 18 - Tel. 740.187

CONTATORI PER ACQUA ED APPARECCHI PER IL CONTROLLO TERMICO

Compteurs d'eau et appareils de
contrôle thermique - Water
meters and thermic control
instruments

MISURE - CONTROLLI - REGOLAZIONI - CONTA- TORI PER ACQUA - VENTURIMETRI

BOSCO.C.

S. p. A.

TORINO - Via Buenos Aires, 4 - Telefoni 360.933 - 360.934

Telegrafo MISACQUA

COSTRUZIONI ELETTRO-MECCANICHE

Constructions électromécaniques
• Electromechanical appliances



Costruzioni Riparazioni Applicazioni Elettro-Meccaniche Controllo Regolazione Automatismi Elettronici

TORINO - Via Reggio 19
Telefono 21.646

Avvolgimenti, Dinamo, Motori, Trasformatori - Macchinario elettrico - Impianti elettrici automatici a distanza - Regolazione elettronica dell'umidità, temperatura, livelli, pressioni - Impianti industriali alla e bassa tensione - Installazione e montaggio quadri elettronici - Forni elettrici industriali A F - Pirometri elettronici - Termostati elettronici - Teleruttori.

COSTRUZIONI METALLICHE, MECCANICHE, ELETTRICHE

Constructions métalliques, mécaniques, électriques • Metallic, mechanical, electrical constructions

TUTTI I TIPI DI CHIUSURE DI SICUREZZA.
AVVOLGIBILI CORAZZATA
RIDUCIBILI, RIEGABILI,
SCORREVOLI, A BILICO,
PER ABITAZIONI,
NEGOZI, GARAGES,
STABILIMENTI

BENEDETTO PASTORE
SERRANDE
DI SICUREZZA

SEDE E STABILIMENTI: TORINO
FILIALI:
ALESSANDRIA - GENOVA - MILANO - ROMA

ESTRATTI PER LIQUORI E PASTICCERIA • Extraits pour liqueurs et pâtisseries • Confectionery and liquors extracts

S. I. L. E. A. Soc. Italiana Lav. Estratti Aromatici
TORINO - Largo Bardonecchia, 175 - Telefono 793.008

ESTRATTI NATURALI

ESSENZE - OLII ESSENZIALI - COLORI INNOCUI

per industrie dolciarie e conserviere; per pasticcerie, gelaterie; per fabbriche di liquori, sciroppi, vermouth e acque gassate

FORNITURE PER INDUSTRIA EDILIZIA • Fournitures pour industrie, édilité • Industrial, edile, supplies

CATELLA FRATELLI

TORINO - Via Montevecchio, 27 - Telefono 545.720-537.720

MARMI - PIETRE DECORATIVE

CAVE PROPRIE - SEGHERIE - LAVORAZIONE
- ESPORTAZIONE - UFFICIO TECNICO

MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI • Machines industrielles et outillage • Tools and industrial machinery

Ditta CAPPABIANCA FRATELLI

Corso Svizzera, 50
10143 TORINO - Tel. 740.821

Telegrammi: CAPPABIANCA TORINO

Tutte le macchine utensili per la lavorazione dei metalli: torni, trapani, fresatrici, rettificatrici, alesatrici, dentatrici

Agente esclusivo di vendita per il Piemonte della produzione FICEP: Presse a frizione - Cesoie punzonatrici, ecc.

Agente esclusivo di vendita delle: Rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola ad asse verticale e orizzontale costruite dalla S. n. C. CAMUT di Torino

MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI

Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery

CAMUT s.n.c. dei F.lli CAPPABIANCA

TORINO - Frazione Regina Margherita - V. Antonelli, 28/32 - Telef. 72.18.18 (3 linee urbane): Costruzione di rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola ad asse verticale e orizzontale - Costruzioni meccaniche in genere

Agente esclusivo di vendita:

Ditta CAPPABIANCA Fratelli
Corso Svizzera, 50
10143 TORINO - Tel. 740.821

Sürmen s.a.s.

MILANO - Via Teodosio, 33 - Telefono 23.62.768-23.67.178

TORINO - Via Mercantini, 1 - Telefono 538.586-535.431 - Magazz.: Via Felizzano, 9 - Tel. 697.753

ROMA - Via Palestro, 87 - Telefono 49.53.619

Esclusive gener. di vendita per l'Italia:

AGEMA, Locarno - Macchine ad elettroerosione - BALDING ENG. LTD., Norwich - Fresatrici universali e a torretta - COLCHES-TER LATHE CO., Colchester - Torni paralleli - FOREST & Cie, Parigi - Fresatrici - alesatrici a copiare e a programma - L. V. D. Gullegem, Courtrai - Presse, cesoie, piega-

trici oleodinamiche - calandre - L. V. D. McKAY - Gullegem, Courtrai - Presse meccaniche - PREMAX, Ginevra - Torni automatici - PRVOMAJSKA, Zagabria - Fresatrici per attrezzi - Afatrici universali - Torni a revolver, ecc.

Esclusive di vendita per il Piemonte:

G. RASTELLI, Milano - Rettificatrici oleodinamiche universali, per interni, per superfici piane e speciali - M. CAR-NAGHI, Busto Arsizio - Piallatrici e frese pialla - SACH-MAN, Reggio Emilia - Fresatrici - alesatrici verticali Stoz-zatrici - WALFAT, Torino - Unità operatrici e macchine speciali

TALCO GRAFITE

Talc graphite • Talc graphiet

SOC. TALCO E GRAFITE VAL CHISONE

Società per Azioni

PINEROLO

Talco e Grafite d'ogni qualità - Elettrodi in grafite naturale per forni elettrici - Materiali isolanti in Isolantile e Talco ceramico per elettrotecnica



CONTROLLATE
IL MARCHIO
REGINA

Catello Tribuzio

FABBRICA ITALIANA DI VALVOLE PER PNEUMATICI

TORINO - VIA COAZZE N. 18 - TELEFONO 740.187



VINCENZO BONA - TORINO

Nello scrivere agli inserzionisti si prega di citare "Cronache economiche" • En écrivant aux annonceurs prière de citer "Cronache economiche" • When writing to advertisers please mention "Cronache economiche" • Wenn sie an die annonceure schreiben, beziehen sie sich bitte auf "Cronache economiche"

Abbonamento annuale . . . L. 3500

(Estero il doppio)

Una copia L. 300 (arr. il doppio)

Direzione - Redazione e Amministrazione
10121 TORINO - PALAZZO LASCARIS
via Alfieri, 15 - Telef. 553.322

Aut. del Trib. di Torino in data 25-3-1949 - N. 430
Corrispondenza: 10100 Torino - Casella postale 413

Vers. sul c. c. p. Torino n. 2/26170
Sped. in abbonamento (3° Gruppo)

Inserzioni presso gli Uffici di
Amministrazione della Rivista.